



Rassegna Stampa 17 gennaio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it



La cattura
Matteo Messina Denaro è stato arrestato ieri mattina nella clinica "La Maddalena" di Palermo dopo 30 anni di latitanza
ANSA/CARABINIERI

L'ultimo stragista

Il commento

Il manifesto di una vittoria

di **Carlo Bonini**

L'immagine di Matteo Messina Denaro, infagottato in una giacca di montone e stretto tra due militari del Ros dei carabinieri, è un manifesto consegnato al Paese.
● a pagina 37

Messina Denaro arrestato dai carabinieri in una clinica di Palermo
La pista delle cure oncologiche, caccia a chi l'ha protetto per 30 anni
Il procuratore De Lucia: è stato aiutato da una borghesia mafiosa

di **Bocci, Brunetto, Candito, Ciriaco, De Cicco, Del Porto, Foschini, Frascilla, Lauria, Marceca, Milella, Palazzolo, Reale, Sannino, Spica, Vecchio e Ziniti**
● da pagina 2 a pagina 19

Il capo del Ros: la svolta dalle frasi sulla malattia

di **Gianluca Di Feo**
● a pagina 11

La città del santo povero e quella del boss ricco

di **Francesco Merlo**
● a pagina 15

I tre volti del padrino venuto dal nulla

di **Gabriele Romagnoli**
● a pagina 21

La storia

Il custode dei segreti su politica e affari

di **Lirio Abbate**

È l'ultimo degli stragisti. L'ultimo capo corleonese latitante. Matteo Messina Denaro ha un volto e una forma. In questi 30 anni è riuscito a stare al riparo.
● a pagina 8

Il caso

La "bersagliera" si è spenta a 95 anni

Lollobrigida, la diva del boom

di **Natalia Aspesi**



● alle pagine 28 e 29 con i servizi di **Crespi e Fumarola**



Intelligenza artificiale la scuola si divide: utile o deleteria?

di **Mastrolilli e Zunino**
● a pagina 25 con un intervento di **Giuseppe Valditarà**
● a pagina 36

VIVINC
PUOI STARE ALLA LARGA DAGLI **ECCI'**

CON VITAMINA C CHE SUPPORTA IL SISTEMA IMMUNITARIO.

Vivin C agisce rapidamente contro raffreddore e primi sintomi influenzali

Attenzione: i medicinali vanno assunti con cautela. È un medicinale a base di Acido Acetilsalicilico che può avere effetti indesiderati anche gravi. Leggere attentamente il foglietto illustrativo. Autorizzazione del 22/06/2022.

A. MENARINI



“ La giustizia prima o poi arriva sempre, ho la fortuna di essere ministro in un giorno come questo, lo Stato ci sarà sempre

Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno

La cattura

Il geometra Bonafede tradito da un tumore “Sono Messina Denaro”

Il superlatitante bloccato mentre era in coda all'accettazione di una clinica di Palermo. E dopo l'arresto ha voluto scrivere un biglietto: “I carabinieri mi hanno trattato bene”

di Salvo Palazzolo

PALERMO – Alle 8 del mattino, il mafioso più ricercato del mondo si è messo in fila allo sportello dell'accettazione della clinica Maddalena di Palermo, come tutti gli altri malati oncologici che il lunedì fanno la terapia. C'erano tre persone davanti a lui. Matteo Messina Denaro, l'uomo delle stragi del '92-'93, il pupillo del capo dei capi Salvatore Riina morto nel 2017, ha atteso pazientemente il suo turno. Chi era impaziente gli stava invece attorno, ma questo il padrino di Castelvetrano ancora non lo sapeva. Non sospettava davvero che gli restava meno di un'ora di libertà. Nella hall della rinomata clinica palermitana, c'erano anche i carabinieri del Ros, che da venerdì erano in allerta, tenendo sotto controllo le visite mediche e le terapie di un misterioso signor Andrea Bonafede, geometra di Campobello di Mazara e nipote di un vecchio mafioso. Era davvero lui o qualcun altro ad essere malato di cancro?

La conferma arriva alle 8,20, quando viene il turno della primula rossa di Cosa nostra ricercata dal giugno 1993: «Sono il paziente Andrea Bonafede», dice all'addetto dell'accettazione. E non sfugge al maresciallo dei carabinieri che si

Aveva un giubbotto di montone, al polso un orologio di lusso e in tasca documenti falsi

finge paziente pure lui in fila. Fa un cenno ai suoi compagni, basta uno sguardo. Quell'uomo non è il geometra Bonafede.

“Via libera all'operazione”

Il colonnello Lucio Arcidiacono, il capo della squadra, manda un sms al procuratore capo Maurizio de Lucia, che è in attesa nella sua stanza al palazzo di giustizia con il procuratore aggiunto Paolo Guido. Un altro veloce sms è per i colleghi che stanno all'esterno della clinica, pronti ad entrare in azione. Ci sono i carabinieri del Gis, il gruppo di intervento speciale dell'Arma. Ma, all'improvviso, lo scenario cambia. Non si può ancora intervenire. Matteo Messina Denaro esce dalla clinica, pro-



▲ Ieri e oggi Messina Denaro in una foto giovanile e ieri dopo la cattura

Le intercettazioni dei parenti, la pista della malattia: così dopo trent'anni si è arrivati alla cattura dell'ultimo stragista

La sequenza della cattura



1 ore 8.00 L'ACGERCHIAMENTO

Quando Matteo Messina Denaro si presenta alla clinica Maddalena di Palermo, dove dal novembre 2020 è in cura per un tumore, i carabinieri del Ros sono già appostati fuori, assieme ai colleghi del Gis e del comando provinciale di Palermo



2 ore 8.20 L'ACCETTAZIONE

Il latitante va allo sportello dell'accettazione: è peggiorato e i medici hanno dato appuntamento per un tampone in vista di un nuovo ricovero in day hospital. Messina Denaro appare tranquillo agli investigatori che lo sorvegliano



3 ore 8.30 IL CAFFÈ

Il capo della mafia trapanese esce dalla clinica probabilmente per andare al bar, prima di iniziare la terapia. Appare ancora tranquillo. Quando coglie che ci sono movimenti insoliti, prova ad allontanarsi



4 ore 9.00 L'ARRESTO

Si dirige verso via Domenico Lo Faso, poco distante, dove c'è un ingresso laterale della clinica. Quando i carabinieri si avvicinano per arrestarlo, non oppone resistenza e si qualifica: “Sono Messina Denaro”

babilmente per prendere un caffè nel bar vicino. Questione di attimi. Appare ancora tranquillo, rilassato. «Attimi infiniti», dirà poi il colonnello Arcidiacono. Appena fuori dalla clinica, in via San Lorenzo, Matteo Messina Denaro si accorge dei carabinieri. E comincia a camminare velocemente verso la Fiat Brava con cui un favoreggiatore l'ha accompagnato (chissà da dove), rimasta parcheggiata in via Domenico Lo Faso. Qui, in una stradina dedicata a un archeologo del 1800, finisce la corsa del mafioso che voleva essere solo un incubo del passato.

Il colonnello Arcidiacono e i suoi ragazzi lo bloccano. «Lei è Matteo Messina Denaro?», dice l'ufficiale. «Lei lo sa chi sono io», risponde a to-

no il mafioso. Che suona come l'ennesima minaccia. I carabinieri lo bloccano, lui dice: «Mi chiamo Matteo Messina Denaro». Poco dopo arrestano anche l'ultimo autista del latitante, si chiama Giovanni Lupino, un commerciante incensurato di Campobello di Mazara. Questione di attimi, ma questa volta scanditi dagli applausi di tanti palermitani che in quel momento sono imbottigliati nel traffico. Capiscono subito vedendo quei carabinieri con tutte mimetiche e passamontagna, altri sono in divisa, altri in borghese. I palermitani applaudono mentre il padrino e il suo complice vengono caricati su un furgone nero. E via verso il vecchio aeroporto militare di Boccadifalco, nel cuore di Paler-

mo, dove c'è la centrale operativa della squadra.

Hangar “Alfa II”

È in un hangar malandato rimesso a nuovo dai ragazzi del Ros (“Alfa II” c'è scritto sul capannone) un pezzo importante di questa storia. L'altro pezzo è al secondo piano del palazzo di giustizia, dove si trovano gli uffici della procura della Repubblica. Carabinieri e magistrati si concentrano sulla pista della malattia del superlatitante tre mesi fa. In quei giorni, le microspie piazzate nelle abitazioni dei familiari di Messina Denaro fanno rimbalzare discorsi su «persone ammalate di tumore», e poi su «interventi chirurgici». Ma sono sempre discorsi riferiti ad al-

tre persone. E, però, discorsi insistenti, con varie ricerche su Google. Sul morbo di Crohn, e poi sul tumore al fegato. I carabinieri annotano ogni parola con cura, cercano le connessioni fra tutti quei discorsi. E, alla fine, si decide di cominciare la più difficile delle indagini. «Come cercare un ago nel pagliaio», si dicono gli investigatori nelle lunghe discussioni. Ma è l'unica strada concreta. La malattia del padrino. Tre mesi fa, Matteo Messina Denaro è ancora un fantasma. Nessuno dei suoi presunti favoreggiatori intercettati e pedinati da tempo fra Castelvetrano e Campobello dice nulla, o fa passi falsi. Solo i familiari continuano a parlare di malattie e di persone che si sono operate. E, allo-



📷 **L'arresto**
Matteo Messina Denaro è stato arrestato ieri mattina in una clinica privata di Palermo a 30 anni dalla cattura di Riina

“*Matteo Messina Denaro è stato catturato grazie al metodo Dalla Chiesa, con le intercettazioni telefoniche e le banche dati*”
Teo Luzi, comandante dei Carabinieri



L'intervista

Il colonnello
“Appena l’ho visto mi sono detto: è uguale alle foto”



Il colonnello Lucio Arcidiacono

PALERMO – «Quando me lo sono trovato davanti l’ho subito riconosciuto. Era lui, l’uomo delle fotografie viste tante volte». Il colonnello Lucio Arcidiacono e la sua squadra del Ros dà la caccia a Matteo Messina Denaro da otto anni.

Cosa ha provato a stargli faccia a faccia?

«Un’emozione grande, mi sono arruolato nei carabinieri un anno dopo le stragi Falcone e Borsellino».

Lei non ha paura a mostrare il suo volto?

«Sono il comandante di una squadra, ho degli obblighi nei confronti dei miei uomini e della comunità. In questo ruolo tante volte ci ho messo la faccia deponendo nei processi, le nostre indagini hanno portato a tante importanti condanne che hanno fatto terra bruciata attorno al latitante».

Cosa le ha detto Messina Denaro quando l’ha ammanettato?

«Mi ha detto: “Lei lo sa chi sono io”. E poi ha aggiunto: “Mi chiamo Matteo Messina Denaro”».

Ha avuto la sensazione che il latitante la conoscesse?

«Non mi faccia rispondere».

Qual è stato il suo primo pensiero dopo l’arresto? A chi ha dedicato questa cattura?

«A un ragazzo straordinario, a un carabiniere valoroso della nostra squadra, era il maresciallo Filippo Salvi: la notte del 12 luglio 2007 cadde in un dirupo, a Bagheria, mentre stava cercando di piazzare una telecamera, proprio nell’ambito di un’indagine per arrivare alla cattura di Messina Denaro. Filippo aveva 36 anni, era originario della provincia di Bergamo, ma amava profondamente la Sicilia e la lotta di liberazione dalla mafia».

Dopo tanti anni di indagini, se l’aspettava così Matteo Messina Denaro?

«Le indagini di questi anni ci hanno sempre rassegnato l’immagine di un mafioso diverso dagli altri: prima stragista, poi aveva intrapreso un suo percorso, tutto dedito agli affari. Ebbene, oggi abbiamo avuto la conferma: è all’opposto dello stereotipo del classico mafioso di un tempo».

Cosa l’ha colpito di più?

«Indossava un orologio molto costoso: un Richard Mille da 30 mila euro. E poi parla abbastanza bene, ha un tono di voce calmo, pacato».

Cosa vi ha detto nella sede della vostra squadra, all’aeroporto di Bocca di Leone?

«Ci ha fatto i complimenti per come lo avevamo trattato nelle fasi dell’arresto e poi ci ha dato atto del lungo lavoro fatto per arrivare alla sua cattura. In caserma gli abbiamo detto se voleva mangiare qualcosa, se voleva bere, se aveva bisogno di farmaci. Ci ha chiesto solo un pò d’acqua». – s.p.

“*Dedicato a un giovane collega morto cadendo in un dirupo per piazzare una telecamera durante l’indagine*”



5 ore 9.20 GLI APPLAUSI

Poco dopo viene fermato anche il suo complice Giovanni Luppino. Il boss viene caricato dai militari su un furgone nero e viene portato via scortato dalle gazzelle dei carabinieri, fra gli applausi di tanti palermitani

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

ti fra il 2020 e il 2021, ma qualcosa non torna, perché il giorno di un’operazione a Palermo il suo cellulare non è nel capoluogo, ma a Campobello.

La poesia della piccola Nadia

Quando arriva nell’hangar, Matteo Messina Denaro in manette si trova davanti un quadretto che non si aspettava. I ragazzi del Ros l’avevano messo lì da tempo, da quando era iniziata questa difficile indagine: è una poesia scritta dalla piccola Nadia Nencioni, una delle cinque vittime della strage di via dei Georgofili, avvenuta a Firenze il 27 maggio 1993. La strage per cui Messina Denaro è condannato all’ergastolo.

Il tono beffardo nei confronti di chi lo ha fermato: “Sapete bene chi sono”

Nadia aveva 9 anni. Qualche giorno prima della bomba, scrisse una poesia intitolata “Tramonto”. “Il pomeriggio se ne va/il tramonto si avvicina/un momento stupendo/Il sole sta andando via (a letto)/È già sera tutto è finito”. “Tramonto” era il nome in codice dell’operazione Messina Denaro. Adesso, il padrino appare frastornato. Gli fanno levare il giaccone di montone, ha una camicia elegante, tenuta sopra i pantaloni. Al polso, un orologio da 30 mila euro. All’improvviso, chiede un foglio di carta e una penna, scrive: «I carabinieri del Ros e del Gis mi hanno trattato con grande rispetto e umanità. Palermo, 16 gennaio 2023». Firmato: «Matteo Messina Denaro».

ra, una mattina, il procuratore capo Maurizio de Lucia e l’aggiunto Paolo Guido autorizzano i militari del Ros guidati dal generale Pasquale Angelosanto ad acquisire tutti i dati sui malati oncologici nati nel 1962 in provincia di Trapani. Uno screening su dati provenienti dal ministero della Salute e dell’Economia. Arrivano tantissimi nomi.

Poi, il cerchio si stringe a dieci. Quindi a cinque. I ragazzi del Ros iniziano ad entrare nelle loro vite. Il punto è capire se sono davvero malati oncologici. I primi riscontri danno tutti esito «positivo». Solo un personaggio insospetisce, Andrea Bonafede, il nipote dello storico capomafia Leonardo, deceduto tre anni fa. Risulta avere fatto due interven-

La soluzione più grande ai problemi delle labbra.

Blistex è la linea di prodotti specifici per prevenire e risolvere tutti i problemi delle labbra. Labbra sane e belle in ogni condizione di stress: vento, gelo e sole. Con Blistex le tue labbra staranno sempre alla grande. Anche con protezione solare da 10 a 30. **Come Blistex c’è solo Blistex. Provalo!**

In farmacia, parafarmacia e negozi specializzati.

Blistex

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Grazie a carabinieri e magistrati di Palermo che hanno fatto questo regalo all'antimafia e alla democrazia del nostro Paese

Gian Carlo Caselli, magistrato

La trappola

La soffiata: “È malato”

Nel database oncologico la chiave per la cattura

Si è arrivati alla casa di cura incrociando i dati sul tipo di patologia. Il blitz è scattato quando il paziente ha prenotato una visita oculistica

di Michele Bocci e Giuliano Foschini

«Segui il tumore». Nella cattura di Matteo Messina Denaro c'è stata un'intuizione che sembra essere stata decisiva per prendere la pista giusta: prima una segnalazione, poi una serie di indicazioni vaghe ma che, nello stesso tempo, portavano tutte in una sola direzione e che arrivavano da alcune intercettazioni telefoniche delle persone più vicine al boss. Domande sui tumori al fegato, o meglio sulle metastasi epatiche di tumori al colon. Qualche riferimento al morbo di Crohn, indicazioni sulle controindicazioni alla chemioterapia. Il tutto, chiaramente, senza mai fare alcun riferimento diretto a Messina Denaro. Il gruppo speciale dei carabinieri che, però, da anni seguiva il boss proprio attraverso briciole di tracce, aveva imparato a riconoscere le chiacchiere dagli indizi. E avevano così intuito che dietro quelle indicazioni mediche ci fosse "Iddu". Tanto da tracciare, sulla base di quelle briciole di informazioni carpite, una sorta di identikit clinico: un uomo di circa 60 anni, provato da un tumore importante al colon, operato per quella patologia nel 2020 circa, in piena pandemia. Che recentemente aveva scoperto metastasi al fegato e che, per questo, era sottoposto a chemioterapia. Tutti particolari che rendevano davvero difficile, per chiunque, mimetizzarsi.

È cominciata così, circa tre mesi fa, la ricerca sui database sanitari nazionali, con particolare attenzione a quelli siciliani, di pazienti con caratteristiche di questo tipo. Il processo non è semplice: al ministero non esiste un database unico dei pazienti oncologici. Ma c'è una banca dati dove, in modo anonimo, vengono registrate le patologie dei malati. I carabinieri sono partiti da lì: un sessantenne con metastasi gravi e un tumore al colon. Che viveva probabilmente in Sicilia. Circa un mese fa è arrivato un elenco ristretto di possibili pazienti. I carabinieri sono saltati sulla sedia quando hanno letto il nome Andrea Bonafede: è lo stesso del nipote di uno dei più fidati collaboratori di Messina Denaro. L'uomo era in cura nella clinica La Maddalena di Palermo da dove, con grande cautela in modo da non sollevare alcun sospetto, sono state acquisite le cartelle cliniche. Bonafede aveva la cartella clinica "giusta". E i tabulati telefonici hanno fatto il resto: il cellulare intestato all'incensurato geometra di Campobello di Mazara, alto 1,78 e dagli occhi marroni, non si era mai mosso da Trapani nei giorni in cui, secondo la sua storia sanitaria, era

sotto i ferri. O in chemioterapia a Palermo. «Il boss poteva essere il geometra Bonafede. Ma non bastava». Serviva vederlo. È successo lo scorso fine settimana quando Messina Denaro alias "Andrea" - così le pazienti della Maddalena avevano registrato sul telefono il boss, compagno di terapia, un «uomo premuroso», lo raccontano oggi, raggelate

dalla verità - aveva prenotato una visita oculistica. Sono andati a guardarlo in faccia. Era smagrito, invecchiato, ma probabilmente era proprio lui, come documentavano le immagini riprese dalla videosorveglianza. Lo aspettavano. E avevano deciso che la clinica fosse il posto migliore per prenderlo, perché lì sarebbe tornato. Così è stato. La pre-

notazione per il day hospital, la clinica blindata ma senza dare troppo nell'occhio, per due paure: una soffiata o l'ennesimo buco nell'acqua com'era accaduto a Messina, qualche mese fa, quando un blitz in un ospedale si era rivelato una falsa speranza.

«Seguiamo il tumore, ci siamo detti», raccontava ieri sera un uffi-

ziale dei carabinieri, con gli occhi lucidi. È stato così, annodando i fili della fragilità dell'uomo, quella che colpisce chiunque, anche il boss imprevedibile, che sono arrivati alla clinica La Maddalena. E al geometra Bonafede, che non si è voluto mai arrendere, nemmeno al suo destino. Ma alla fine ha dovuto capitolare davanti allo Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Incensurato** Giovanni Luppino, incensurato di Campobello di Mazara (gestiva un centro per la raccolta delle olive), durante l'arresto ieri a Palermo

I fiancheggiatori

Contadino e chauffeur quel signor nessuno nella rete dei complici

di Alessia Candito

PALERMO - Dopo trent'anni di fuga, Matteo Messina Denaro ha passato la sua prima notte in cella. Ma la caccia non è finita. Senza fiancheggiatori, le latitanze non esistono. E già da ieri sono scattate le perquisizioni nel Trapanese. Obiettivo, il covo del boss. Si parte dagli elementi nuovi: primo, l'autista. «Un signor nessuno», lo bolla il procuratore di Palermo, Maurizio de Lucia. Al secolo, Giovanni Luppino. Agricoltore, neanche mezzo ettaro di oliveti e una piccola azienda. Due figli, attivi nello stesso settore: a Campobello di Mazara hanno un centro per l'ammasso delle olive, con clientela per lo più campana. Castelvetrano, il regno di "Iddu", uno dei tanti soprannomi di Matteo Messina Denaro, è a un passo.

Ma con lui, con le famiglie di mafia trapanesi, inclusi quei Luppino negli anni divenuti noti alle cronache, non risulta che il cinquantenne, arrestato ieri insieme al boss, avesse rapporti. Com'è arrivato a fare da chaperon a Messina Denaro? Ci si sta lavorando e la speranza è che i cellulari che avevano addosso parlino. Lì ci sono rubriche di contatti, forse messaggi, dati di na-

vigazione, che potrebbero aiutare a ricostruire una rete e dare un'identità a chi necessariamente deve aver lavorato alla grande fuga del boss. A partire da chi gli ha regalato l'identità di Andrea Bonafede. Quello che Matteo Messina Denaro usava non è una copia, è un documen-

Giovanni Luppino autista del boss ultimo di una lunga serie di compari che l'hanno protetto

to vero emesso dal Comune di Campobello di Mazara nel 2016, con foto sostituita. Un rinnovo? Una sostituzione?

Il vero Bonafede, geometra e nipote di uomo di mafia, è stato sentito, ma avrebbe fatto scena muta. Involontariamente però a lui si deve un riscontro fondamentale: con una telefonata ieri mattina ha attivato una cella distante decine di chilometri dalla clinica La Maddalena. Traduzione: quello in fila non poteva essere lui e alla clinica è scattato il blitz. «Dai documenti sanitari non emergeva nulla di sospetto o anomalo», spiega il procuratore de Lucia, ma approfondimenti ci saranno anche sul noto polo sanitario, così come è stato sentito il medi-

co di Campobello a cui il boss si rivolgeva per i suoi molti acciacchi.

Del film della fuga di Matteo Messina Denaro questi però non sono che gli ultimi fotogrammi. E la saga è lunga, complessa, scritta a più mani. Parla di arresti saltati all'ultimo minuto, di covi trovati vuoti con ancora videogiochi sul tavolo e golosità in dispensa come quello di Arsa, di una latitanza spesa «su tutto il territorio nazionale» e all'estero, ma soprattutto di soldi.

«Messina Denaro - dicono gli investigatori - aveva un ruolo di garanzia per gli affari anche in rapporto ad altre consorterie criminali». Ai più alti livelli, i confini fra le mafie scompaiono, così come quelli fra clan, grande imprenditoria e finanza, settori delle istituzioni. «C'è stata certamente - afferma de Lucia - una fetta di borghesia che negli anni lo ha aiutato e le nostre indagini ora stanno puntando su questo». Capitolo d'interesse anche per il gruppo "Stragi" della procura nazionale. Perché forse è proprio nei segreti e nei misteri di quella stagione che sta la chiave di una latitanza durata trent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UFFICIO STAMPA CARABINIERI/LANSA



Totò Schillaci: "All'improvviso il Far West"

L'ex bomber Totò Schillaci ieri mattina si trovava alla clinica La Maddalena nelle ore dell'arresto di Messina Denaro: "All'improvviso c'è stato il Far West, decine di polizotti hanno bloccato tutti i pazienti"

La clinica

In cura da due anni "Ma davvero era lui? Ci regalava l'olio"

Viaggio a La Maddalena, dove Messina Denaro ha fatto due interventi e sei ricoveri per la chemio. La paura dei pazienti nelle ore della cattura: "C'erano carabinieri incappucciati davanti ai reparti"

di Romina Marceca e Giusi Spica



PALERMO – Andrea Bonafede, nato a Campobello di Mazara il 23 ottobre 1963, come è scritto sulla cartella clinica, è stato di casa a "La Maddalena" per due anni e tre mesi. Nessuno poteva mai immaginare che quel signore sempre elegante, con la sciarpa Yves Saint Laurent al collo, fosse in realtà il mafioso più ricercato d'Italia: Matteo Messina Denaro. È quanto assicurano in corsia, ancora sgomenti e con la paura negli occhi per il blitz delle forze speciali. Il capomafia trapanese a cui lo Stato ha dato la caccia per trent'anni, entrava e usciva indisturbato dalle porte girevoli della clinica palermitana, considerata un'eccellenza dell'oncologia in Sicilia.

La prima volta che mette piede a La Maddalena è il 13 novembre del 2020, operato per un tumore. Resta ricoverato per sei giorni. «Ma davvero quel signore è Matteo Messina Denaro? Lo stesso che indossava camicie da 700 euro? Un giorno ne aveva

La scheda Era arrivato nel 2020

1
Le operazioni
Il 13 novembre 2020 Messina Denaro viene operato a La Maddalena una prima volta per un tumore: resta lì sei giorni. Il 4 maggio 2021 un altro intervento per metastasi

2
La terapia
Dal 2020 seguono almeno altri sei ricoveri per i cicli di chemioterapia. A dicembre torna per una Tac. Ieri avrebbe dovuto fare una nuova chemio

3
I vaccini
Tra marzo e dicembre 2021 Messina Denaro si fa iniettare tre dosi di vaccino contro il Covid nell'hub vaccinale del suo paese natale, Castelvetro

LA MADDALENA
DIPARTIMENTO ONCOLOGICO DI III LIVELLO

Tipo Documento : **Registrazione**
Titolo Documento : **Verbale del Meeting Multidisciplinare Colon**

Sezione Anagrafica

Nome : **Andrea**
Cognome : **Bonafede**
Data di Nascita : **23/10/1963**
Città di Residenza : **Campobello di Mazara (TP)**
Recapito Telefonico : **0932-433809**
Medico di MG :
Fumatore : **SI fino a 15 anni fa** PESO : ALTEZZA :
Familiarità : **NO**

▲ La cartella clinica

Il documento sanitario di Messina Denaro nella clinica palermitana La Maddalena

Cognome: **BONAFEDE**
Nome: **ANDREA**
nato il: **23/10/1963**
(altezza: **165** cm, **I** gruppo sanguigno **A**)
a: **CAMPOBELLO DI MAZARA (TP)**
Cittadinanza: **ITALIANA**
Residenza:
Via: **VIA MESSINA, 11**
Stato civile:
Professione: **GEOMETRA**
CONSIGLIATI E CONTRAZIONE SALIENTI:
Statura: **1,78**
Capelli: **CALVO**
Occhi: **CASTANI**
Segni particolari: **NESSUNO**

Firma del medico: *[Signature]*
CAMPOBELLO DI MAZARA 04/02/2018
Il medico: **E. SICILIO**
Il funzionario incaricato (Piacenza, Fingotto): *[Signature]*

"Diceva di avere due figlie, ma della sua salute dovevamo parlare solo con lui"

una con le angurie dipinte. Era originale», è incredulo Roberto, addetto alla registrazione dei pazienti oncologici quando già le sirene sono un suono lontano. «Lo abbiamo operato due volte – spiega un medico mentre sistema alcuni documenti sulla sua scrivania –, la seconda il 4 maggio del 2021 per metastasi. Non c'entrava nulla con l'uomo dell'identikit».

Da quel novembre del 2020, in piena pandemia, seguono almeno altri sei ricoveri per i cicli di chemioterapia, come si legge sulla cartella di Andrea Bonafede. Più di un mese fa torna in clinica per una Tac. È dicembre quando varca la soglia dell'ospedale per una risonanza magnetica. Le condizioni peggiorano, tanto che lui dice a un sanitario: «Sono stanco, non ce la faccio più ad andare avanti così». I medici gli danno appuntamento a ieri, 16 gennaio. Tampone, visita e ancora chemio. Stavolta però l'iter s'interrompe. I carabinieri mettono fine alla sua latitanza e alle cure sotto falsa identità.

Ma cosa è successo in questi due anni e passa in cui il latitante di Cosa nostra ha trascorso le sue giornate nella clinica palermitana? Davvero nessuno si è mai insospettito? Sembra proprio di no. Al reparto di Oncologia uno specialista alza le spalle: «Ma cosa vuole che le dica? Uno come tanti altri. Gentile, affaticato, preoccupato. Insomma, un paziente oncologico». Un altro

medico si spinge a supporre: «A questo punto penso che si sia operato al viso, ma in ogni caso sul tavolo operatorio anche i propri familiari sono irricognoscibili».

Fuori dalla clinica, Matteo Messina Denaro continua a occuparsi della sua salute con tranquillità. Non rinuncia a vaccinarsi contro il Covid-19. Lotta per farcela. Per ben tre volte si è presentato al centro vacci-

▲ Il documento
Sulla falsa carta di identità si legge il nome di Andrea Bonafede, nato a Campobello di Mazara il 23 ottobre 1963, professione geometra

nale di Castelvetro, il suo paese d'origine. Arriva il 18 marzo, l'8 aprile e il 13 dicembre 2021. E il nome è sempre lo stesso: Andrea Bonafede, classe 1963, paziente fragile. Saranno le indagini, adesso, a stabilire se a eseguire la vaccinazione sia stato il padrino trapanese oppure il geometra che effettivamente è titolare di quel codice fiscale.

«L'ammiravo per gli abiti sempre eleganti. Tanto che gli ho chiesto un giorno: "Ma lei che lavora fa?". E lui disse: "Sono un pensionato d'oro e mi piacciono le cose belle". Mi sembra tutto orribile, se penso che davanti invece avevo uno che ha ucciso donne e bambini», il dipendente Roberto guarda attraverso i vetri. C'è la pioggia purificatrice che la città aspettava da quasi un mese. C'è l'eco degli applausi ai carabinieri di pazienti e residenti che non si sono fermati nemmeno davanti al maltempo.

Alle 9 Messina Denaro esce dalla

Le camicie da 700 euro e la confessione "Sono stanco, non ce la faccio più"

clinica per l'ultima volta. Nel cielo nero spunta l'arcobaleno. Pazienti, infermieri, chirurghi rientrano nei reparti. Per un'ora e mezza in clinica è stato il blackout, sono stati assicurati solo gli interventi urgenti con medici e infermieri scortati dai carabinieri. Chi non è arrivato prima delle 8.15 è rimasto in strada. «C'erano militari incappucciati davanti ai reparti, chiedevano i documenti. Abbiamo capito che cercavano un pezzo grosso, tutti avevamo paura», racconta un medico. L'aria adesso è distesa ma al terzo piano, reparto di Chirurgia, c'è ancora sgomento. «Ci raccontava che era separato – è la voce di un altro sanitario – e aveva due figlie che vivevano fuori. Non voleva che informassimo nessun altro oltre lui sulle condizioni di salute e ricordo anche quella pronuncia sbaigliata quando diceva "pissicologo"». C'è un altro ricordo in corsia: «Spesso veniva con un uomo, un parente a suo dire, e a tutti portava l'olio di Castelvetro».



“ *Successo storico nella lotta a Cosa Nostra, la cattura in una clinica privata: ci si interroghi sulla rete di connivenze* ”
Rosy Bindi, ex presidente dell'Antimafia

La politica

“Il bene vince sul male” Ma sui palazzi siciliani pesano le zone grigie

Le reazioni dei politici: “Una vittoria dello Stato”. Nell'ultimo anno elettorale, al Comune e alla Regione, hanno pesato gli impresentabili. A partire da Cuffaro e Dell'Utri

di Claudio Reale

PALERMO – Da un lato c'è la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che proprio ieri da Palermo ha invitato tutti gli schieramenti a non «fare della lotta alla mafia un tema divisivo per non fare un favore alla criminalità organizzata». Dall'altro, però, ci sono le istituzioni siciliane, che arrivano all'arresto di Matteo Messina Denaro al termine di un anno vissuto all'insegna del ritorno in politica degli “impresentabili”: l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro, che dopo avere scontato 5 anni di carcere per avere favorito la mafia ha fondato un proprio partito approvato a suon di voti in Assemblea regionale, e l'ex braccio destro di Silvio Berlusconi Marcello Dell'Utri, che dopo una condanna a 7 per concorso esterno si è ritagliato più modestamente un ruolo da *kingmaker*.

In principio sono state le elezioni comunali. Alla fine di aprile, quando mancavano meno di due mesi alle amministrative di Palermo, il centrodestra girava a vuoto: alla fine sono stati prima Dell'Utri e poi Cuffaro a mettere sul piatto il proprio peso per far pendere la bilancia a favore di Roberto Lagalla, poi diventato sindaco. «I candidati – ha detto in quei giorni, alla vigilia del trentennale

della strage di Capaci, Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso in quell'eccidio – rifiutino gli *endorsement* di personaggi impresentabili». Lagalla, travolto dalle polemiche nonostante non sia mai stato coinvolto in alcuna indagine, ha finito così per disertare la cerimonia di commemorazione con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Poche settimane dopo è stato eletto sindaco: alla vigilia del voto, però, ben due candidati a suo supporto, nelle liste di Forza Italia e in quella di FdI, sono finiti in carcere con l'accusa di aver chiesto consensi ai boss.

Una sorte simile, più tardi, è toccata per la presidenza della Regione a Renato Schifani, scelto dopo un'impasse meno lunga ma ancora col gradimento di Cuffaro e Dell'Utri: l'ex presidente del Senato, imputato per rivelazione di segreto nel caso Montante ma non coinvolto in inchieste per mafia, ha stravinto le elezioni nonostante i sostenitori ingombranti e sebbene alla vigilia dell'apertura delle urne un candidato a suo sostegno, Salvatore Ferrigno dei Popolari-autonomisti, sia stato a sua volta arrestato per voto di scambio.

I commenti dei due esponenti istituzionali, ieri, erano ovviamente sui



▲ **Rieletto**
Totò Cuffaro dopo 5 anni di carcere torna in Assemblea regionale



▲ **Kingmaker**
Marcello Dell'Utri ha sostenuto il sindaco di Palermo Roberto Lagalla

toni del festeggiamento. «Oggi – ha dichiarato Schifani – si chiude una pagina, anche se bisogna essere consapevoli che la mafia continua a lavorare lo stesso. Dovremo fare, adesso, un minimo di verifica storica sul perché una latitanza come questa possa avere avuto una durata così lunga. Evidentemente c'è stato un sistema di fiancheggiamento notevole». «Questo – ha commentato invece Lagalla – sarà un giorno che resterà nella storia del nostro Paese. La cattura del boss rappresenta una grande vittoria dello Stato e una svolta nella lotta che le istituzioni e le forze dell'ordine portano avanti nel contrasto al potere mafioso». Ieri, però, persino Cuffaro non ha fatto mancare il suo punto di vista sulla notizia del giorno: «Oggi – ha osservato – è una delle giornate più belle per Palermo e la Sicilia, la cattura di Matteo Messina Denaro rappresenta un momento storico che rimarrà scolpito nella memoria di tutti ed è una grande vittoria dello Stato. Ancora una volta il bene vince sul male».

In questo clima il presidente dell'Antimafia regionale, il dem Antonello Cracolici, ha organizzato per oggi un brindisi in commissione



© **Stampa**
La conferenza stampa a Palermo dopo l'arresto del boss mafioso Matteo Messina Denaro

per festeggiare l'evento con i deputati che ne fanno parte. Un momento conviviale e «non divisivo», così è stato detto, a cui per una manciata di giorni non prenderà parte il parlamentare forzista Riccardo Gennuso: dopo essere stato eletto vicepresidente dell'organismo d'inchiesta, a dicembre è stato costretto a dimettersi perché sotto processo per estorsione.

Un anno vissuto pericolosamente dalla politica siciliana. Questo è il momento del coro di congratulazioni e del plauso alla magistratura. Restano le tante zone d'ombra che quella politica deve ancora chiarire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista allo storico

Lupo “Non era il successore di Totò Riina alla mafia non serve più fare le stragi”

di Emanuele Lauria

«Giusto esprimere soddisfazione ma non carichiamo di enfasi questa giornata: Messina Denaro non era il capo dei capi, non era il successore di Riina». Salvatore Lupo, docente di Storia contemporanea all'Università di Palermo è uno dei più autorevoli studiosi del fenomeno mafioso: e va controcorrente, invitando a frenare l'euforia per la fine della latitanza del boss di Castelvetro.

L'arresto di Matteo Messina Denaro è stato salutato come una festa della liberazione. E lei, professore, non condivide gli eccessi di entusiasmo.

«Una cosa che mi ha colpito è in effetti l'enfasi attorno a questa cattura. Ne vedo più oggi che quando hanno preso Riina. Beh, è un paradosso: mi sembra di poter dire che questo arresto chiude la stagione della mafia stragista solo davanti all'opinione pubblica, ma in realtà questa stagione è finita 30 anni fa. Ora, capisco la

soddisfazione di chi ha lavorato per l'arresto e comprendo l'aspetto simbolico. Messina Denaro ci appare come una specie di sopravvissuto, in realtà è riuscito a sopravvivere grazie alla forza dell'organizzazione che lo proteggeva».

Un altro grande latitante preso non lontano da casa, dopo Riina e Provenzano.

«Ma non sarebbe mai stato preso se fosse stato altrove: il mafioso che se ne va, d'altronde, smette di esercitare la propria funzione».

Ecco, che funzione esercitava Messina Denaro?

«Non quella del capo dei capi. La funzione del mafioso si svolge a più livelli: può essere un mediatore d'affari e Messina Denaro lo era, può essere un capo locale, sicuramente lo era. Ma dire che sia stato il successore di Riina è un

“



STORICO
SALVATORE LUPO
71 ANNI

Non sarebbe mai stato preso se fosse stato altrove: il mafioso che se ne va smette di esercitare la propria funzione

”

grosso errore. Lo stesso capo dei pm De Lucia ha dovuto ribadirlo. Quell'affermazione fa parte del gioco mediatico».

Perché, a suo avviso, l'ultimo superboss è stato Riina?

«Perché la mafia è una confederazione di gruppi. La puoi tenere insieme con il terrore. I morti sulle strade non ci sono più da decenni, dall'epoca di Riina. Anche Provenzano era solo un mediatore, ci risulta dai pizzini e dalle intercettazioni che riportano i rapporti conflittuali all'interno del gruppo dirigente palermitano. Provenzano era una figura autorevole che dava qualche consiglio».

Solito tema: la mafia è vinta? Quanto è lontano questo traguardo?

«È vinta definitivamente quella di trent'anni fa. Quella di oggi

semplicemente non ha più bisogno di mettere le bombe».

Resta il problema del rapporto fra malaffare e politica, testimoniato dalla comprovata presenza nelle competizioni elettorali di condannati per mafia.

«Il problema dei rapporti fra mafia e politica esiste tuttora, in Sicilia più che altrove. Non esiste un concetto di mafia del tutto immune da commistioni politiche».

De Lucia ha puntualizzato che non si può fare lotta alla mafia senza le intercettazioni. Un avvertimento per il governo?

«Non lo so, il governo afferma che vuole limitare le intercettazioni ma per i reati non di mafia. Bisognerebbe entrare nel merito della riforma della giustizia in cantiere. Certo, chi spara sulle intercettazioni sono gli stessi che si schierano contro i pentiti: servono le une e gli altri. Ragioniamo sugli eccessi ma non tocchiamo le intercettazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Merita di marcire in galera senza vedere più la luce del sole, sono contro la pena di morte ma mi vengono altri pensieri

Matteo Salvini, vicepremier

Il governo

Meloni: “Nessuna trattativa” Ma si apre il caso intercettazioni

Blitz della premier a Palermo subito dopo l'arresto del super latitante. L'omaggio a Capaci e la proposta del 16 gennaio come giorno celebrativo della lotta alle cosche. Il procuratore De Lucia: “Senza gli ascolti non ci sono indagini di mafia”

di Tommaso Ciriaco e Emanuele Lauria

ROMA – Due ore dopo l'arresto di Matteo Messina Denaro, Giorgia Meloni atterra all'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo. Prima di raggiungere il capoluogo, si ferma davanti alla stele di Capaci per un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime della strage nella quale persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della sua scorta. «Una grande vittoria dello Stato - è il suo primo commento - che dimostra di non arrendersi di fronte alla mafia. Non abbiamo vinto la guerra, ma la battaglia continuerà senza tregua».

Sarà una giornata di soddisfazione e celebrazioni. Ma anche di affondi e sospetti. E di polemiche sulle circostanze che hanno portato alla cattura del superlatitante, che alimentano voci incontrollate attorno a una presunta mediazione tra lo Stato e la mafia. «Gli italiani - si infuria a sera la premier - si autoflagellano. Dicono: “Avete trattato”. Perché avremmo trattato? Qualcuno vorrebbe dire che non abbiamo magistrati, forze dell'ordine che non siano all'altezza di sconfiggere la mafia?». E ancora: «È una tesi che non sosterrò mai. Non c'è bisogno di mettersi d'accordo con la mafia per batterla». Il risultato va invece attribuito per intero «al valore e alla capacità degli inquirenti».

È e resta una giornata storica. Lo è «per le persone per bene, per le famiglie delle vittime della mafia, per gli eroi che non sono morti invano». Un evento che consente alla presidente del Consiglio di cancellare gli inciampi politici dell'ultima settimana. Può rivendicare le scelte del suo governo sull'ergastolo ostativo, «sono fiera del fatto che il primo provvedimento dell'esecutivo che presiede sia stato sul carcere duro». E può gioire anche personalmente, come tiene a sottolineare: «È un giorno di festa per me, che ho cominciato l'avventura che mi ha portato alla presidenza del Consiglio dei ministri dalle macerie di via D'Amelio». La data del 16 gennaio è storica a tal punto che la leader ritiene anche che possa diventare, d'ora in avanti, «il giorno in cui celebrare uomini e donne che hanno portato avanti la guerra contro la mafia». Vuole istituirlo per legge, annuncia, «è una proposta che farò».

Quando incontra in Procura gli artefici del successo investigativo, dai pm ai carabinieri del Ros, la presidente del Consiglio ha solo parole di elogio: «L'Italia è fiera di voi. Ed è a voi che dobbiamo questo grande risultato. Potete contare sui provvedimenti del governo per portare avanti questa battaglia insieme». Eppure, non tutto va secondo copione. L'esecutivo, infatti, ha affidato

▼ **A Palermo**
In basso Giorgia Meloni con il procuratore di Palermo Maurizio De Lucia e i carabinieri. A destra alla stele di Capaci che ricorda il giudice Giovanni Falcone e le altre vittime della strage

al Guardasigilli Carlo Nordio una riforma della giustizia in cui le intercettazioni verrebbero mantenute quasi esclusivamente per reati di mafia e terrorismo. Un'opzione che ha già provocato tensioni con le toghe. E che torna nelle parole del procuratore capo di Palermo Maurizio De Lucia, artefice della cattura di Messina Denaro. Durante la conferenza stampa in cui fornisce i dettagli dell'operazione, infatti, il magistrato si sofferma sul valore degli ascolti: «Senza intercettazioni non si possono fare le indagini di mafia. Sono uno strumento indispensabile e irrinunciabile nel contrasto alla criminalità organizzata e alla mafia». Una presa di posizione che certo non lascia indifferente la premier. Tanto che a sera sente il dovere di chiarire: «Le intercettazioni - per come sono utilizzate per i proce-

dimenti di mafia - sono fondamentali. Uno strumento di indagine di cui non si può fare a meno. Per questo genere di reati nessuno le ha mai messe in discussione».

In tv Meloni torna a parlare della cattura. Rivendica nuovamente il risultato e, per la prima volta, offre una sfumatura politica a un evento che è invece frutto di un lavoro lungo anni, tanti quanti è durata la caccia al boss. «Si dice che tutti sapevano dov'era e lo hanno preso ora che c'è questo governo. Quindi la tesi era che finché c'era la sinistra al governo non lo andavano ad acchiappare? Quelli che sostengono questa tesi, per paradosso sono quelli che al governo ci stavano. Mi hanno scritto alcuni leader internazionali. È una vittoria che tutto il mondo vede, tranne parte dell'opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI/ANSA



In Parlamento

Commissione antimafia in ritardo niente vaglio sugli impresentabili

non ci sono arresti eccellenti da commentare. L'iter per la creazione della Bicamerale partirà solo il 27 gennaio, quattro mesi dopo le elezioni politiche. Quel giorno toccherà alla Camera approvare il ddl istitutivo. Poi la pratica passerà al Senato, poi ancora saranno i capigruppo dei vari partiti a indicare i componenti. E solo a quel punto, quarto passaggio, sarà convocata la prima seduta, con all'ordine del giorno l'elezione del presidente. Un primo risultato, questo ritardo, l'ha prodotto: per le prossime Regionali in Lazio e Lombardia - si vota il 12 e il 13 febbraio - non sarà stilato l'elenco degli impresentabili, i candidati alle prese con beghe giudiziarie pesanti, condanne e indagini su reati come estorsio-

Non c'è tempo per controllare i candidati alle regionali. FdI vuole Varchi presidente

di Lorenzo De Cicco

Giambruno torna in video



Andrea Giambruno, compagno di Meloni, è tornato ieri in video sul Tg4

ne, riciclaggio, corruzione e concussione. Impossibile rispettare la trafila, piuttosto complessa. La normativa prevede infatti che le prefetture spediscono all'Antimafia i nomi dei candidati e che la Bicamerale giri l'elenco dei profili sospetti alla Direzione nazionale antimafia e agli uffici giudiziari interessati. Che a loro volta, di solito una settimana prima del voto, restituiscono alla commissione i propri riscontri. Un iter che stavolta non potrà essere rispettato.

La scorsa legislatura la commissione venne varata ad agosto, a cinque mesi dalle elezioni, ma a soli due mesi dalla nascita del Conte I. Dopo le elezioni del 2013, ci volle un mese e mezzo dal giuramento di Letta premier per approvare la



UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI/ANSA



LETIZIA BATTAGLIA

▲ L'attentato Sergio Mattarella regge tra le braccia il fratello Piersanti, vittima di un agguato di mafia il 6 giugno 1980

Il Colle

Mattarella, la commozione e l'orgoglio del presidente "È merito di tutto lo Stato"

ROMA — «È un successo di tutto lo Stato». Sergio Mattarella ha commentato così quando, alle nove del mattino, gli hanno detto che a Palermo avevano catturato Matteo Messina Denaro. Quindi ha preso il telefono e ha chiamato il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi; e subito dopo ha telefonato al comandante dell'Arma dei carabinieri, Teo Luzi. Lo Stato ieri ha mostrato il suo volto migliore e il Capo dello Stato ha voluto congratularsi a nome della Repubblica. In una sobria nota di tre righe ha infine voluto ricordare che tutta l'operazione si è «realizzata in stretto raccordo con la magistratura». Tutto lo Stato, appunto.

La scorsa settimana Mattarella, che ama molto il cinema, aveva assistito alla proiezione della seconda puntata della serie tv *Il nostro generale*, su Carlo Alberto Dalla Chiesa, che nei primissimi anni Ottanta sconfisse il terrorismo. Quando, nella sala della scuola ufficiali dei carabinieri, si sono riaccese le luci si è prodigato in molti complimenti con il regista, Lucio Pellegrini, e a Sergio Castellitto, che interpreta il generale, ha espresso la sua calda ammirazione: «Complimenti davvero, non era facile». La seconda puntata ruota attorno alla cattura dei brigatisti Renato Curcio e Alberto Franceschini nel 1974.

Sensazioni private e pubbliche sono quindi affiorate ieri mattina mentre scorrevano i servizi delle dirette televisive. Mattarella è rimasto colpito dal fatto che Messina Denaro fosse a Palermo. I luoghi che venivano mostrati, a cominciare dalla clinica anti cancro "La Maddalena" sono luoghi che il

L'inquilino del Quirinale si congratula col ministro Piantedosi e col comandante dei Carabinieri Luzi ricordando il ruolo della magistratura

di **Concetto Vecchio**



▲ I fratelli Mattarella. In alto il Capo dello Stato Sergio Mattarella. In basso il fratello Piersanti, presidente della Sicilia fino al 1980, anno in cui morì in un attentato

Capo dello Stato conosce benissimo: Palermo è la sua città. Una città a cui lo legano anche ricordi dolorosissimi: qui il 6 gennaio 1980 la mafia uccise suo fratello, il presidente della Regione Piersanti Mattarella. Aveva 44 anni ed era una grande speranza del rinnovamento dc. E uno dei primi ad accorrere per tentare di strapparla alla morte fu proprio Sergio, che allora aveva 38 anni. «Io so bene che non c'è nulla, neanche a distanza di trent'anni, che possa rifondere, in qualche modo, che possa coprire, che possa rimuovere quello che è avvenuto; e il dolore che si è avvertito allora e che si è avvertito nel corso del tempo, e che si protrae nel corso del tempo», aveva detto lo scorso 5 dicembre, ricevendo al Quirinale i familiari delle vittime delle stragi di Capaci e di via D'Alelio.

Per il delitto venne condannato il gotha di Cosa Nostra: Salvatore Riina, Michele Greco, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Francesco Madonia, Nenè Geraci. Furono loro i mandanti. Non Matteo Messina Denaro, che aveva 17 anni. Il killer non è mai stato identificato. In seguito è sempre rimasta plausibile la pista che incrocia mafia e terrorismo nero. Per anni le indagini hanno puntato sul terrorista dei Nar Giusva Fioravanti. La cupola lo fece uccidere perché, recita la sentenza della Corte d'assise del 12 aprile 1995, «l'azione di Piersanti Mattarella voleva bloccare il perverso circuito tra mafia e pubblica amministrazione che in quegli anni si era venuto formando in Sicilia. Come scrive Giovanni Grasso, oggi portavoce del Presidente, in *Piersanti*

Mattarella. Da solo contro la mafia, edizioni San Paolo, «a nessuno sfugge la inquietante analogia che lega il delitto Mattarella a quello di Aldo Moro, avvenuto poco meno di due anni prima. Entrambi lavoravano per favorire l'evoluzione in senso compiutamente democratico del Pci attraverso il dialogo. Mattarella, addirittura, aveva preceduto il suo maestro nella formazione della sua prima giunta regionale, avvenuta con il voto favorevole dei comunisti siciliani».

Fino a ieri era Messina Denaro il capo dei capi. Dicono che sia stato preso senza l'ausilio di soffiato. Mattarella ha espresso privato apprezzamento per questa acribia investigativa. Contro la criminalità organizzata è intervenuto numerose volte. «O si sta contro la mafia o si è complici, non ci sono alternative», aveva detto nel 2021, ricordando la strage di Capaci. Dopodiché la Sicilia resta il regno della contraddizione più acuta. Da un lato ci si chiede come sia possibile che il numero uno della mafia, ricercato dai migliori investigatori d'Italia, abbia agito indisturbato per un trentennio nel proprio territorio; dall'altro i palermitani per le strade hanno applaudito commossi i carabinieri e a Castelvetro, la città del boss, i giovani sono scesi in piazza festeggiando l'arresto con l'inno di Mameli.

Sono cose che danno speranza. Mattarella l'ha sempre incoraggiata. «Dignità - aveva detto nel suo discorso di insediamento del secondo mandato - è un Paese libero dalle mafie, dal ricatto della criminalità, libero anche dalla complicità di chi fa finta di non vedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

legge istitutiva dell'Antimafia, anche se l'elezione di Rosy Bindi come presidente ritardò fino a ottobre.

Stavolta l'opposizione in Parlamento aveva provato ad accelerare. Già a metà ottobre, subito dopo l'insediamento di deputati e senatori, sono state presentate le proposte di legge per creare l'organismo: alla Camera il ddl è stato depositato dall'ex procuratore nazionale Antimafia, Federico Cafiero De Raho (M5S), mentre al Senato si erano mossi, separatamente, sia l'ex magistrato Roberto Scarpinato, sempre del partito di Conte, che i dem Franco Mirabelli e Walter Verini.

Il M5S la settimana scorsa ha chiesto di anticipare la seduta del 27, senza successo. Anche il Pd ora è in pressing. «Fare presto», dice proprio Verini, «l'Antimafia deve essere subito operativa». Sulla stessa linea il Terzo Polo. Per Ettore Rosato, la commissione «va istituita il prima possibile, perché la lotta alla mafia va portata avanti giorno per giorno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina Denaro, schiaffo a chi accusava il governo di essere “amico dei mafiosi”

[matteo messina denaro](#) [sinistra](#) [governo](#) [mafia](#) [giorgia meloni](#)



Sullo stesso argomento:

Catturato Messina Denaro: preso l'ultimo Padrino. Colpo alla Mafia

Pietro De Leo 17 gennaio 2023

In Italia la lotta alla mafia non ha mai visto applicato il principio «United we stand» che gli Stati Uniti seppero applicare al terrorismo islamico dopo l'11 settembre, tutti uniti senza distinguo. No, in Italia la lotta alla mafia ha tracciato solchi e puntatori laser ideologici di una parte (la sinistra) verso l'altra (il centrodestra). E dunque avevano assai fondamento le parole pronunciate dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Palermo: «Non voglio fare polemiche su queste cose. Io non penso che la lotta alla mafia possa essere un tema divisivo». E ancora: «Su queste materie, piuttosto che usarle per fare polemica, bisogna collaborare tutti insieme, e io sono disposta a collaborare con tutte le persone di buona volontà». Il riferimento era a Roberto Scarpinato,

attualmente senatore del Movimento 5 Stelle ed ex pm che, durante il dibattito Palazzo Madama intorno alle linee programmatiche del presidente del Consiglio, aveva tirato fuori l'artiglieria pesante, adombrando dubbi sulla fermezza di questo governo sulla lotta alla mafia, tirando fuori il ben noto armamentario del raccontone giustizialista sui sospetti attorno Berlusconi, Forza Italia e via di cose note. Peccato che, per dirne una, Bernardo Provenzano fu arrestato proprio sotto un governo guidato da Silvio Berlusconi (eravamo nella coda del terzo gabinetto guidato dal leader di Forza Italia) così come ieri Matteo Messina Denaro è stato ghermito dallo Stato mentre a Palazzo Chigi c'è di nuovo il centrodestra.



Obbligazioni Eni legate alla Sostenibilità

Durata 5 anni e tasso fisso minimo 4,30% Sottoscrivibile online, con offerta fuori sede o in filiale. Scopri di più su eni.com

Sponsorizzato da Eni

TRANSIZIONE e CRESCITA

Scopri le Obbligazioni di Eni legate alla Sostenibilità

Annuncio pubblicitario ai sensi del Regolamento Delegato (UE) 979/2019. Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo su eni.com o presso la sede legale di Eni.



Catturato Messina Denaro: preso l'ultimo Padrino. Colpo alla Mafia

E smonta, questo, un racconto di giudizi affrettati o pregiudizi. Alla prima categoria, senz'altro, si annoverano le parole del procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri. «Quando Giorgia Meloni si è insediata, ha indicato la lotta alla criminalità organizzata come una delle priorità del suo governo. Ci avevo creduto: ma evidentemente ho sbagliato» aveva detto al Fatto Quotidiano, puntando il dito contro gli intendimenti di un intervento sull'utilizzo delle

intercettazioni manifestati da Carlo Nordio. Un aspetto che già, dopo due mesi di vita del governo, lo aveva portato già a trarre una conclusione definitiva. Ai pregiudizi, invece, si annovera il racconto di quel che era stata la campagna elettorale a Palermo, con la neanche tanto velata tesi, manifestata dal centrosinistra locale, secondo cui la vittoria del professor Roberto Lagalla, candidato sindaco del centrodestra, avrebbe portato a una sorta di nuova alba per la penetrazione di Cosa Nostra nei gangli della città. Peraltro, la cronaca di quei giorni si arricchì anche di manifesti «Forza Mafia», con una modifica del logo di Forza Italia, e «Make Mafia Great Again» prodotti ed affissi da un collettivo locale. Risultato? Lagalla ha vinto e sette mesi dopo, proprio a Palermo, è stato arrestato il ricercato numero uno.



Messina Denaro arrestato dopo 30 anni: giornata nera per Cosa Nostra

Poi, ieri è arrivata qualche scivolone sui social, evidentemente figlio di certa smania di andare controcorrente. A partire dal presentatore e attore Luca Bizzarri. «Mi piace moltissimo il tono trionfalistico nell'aver arrestato uno che faceva il latitante da trent'anni a venti metri da casa sua. Che grande colpo», scrive, con percepibile ironia, su twitter. Poi, dopo alcune critiche, osserva: «io contesto quel che scrivono certi politici». E ancora: «quello che contesto è il tono trionfalistico da parte di chi per trent'anni ha permesso che uno facesse il latitante a casa sua». Bene, qualora avesse prova di qualche autore di dichiarazione coinvolto nelle coperture a Denaro potrebbe fornirla agli inquirenti. Si scherza, ovviamente, di fronte al riaffiorare di velati grillismi d'antan. E infatti a concordare con Bizzarri è pure Elisabetta Trenta, già ministro della Difesa in quota Movimento 5 Stelle: «Ha ragione Luca, quante domande vanno fatte!». Nel computo non può mancare Roberto Saviano, che, riferendosi a Denaro, twitta: «Ovviamente era nella sua terra: come tutti i capi era esattamente nel luogo dove tutti sapevano fosse». Certo, «tutti». Anche Saviano quindi? Se non ci fosse altro a cui pensare, il ridicolo gioco dei sospetti buttati là, in via generica, tanto per conquistare l'attenzione sarebbe anche un curioso boomerang.

Matteo Messina Denaro e quei festini a luci rosse con le signore della Palermo bene

Le rivelazioni di un pentito nel processo sull'omicidio di uno studente di Medicina a Palermo

Di **Redazione** 16 gen 2023

Matteo Messina Denaro, playboy impenitente e amante delle belle donne, sarebbe stato anche coinvolto in festini hard organizzati a Palermo da signore di una certa età dell'alta borghesia con studenti universitari.

Una retroscena pruriginoso, emerso quasi vent'anni fa durante il dibattimento davanti ai giudici della Corte d'Assise di Palermo per l'omicidio di Calogero Santangelo, un giovane di 25 anni iscritto a Medicina e originario di Castelvetro.

L'uccisione dello studente sarebbe stata chiesta a Totò Riina dal padre di Messina Denaro, il vecchio boss Don Ciccio, che era stato padrino di battesimo della vittima. Per anni la morte di Santangelo è rimasta un mistero. L'inchiesta è stata più volte archiviata, fino a quando il pentito Giovanni Brusca ha raccontato che ad indurre Messina Denaro a chiedere l'eliminazione del ragazzo, che col figlio del capomafia condivideva donne e bella vita, sarebbe stata una partita di droga sottratta a Cosa Nostra.

Ma c'è di più: durante la deposizione in aula del migliore amico della vittima, Salvatore Errante Parrino, è emerso anche che Santangelo avrebbe invitato spesso l'amico Matteo «per svezzarlo» ad alcuni festini a luci rosse. «Allora era ancora uno sbarbatello - ha detto ai giudici Errante Parrino - e Lillo Santangelo volle introdurlo nel nostro ambiente goliardico di studenti universitari che c'era negli anni Ottanta a Palermo.

Ricordo che allora avevamo conosciuto delle signore di Palermo dell'alta borghesia che non lesinavano a fare feste invitando anche ragazzotti e studentelli. Ci mancava una persona per compensare con le donne presenti, e Lillo invitò Matteo. Ricordo che lo portammo alla festa e si divertì come un pazzo».

«**Questo genere di inviti** proseguì anche altre volte - ha aggiunto il teste - c'era un nostro collega iscritto a medicina che conosceva molte signore che allora si definivano tardone piacenti. Organizzò una festa e di queste donne ne erano presenti sei o sette, ma ci voleva un numero superiore di picciutteddi perchè un ragazzino per ogni donna non ce la faceva. Cercammo aiuto, e ognuno di noi si diede da fare per rintracciare qualcuno che ci potesse dare una mano a superare la nottata che si presumeva abbastanza lunga e intensa. Chiamammo Matteo, perchè prendeva la macchina e veniva di corsa da Castelvetro. E così fece».

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA

Di più su questi argomenti:

I dati del Servizio sanitario e la visita all'occhio: così è stato trovato Messina Denaro, ora si cerca il covo

Altri particolari sulla cattura del superlatitante svelati durante una conferenza stampa: nei giorni scorsi aveva fatto anche un controllo oculistico. Caccia ad altri fiancheggiatori nel Trapanese. Già chiesto il 41 bis: "Le condizioni di salute sono compatibili con il carcere"



L'aggiunto Paolo Guido, il procuratore capo Maurizio De Lucia e il comandante del Ros Pasquale Angelosanto (Foto Ansa)

Ascolta questo articolo ora...

Nei giorni scorsi aveva fatto un visita all'occhio sinistro e questo è un altro elemento che, dopo settimane di indagini, ha portato gli investigatori a ritenere che il paziente "Andrea Bonfede" potesse essere in realtà il boss Matteo Messina Denaro. "Una certezza che abbiamo avuto soltanto **questa mattina** quando lo abbiamo fermato", come ha spiegato il procuratore capo di Palermo, Maurizio De Lucia. Mentre sono in corso pequisizioni soprattutto nel Trapanese, dove quasi certamente viveva l'ultimo dei Corleonesi e si cercano quindi il suo covo e altri fiancheggiatori, il mafioso non è ancora stato interrogato e per lui è già stato richiesto il 41 bis.

"In buona salute e con un orologio da 30 mila euro" | Il video della conferenza

Durante una conferenza stampa sono stati illustrati **altri retroscena** della cattura e, come ha detto l'aggiunto Paolo Guido, che coordina le indagini, "i problemi sanitari hanno costretto il boss ad esporsi e ad uscire allo scoperto". Un campo, quello sanitario, in cui la Procura stava già lavorando: sapendo dei problemi di salute di Messina Denaro si sono indirizzate le ri
maniera telematica, fuori dalla Sicilia, senza il coinvolgimento o la collaborazione della clinica

Ascolta questo articolo ora...



La cattura e la risposta ai carabinieri: "Sono Matteo Messina Denaro"

Certo è che il boss era stato operato alla Maddalena a maggio del 2021 e che più volte è ritornato nella clinica per sottoporsi alle cure oncologiche. E che mai nessuno lo ha però riconosciuto. Anche se, come hanno affermato gli stessi investigatori "guardandolo c'era ben poco da verificare". De Lucia ha tuttavia detto che "non abbiamo al momento elementi per ritenere che ci siano state delle complicità all'interno della clinica, ma sono comunque in corso degli accertamenti".

Sui documenti, quelli **a nome di Andrea Bonafede**, c'è la foto del boss, "geometra" e "calvo". "Non è un uomo distrutto o in bassa fortuna - ha sottolineato Guido - ma di buon aspetto, ben vestito, indossava anche oggetti di lusso (come un orologio da 35 mila euro, ndr). Era perfettamente in linea con il paziente tipo che può frequentare la clinica Maddalena".

Paolo Guido, il pm lontano dai riflettori che ha arrestato il boss

Immane le considerazioni su chi possa aver protetto per ben tre decenni la latitanza di Messina Denaro, che "nell'ultimo periodo ha trascorso tra Trapani e Palermo e in precedenza anche in altre zone del territorio nazionale" e "non c'è dubbio che abbia potuto godere di protezione - ha sottolineato De Lucia - da parte di una fetta di borghesia mafiosa che ha aiutato la latitanza. Abbiamo degli elementi e stiamo indagando". Ma, come ha ribadito anche Guido all'uscita dalla conferenza, rispondendo ad ipotesi più "complotistiche", "questa è stata un'attività investigativa pura (leggi senza soffiare e senza confidenti, ndr) anche perché di voci sui problemi di salute di Matteo Messina Denaro ce n'erano da vendere". E chi meglio di Guido, che sin dal 2017 ha la delega per le indagini legate alla cattura del superlatitante, poteva esserne a conoscenza?

Le condizioni del superlatitante sarebbero comunque "compatibili con il carcere, ci è apparso in buona salute", anche se non si sa al momento in quale struttura è stato trasportato in elicottero dopo la cattura. Ne esistono comunque diverse in Italia, soprattutto al Nord, dove è possibile garantire tutte le cure ai detenuti, anche quelli al 41 bis. Bernardo Provenzano, catturato nel 2006 dopo una lunghissima latitanza, è morto malato proprio dietro le sbarre.

Un "perfetto sconosciuto", così è stato definito da procuratore invece Giovanni Luppino: si tratta dell'uomo che è stato arrestato assieme al boss e accusato di essere un suo fiancheggiatore, che tuttavia "non ci sembra abbia conoscenze con altri soggetti mafiosi".

De Lucia ha rimarcato che la cattura arriva "al termine di un lavoro lungo e complicatissimo con cui è stato catturato l'ultimo degli stragisti, un'operazione condotta con le divise, a dimostrazione della presenza dello Stato, e senza manette (non sono state infatti mai messe al boss, ndr), come è giusto in un Paese democratico". L'arresto dopo 30 anni di latitanza di M...
dire, però - secondo il magistrato - che la mafia è stata sconfitta, la partita...
segnale importante che la gente abbia gioito ed applaudito i carabinieri". Inoltre, il procuratore ha

Ascolta questo articolo ora...



Cattura Messina Denaro, de Lucia “Fetta della borghesia siciliana lo ha aiutato”

di Redazione | 16/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Leggi Anche:

Messina Denaro in clinica sotto copertura, ecco la carta d'identità e la cartella clinica

Il latitante è stato aiutato

“C'è stata certamente una fetta di borghesia che negli anni ha [aiutato](#) Messina Denaro e le nostre indagini ora stanno puntando su questo” ha detto, senza mezzi termini, il procuratore Maurizio de Lucia durante la conferenza stampa sulla cattura del boss. Una indicazione precisa sulla direzione che prendono, adesso, le indagini.

Risposte per tutte le vittime

“Nessuna delle vittime resterà senza risposta. Io, il mio ufficio e le forze dell'ordine continueremo a rivolgere i nostri sforzi in questo senso”. Così durante la conferenza stampa sulla cattura di Messina Denaro il procuratore di Palermo Maurizio de Lucia

ha risposto al padre dell'agente Nino Agostino, ucciso dalla mafia. Agostino aveva chiesto se, dopo la cattura del capomafia, si riuscirà ad avere risposte sui delitti irrisolti come quello del figlio.

Arrestato grazie al ‘metodo Dalla Chiesa’

“Matteo Messina Denaro è stato catturato grazie al metodo Dalla Chiesa cioè l'accumulo di tantissimi dati informativi raccolti da [tanti reparti dei carabinieri](#), sulla strada attraverso intercettazioni telefoniche, banca dati dello Stato delle regioni amministrative per consentire [all'arresto di questa mattina](#)” ha detto, invece, il comandante dei carabinieri Teo Luzi arrivato a Palermo.

Leggi Anche:

Arresto Matteo Messina Denaro, i palermitani ringraziano le forze dell'ordine davanti alla caserma

La cattura di Messina Denaro con indagine tradizionale

Alla cattura del boss Matteo Messina Denaro i magistrati palermitani e i carabinieri del Ros sono arrivati con quella che si definisce una indagine tradizionale. Da almeno tre mesi gli inquirenti analizzavano le conversazioni dei familiari del capomafia intercettati. Spunti e battute di chi sa che è sotto controllo, ma non può fare a meno di parlare da cui è emerso che il padrino di Castelvetro era gravemente malato, tanto da aver subito due interventi chirurgici. Uno per un cancro al fegato, l'altro per il morbo di Crohn. Una delle due operazioni peraltro era avvenuta in pieno Covid19. Sono partite da qui le indagini.

Catturato Messina Denaro, riecco l'intreccio a doppio filo tra mafia e sanità
di Antonio Fraschilla



Ascolta l'articolo

Inchieste, arresti e politici in manette sullo sfondo della cosiddetta mafia bianca

05:01



16 GENNAIO 2023 AGGIORNATO ALLE 22:26

3 MINUTI DI LETTURA

È un rapporto intrecciato a doppio filo quello della mafia e della sanità in Sicilia, dove spesso nel mezzo fa capolino anche la politica. E che il più importante latitante d'Europa, Matteo Messina Denaro, sia stato scoperto in una [clinica d'eccellenza](#) dell'Isola, a Palermo, mentre era in coda per fare un tampone come decine di pazienti in una lenta giornata di pioggia, apre a suggestioni su una storia che spesso vede boss e corridoi ospedalieri entrare in contatto.

PUBBLICITÀ

Una premessa: la clinica La Maddalena di proprietà di un nome che a Palermo ha un peso imprenditoriale di non poco conto, Guido Filosto, 94 anni compiuti domenica e festeggiati in una saletta riservata di Villa Zito con il presidente della Regione Renato Schifani, il sindaco Roberto Lagalla e l'ex governatore Salvatore Cuffaro, oggi ha fatto solo da scenario al clamoroso arresto di Matteo Messina Denaro. Anche se si dovrà capire come sia stato possibile che il superlatitante che si faceva chiamare "Andrea Bonafede" abbia frequentato questa struttura di eccellenza per la lotta ai tumori per un anno e sia stato operato lì.

Arresto Messina Denaro, il procuratore De Lucia: "Non vuole parlare né dare indicazioni"



Resta il tema di come la mafia e la sanità in Sicilia siano argomenti di contatto e spesso. Proprio Messina Denaro nel 1999 venne ricoverato insieme a Bernardo Provenzano nel pieno della loro latitanza e negli anni del dopo stragi quando erano i più ricercati forse del mondo, in una allora nota clinica di Bagheria, Villa Santa Teresa, di proprietà di un astro nascente dell'imprenditoria siciliana: Michele Aiello, un volto tutt'altro che mischiava cemento (aveva un'azienda edile e realizzava strade interpolari con lo sta bene della mafia) a siringhe e macchinari di analisi che guarda caso solo lui aveva accreditati in Sicilia e con tanto di deroga speciale sul prezzario.

Si scoprirà qualche anno dopo con l'indagine sulle talpe della procura di Palermo che spifferavano indagini sui boss più importanti della città, che Aiello era in realtà il prestanome di Provenzano e che in un

retrobottega di Bagheria aveva discusso anche delle tariffe che gli doveva pagare la Regione per quelle prestazioni con l'allora potente governatore siciliano Salvatore Cuffaro. Perché la sanità in Sicilia è il cuore della politica, essendo da sola una voce che vale più della metà del bilancio regionale in una delle terre più povere d'Europa e che, in soldoni, ha ben poche altre attività.

Proprio Cuffaro, medico radiologo come il sindaco di Palermo e come una genia di politici siciliani, venne inguaiato in quella inchiesta della procura, e poi condannato, perché accusato di aver fatto trapelare indagini allora aperte dalla stessa procura su un altro volto della sanità siciliana, il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, cognato della sorella di Messina Denaro, perché suo fratello era sposato con quest'ultima.

Mafia e siringhe. Un po' per vocazione affaristica, un po' per necessità: sia Provenzano sia Denaro hanno sempre avuto un debole per la sanità anche a causa dei loro malanni. I due sono andati anche all'estero per curarsi. Provenzano ad esempio riesce ad andare a Marsiglia sotto falso nome, mentre il boss trapanese nel 1994 vola a Barcellona, in una nota clinica oculistica, registrandosi perfino con il suo vero nome, per curare lo strabismo che ha sempre provato a mascherare indossando occhiali da sole o comunque scuri. Come quello indossati questa mattina in coda per fare un tampone nella clinica più importante per il comparto oncologico della Sicilia e non solo. E chissà, magari con questo falso nome di Andrea Bonafede avrà anche ricevuto cure e interventi rimborsati dal sistema sanitario siciliano. Certo, resta una domanda alla quale occorrerà dare una risposta: come è possibile che nel 2022 una struttura abbia operato un cittadino italiano e non sia saltato nulla di starno facendo incroci con altre banche dati? Anche questo uno dei tanti misteri che porta con sé Messina Denaro.

Ma nella Regione Siciliana tutto è possibile: qualche anno fa Repubblica scopri un caso singolare. Un omonimo del boss, poi si scoprì parente di secondo grado, si era presentato alla Regione e aveva ottenuto l'accreditamento di una serie di strutture di dialisi che erano state acquistate dalla società che rappresentava. Nessuno in Regione si era posto una domanda, forse perché sembrava davvero in incredibile: un Messina Denaro (il boss si dice che abbia bisogno di cure di dialisi tanto che si è sempre sussurrato di un macchinario che aveva a sua disposizione) che compra laboratori e strutture mediche che fanno dialisi, ma davvero? Era vero, e solo dopo gli articoli di Repubblica la Regione aprì una verifica almeno per chiedere un certificato antimafia: non c'era mafia, ma il parente in questione venne poi rinviato a giudizio per truffa. In Sicilia tutto si contiene.

Così Francia e Germania aiutano le imprese più dell'Italia

A Parigi e Berlino l'80% degli aiuti di Stato mentre Roma non riesce a strappare più del 5%. Ma ora il governo si allinea con Parigi e Berlino nel chiedere "meno burocrazia e più flessibilità"



Il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presidente francese Emmanuel Macron

Ascolta questo articolo ora...

L'Italia ha pochi margini di spesa sugli aiuti di Stato e si vede. Da quando l'Unione europea ha ammorbidito le regole per consentire ai governi nazionali di sostenere con forza le proprie imprese, la stragrande maggioranza degli aiuti, circa l'80%, è andato al 'blocco' franco-tedesco. I governi di Berlino e Parigi, al contrario di quello italiano, possono infatti fare debito con più facilità per sostenere la propria economia. Le imprese italiane si sono invece dovute accontentare di meno del 5% di tutti gli aiuti approvati a livello europeo.

Le cifre

A fare chiarezza sui numeri è stata la Commissione europea che, fino al 31 dicembre 2022, ha preso "circa 170 decisioni per approvare altrettante misure nazionali notificate dai 27 Stati membri" per aiutare le proprie imprese "nel contesto dell'attuale crisi geopolitica legata specialmente alla guerra della Russia contro l'Ucraina". "Su un ammontare di 540 miliardi di euro di aiuti di Stato approvati finora, il 49,3% degli aiuti è stato notificato dalla Germania, il 29,92% dalla Francia, il 4,73% dall'Italia" e il restante 16% dagli altri Stati membri, ha spiegato una portavoce della Commissione europea.

Ascolta questo articolo ora...



La posizione italiana

Nonostante la differenza di 'potenza di fuoco', il governo italiano ha sposato la stessa linea di Francia e Germania: quella di chiedere alla Commissione europea di poter erogare ancora più aiuti alle aziende. "Siamo consapevoli della necessità di rivedere la politica degli aiuti di Stato che deve diventare meno burocratica e più flessibile", ha dichiarato in una nota il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, durante la riunione di ieri dell'Eurogruppo. "Questo deve valere anche per gli strumenti già costituiti, dai progetti di interesse comune al Next Generation Eu", ha aggiunto il ministro.

L'Ue vuole liberare gli aiuti di Stato: perché è un favore alle imprese tedesche

I rischi per il mercato unico

L'omologo francese, Bruno Le Maire, ha spiegato ai giornalisti che "la politica industriale europea deve essere la priorità per il 2023" e per questo "abbiamo già formulato una serie di proposte con il ministro dell'Economia tedesco, Robert Habeck". I due governi hanno chiesto "uno choc di semplificazione in materia di aiuti industriali in Europa", ha detto Le Maire. Occorre che "gli aiuti di Stato siano più consistenti per una serie di settori come l'idrogeno, le batterie elettriche, i pannelli solari e i semiconduttori" che vanno aiutati "sia con sovvenzioni che con crediti d'imposta", ha aggiunto il ministro. Una linea che preoccupa i Paesi Ue con margini di spesa inferiori che temono un eccessivo ricorso agli aiuti di Stato da parte della Germania e della Francia che potrebbe mettere in crisi il mercato unico, con evidenti disparità da un Paese all'altro. Preoccupazioni evidentemente non condivise dall'Italia che spera comunque di poter spendere di più per aiutare le proprie imprese, nonostante gli evidenti limiti di bilancio.

Il montone griffato, l'orologio da 36 mila euro, il tumore: i segreti del blitz che ha portato in carcere Matteo Messina Denaro

17 GENNAIO 2023 - 04:44

di Redazione



La caccia ad Andrea Bonafede. Le due operazioni e i 22 cicli di chemioterapia. La carta d'identità con timbro autentico. E l'ultimo colloquio con l'ufficiale dei Ros

L'indizio decisivo è stato un **orologio da 36 mila euro**. È quello il dettaglio che ha permesso l'arresto di **Matteo Messina Denaro** nella clinica **La Maddalena** a **Palermo**. Dove era entrato con il nome di **Andrea Bonafede**, nato a **Campobello di Mazara** il **23 ottobre 1963**. E che frequentava da oltre un anno, dopo l'operazione che probabilmente gli ha salvato la vita. **Messina Denaro** era con il suo autista **Giovanni Luppino**. Che di mestiere fa il coltivatore di olive. Nel momento del blitz i due erano al bar vicino alla clinica. Un ufficiale dei **Ros** si è avvicinato ai **due** e ha chiesto a quell'uomo con gli occhiali scuri: «Lei è Messina Denaro?». «Lei lo sa chi sono», ha risposto il **boss**. Poi l'ammissione: «Sono Messina Denaro». Da lì l'arresto alle **8,20** del mattino. E la fine di trent'anni di latitanza per l'**ultimo dei Corleonesi**.

La caccia ad Andrea Bonafede

L'indagine sul boss di **Castelvetrano** comincia proprio con la caccia ad **Andrea Bonafede**. Da qualche mese l'**Antimafia** aveva puntato i riflettori sull'alias di **Messina Denaro**. Un'età quasi corrispondente a quella del boss. Un'operazione al **colon** nel **2020** in un'altra struttura siciliana e una a **maggio 2022** nella sua cartella clinica. Ma, almeno la seconda, era impossibile. Visto che quel giorno il vero **Bonafede** era a casa sua. E le immagini delle telecamere di sicurezza del comune di **Campobello di Mazara** lo hanno immortalato mentre **portava a passeggio il cane**. Lui era il nipote di **Nardo**

Bonafede, morto qualche anno fa ma a capo della famiglia locale. E legatissimo a **Francesco Messina Denaro**, il padre di Matteo. Un altro elemento è stato **la visita specialistica all'occhio sinistro**. E la patente di guida nuova con la sua foto. Messina Denaro aveva anche affittato una casa con l'identità di Bonafede. Mentre **il timbro sulla carta d'identità** del comune di **Campobello** era **autentico**.

PUBBLICITÀ

L'autista Giovanni Luppino

Poi c'è il suo autista **Giovanni Luppino**. Incensurato e insospettabile, era diventato intermediario tra i produttori e gli acquirenti che venivano dalla **Campania**. Ma anche **i familiari del boss** stretti dalla morsa degli investigatori alla fine hanno fatto l'errore fatale. Parlando tra loro, pur sapendo di essere intercettati, hanno fatto cenno alle **malattie del capomafia**. L'inchiesta è partita da lì. E indagando sui dati della piattaforma del **ministero della Salute** che conserva le informazioni sui **pazienti oncologici**, si è riusciti a stilare una lista di pazienti sospettati. Bonafede risultava residente a **Campobello di Mazzara** in **via Marsala 54**. Professione: geometra. A interpretare la sua parte era un signore, dice oggi chi quella clinica ha frequentato in questi mesi, gentilissimo, elegante, col parlare forbito seppure con un accento trapanese, spesso con il foulard al collo come appare in una vecchia foto in possesso degli investigatori. E **l'orologio Frank Muller al polso**.

Il dettaglio decisivo

Quello il dettaglio decisivo, racconta oggi il *Corriere della Sera*. Insieme alla passione del padrino per gli **abiti firmati** è stata uno degli elementi acquisiti in anni di indagini. *Il Fatto Quotidiano* invece racconta oggi che **Messina Denaro** aveva subito **un'operazione per cancro al colon** nell'**ospedale Abele Ajello** di **Mazara del Vallo**. Il suo medico curante, un dottore di **Campobello**, ha effettuato le prescrizioni di accompagnamento. Durante una risonanza magnetica i medici scoprono una metastasi al fegato. Cominciano quattro cicli di chemioterapia che portano il paziente a pesare **68 chilogrammi** per **177 centimetri di altezza**. Il **4 maggio 2021** la nuova operazione per altre metastasi. Alla fine

dell'intervento il paziente avrebbe ringraziato lasciando alcune **latte di olio extravergine** di oliva ai sanitari. Dodici in totale i cicli di chemio nel **2021**, dieci nel **2022**.

«Un uomo elegante»

Le cronache lo raccontano come un uomo elegante, che in reparto aveva **la giacca da camera**, metteva **soprabiti in pelle** con **camicie stile hawaiano**. Aveva detto di avere **due figlie** che però **vivevano fuori** e di non avere altri parenti. Le restrizioni per il Covid non hanno fatto sorgere sospetti durante il ricovero. Anche i pazienti che lo hanno conosciuto lo ricordano come **una persona affabile**. A una donna che faceva **chemioterapia** con lui avrebbe pure chiesto il numero di cellulare. «Stavamo nella stessa stanza – ha raccontato – era una persona gentile, molto gentile. Ci sono anche mia amiche che hanno il suo numero di telefono, **lui mandava messaggi a tutti**. Ha scambiato **messaggi** con una mia amica fino a questa mattina». Aveva un telefonino. «Amo stare solo, mi piace vivere, mi piacciono le cose belle», diceva ai sanitari.

Perché il prezzo del gas è così basso: quando diminuiscono le bollette

Il prezzo del gas alla borsa di Amsterdam è sceso a un livello che non si vedeva da più di un anno, ben prima dell'inizio della guerra in Ucraina. Ci sono dei motivi, ma anche delle ragioni per credere che i ribassi non dureranno a lungo: cosa succede alle bollette



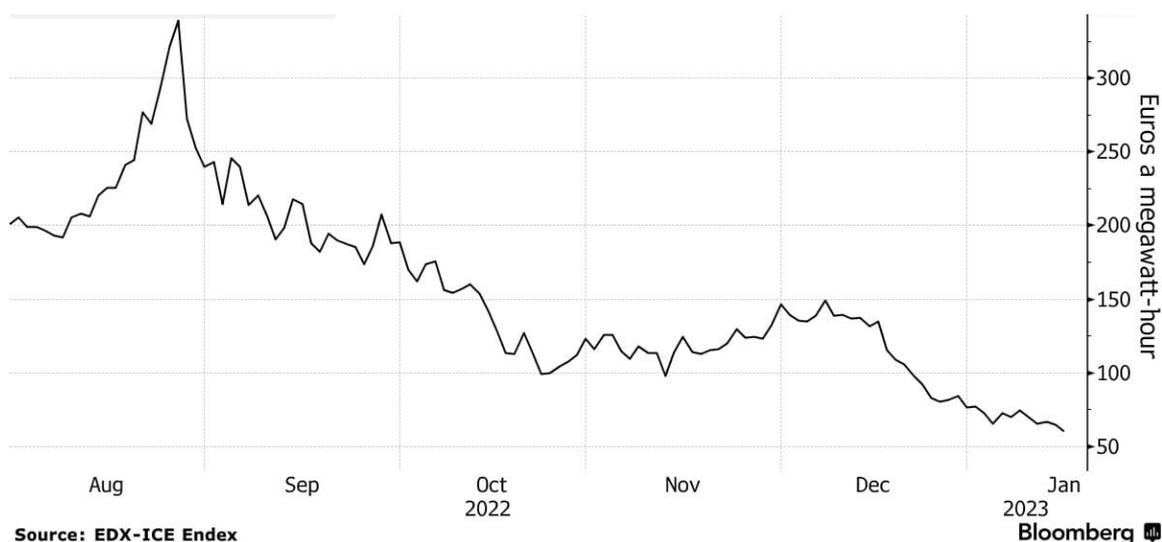
Foto di archivio

Ascolta questo articolo ora...

Il prezzo del gas scende ancora e si porta a livelli che non si vedevano da più di un anno, ben prima dell'invasione russa dell'Ucraina, facendo ben sperare in vista delle prossime bollette. L'indice Ttf della borsa di Amsterdam, il valore di riferimento per la formazione del prezzo del gas in Europa, ha infatti toccato i 55,3 euro al megawattora. Dopo mesi di aumenti straordinari, il prezzo del gas è in discesa ormai da circa un mese, da quando è stata trovata un'intesa tra i Paesi europei per un tetto al prezzo del gas. Tuttavia, gli analisti sono concordi nel dire che non è stato il *price cap* a influenzare positivamente i mercati: i motivi sono altri, e ci sono anche ragioni per credere che la situazione possa cambiare di nuovo in peggio.

Il prezzo del gas scende ancora

L'indice Ttf della borsa di Amsterdam ha toccato i 55,3 euro al megawattora. Un valore simile non si vedeva dal settembre 2021, ben prima del 24 febbraio, giorno in cui la Russia ha invaso l'ucraina dando inizio alla guerra e ai conseguenti aumenti straordinario dei prezzi del gas, tra le altre cose.



Il prezzo dell'indice Ttf alla borsa di Amsterdam tra il 2021 e il 2023 (Fonte: Bloomberg)

Il 23 febbraio, il giorno precedente l'invasione russa in Ucraina, il prezzo dell'indice Ttf mensile della borsa di Amsterdam segnava 88 euro al megawattora. Da lì in poi ci sono stati degli aumenti record, fino a superare i 345 euro il 26 agosto e, in generale, con il prezzo del Ttf sempre superiore ai 100 euro, ormai individuata come "soglia psicologica".

Il celebrato *price cap* non abbassa le bollette

Dopo l'intesa sul *price cap* di metà dicembre l'andamento dei prezzi è stato al ribasso, per poi portarsi al di sotto della soglia dei 100 euro negli ultimi giorni del 2022. Nelle prime settimane del 2023 il prezzo del gas si è mantenuto tra i 70 e i 64 euro al megawattora. Tuttavia, il motivo del ribasso non è il tetto al prezzo del gas.

Perché il prezzo del gas scende

Dopo l'intesa a livello europeo sul *price cap* il prezzo del gas alla borsa di Amsterdam è sceso, già a partire dal giorno successivo. Ma i motivi della diminuzione del prezzo sono altri e legati alla domanda di gas sui mercati. I mesi di ottobre, novembre e dicembre sono stati caratterizzati da temperature straordinariamente miti, di diversi gradi superiori alla media.

Di fatto, l'inverno 2022-2023 non c'è ancora stato, e il caldo anomalo ha mantenuto bassa la domanda di gas, con i consumi che si sono ridotti considerevolmente. Secondo i dati Snam elaborati da *Today*, negli ultimi tre mesi del 2022 in Italia si sono risparmiati circa 5,6 miliardi di metri cubi di gas rispetto allo stesso periodo del 2021. Oltre ai consumi domestici, anche la minore domanda dell'industria ha avuto il suo peso.

Made with Flourish

La minore domanda ha permesso agli stoccaggi di rimanere semipieni. L'Italia è da poco scesa sotto l'80 per cento, mentre la media europea è dell'81,7 per cento. Di solito, secondo i dati Agsi elaborati da *Today* in

cento in meno del livello attuale. Clima e il grande vantaggio in Europa sono capacità degli Stati membri di poter superare senza problemi l'inverno.

Quanto gas abbiamo per l'inverno

Oltre la bassa domanda di gas influenzata dalle elevate temperature, nel continente europeo il gas abbonda anche per l'arrivo di navi cariche di Gnl, il gas naturale liquefatto, dalla Cina. Gli esportatori cinesi di Gnl stanno infatti preferendo il mercato europeo a causa delle scorte piene in Cina e dei conseguenti prezzi prezzi bassi.

In più, anche le energie rinnovabili stanno contribuendo a ridurre l'uso del gas nell'elettricità in Europa, con la Germania che sabato ha prodotto una quantità senza precedenti di energia eolica, mentre anche la Gran Bretagna ha raggiunto un record la scorsa settimana.

Cosa aspettarci per le bollette: quando diminuiranno

Se l'inverno sembra messo in sicurezza, le preoccupazioni si spostano sulla primavera del 2023, quando gli stati europei dovranno nuovamente riempire gli stoccaggi in vista del prossimo inverno. Il 2023 potrebbe essere il primo anno con il gas russo quasi del tutto assente dal portafoglio delle importazioni di gas in Europa e il Gnl avrà un ruolo di primo piano nel sostituire le forniture russe mancanti.

La Russia riporta il gas in Europa: Putin ci scommette

Tuttavia, la potenziale ripresa dell'economia cinese causata dall'abbandono della politica zero covid potrebbe dirottare verso la Cina il Gnl proprio nel momento in cui serve di più in Europa. In più, a breve Italia ed Europa vivranno temperature realmente invernali per la seconda volta dalla fine dell'estate, dopo l'ondata di freddo di metà dicembre. Le temperature arriveranno infatti anche di 4 gradi al di sotto della media stagionale. Di conseguenza, è probabile che il consumo di gas accelererà, svuotando gli stoccaggi più in fretta

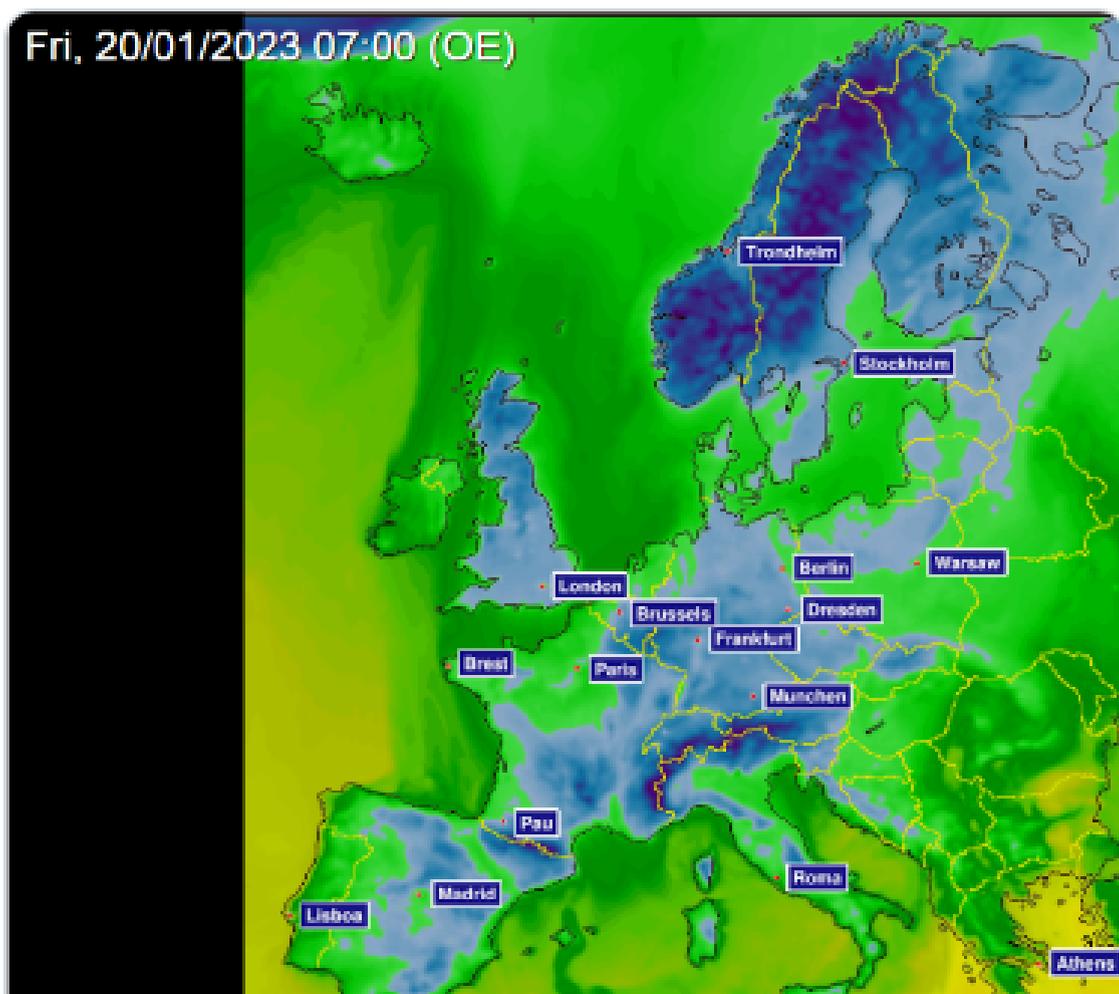
This week, ❄️ 🐻 winter will come back to bite 🇪🇺 for a second cold spell, after the mid-Dec.

Temperatures will stay between 0° and 4° below the seasonal average. It is likely gas consumption will accelerate, giving also lower prices all across the continent, boosting withdrawals.

Lingua originale: inglese. Traduzione di Google .

Questa settimana ❄️ 🐻 l'inverno tornerà a farsi sentire 🇪🇺 per una seconda ondata di freddo, dopo la metà di dicembre.

Le temperature si manterranno tra 0° e 4° al di sotto della media stagionale. È probabile che il consumo di gas accelererà, dando anche prezzi più bassi in tutto il continente, aumentando i prelievi.



riportando al rialzo l'andamento del prezzo del gas sul mercato. Nel breve termine però, l'andamento positivo dei prezzi visto fin qui fa ben sperare per le bollette.

Quando pagheremo meno la bolletta del gas

Il meccanismo di formazione del prezzo si basa infatti sulla media delle quotazioni del mese, e considerato l'andamento della prima metà di gennaio è lecito attendersi una diminuzione del prezzo delle bollette del gas, già a partire dalla prossima bolletta: la data da tenere d'occhio per scoprire l'importo della bolletta di gennaio 2023 è il secondo giorno lavorativo del mese successivo, ossia giovedì 2 febbraio 2023.

Stangata in arrivo per chi ha la colf: aumento del 9,2% per la paga

[colf](#) [economia](#) [famiglie](#)



Sullo stesso argomento:

Casa, alimentari e trasporti: le famiglie spendono

Gianluca Zapponini 17 gennaio 2023

Il 2023 sorride ai collaboratori e collaboratrici domestiche, che da ieri possono dormire sonni un po' più tranquilli. Al contrario di molte famiglie datrici di lavoro, già provate da mesi di inflazione martellante. Le associazioni datoriali del lavoro domestico e le rappresentanze dei lavoratori non hanno infatti trovato un'intesa sul rinnovo dei contratti di colf, badanti e baby sitter, per i quali ora spetterà un adeguamento delle retribuzioni del

9,2%. Un po' come accade per le pensioni, insomma, le retribuzioni andranno adeguate al costo della vita. «I sindacati, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs e Federcolf non hanno voluto accettare la proposta avanzata dalle associazioni datoriali rappresentate dalla Fidaldo di scaglionare gli aumenti dovuti nel corso dell'anno», ha spiegato la Federazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico a conclusione della riunione della Commissione Nazionale per l'aggiornamento retributivo. «Il Ccnl domestico», ha chiarito la Fidaldo, che è composta dalle associazioni Nuova Collaborazione, Assindatcolf, Adlc e Adld, «prevede che in caso di mancato accordo tra le parti, come avvenuto oggi, scatti l'adeguamento all'80% dell'indice Istat per quando concerne le retribuzioni minime che da gennaio aumenteranno quindi del 9,2%, e al 100% per le indennità di vitto alloggio ovvero dell'11,5%».



Obbligazioni Eni legate alla Sostenibilità

Durata 5 anni e tasso fisso minimo 4,30% Sottoscrivile online, con offerta fuori sede o in filiale. Scopri di più su eni.com

Sponsorizzato da Eni





Arriva la recessione. Istat: crolla la produzione industriale nell'ultimo trimestre

In questo modo il costo per una famiglia può arrivare a circa 125 euro in più al mese con Tfr, tredicesima e ferie per la badante a tempo pieno che assiste un non autosufficiente. Per una babysitter di un bambino sotto i sei anni (a tempo pieno non convivente) che lavora 40 ore a settimana i costi sono ancora maggiori, si passerà invece da una retribuzione di 1.234 euro nel 2022 a 1348 nel 2023 (114 euro in più in busta paga). E per il datore di lavoro il costo complessivo annuo passerebbe da 18.958 euro a 20.701 (1.743 euro annui in più). Menomale che le associazioni datoriali avevano proposto di scaglionare gli aumenti dovuti a colf, badanti e baby sitter nel corso dell'anno, in modo da limitare l'impatto economico dei rincari sui budget familiari già gravati dal caro bollette e dal rialzo dei prezzi della benzina.



Inflazione, il peso degli aumenti schiaccia le pmi

Il timore è che così facendo aumenti adesso il lavoro nero. A molte famiglie, infatti, potrebbe non convenire più regolarizzare il lavoro domestico. Già oggi un quarto dei tre milioni di lavoratori in nero presenti in Italia è impiegato nei servizi alle famiglie. Sono 781 mila tra colf, badanti e baby sitter, che si aggiungono alla platea dei 961 mila lavoratori domestici regolari censiti dall'Inps. Escludendo questa forte componente di irregolarità dal mercato del lavoro, l'incidenza del sommerso, che oggi in Italia è del 12,9% sul totale degli occupati, diminuirebbe di tre punti percentuali.



Diritto & Fisco



Corte conti analizza l'andamento dell'attività dell'Agenzia. Ruoli zombie oltre i mille mld

Le cartelle si pagano a rate Il 50% degli incassi di Riscossione arriva dalle dilazioni

DI CRISTINA BARTELLI

Le cartelle si pagano a rate. Nonostante il Covid, nonostante la crisi economica, nonostante le definizioni agevolate il 50% degli incassi dell'Agenzia delle entrate riscossione arrivano dai contribuenti che rispettano i termini e, aderendo ai piani di rateazioni pagano puntuali. Su 4,4 mld di entrate da riscossione ordinaria, 2,3 mld sono da rateazione che, aggiunti, ai 2,5 mld derivanti dalle definizioni agevolate portano il consuntivo di Agenzia entrate riscossione a 6,9 mld nel 2021. Un dato, certifica la Corte dei conti nella delibera 56/22, relatore Carlo Picuno, diffusa ieri, che segna uno stop al trend negativo della riscossione dell'annualità precedente. Alle spalle di tutto il monte del magazzino dei ruoli fermo, si fa per dire, a 1.099 mld, pari al 60% del Pil italiano come quantificò il precedente presidente del consiglio Mario Draghi in Parlamento. Una stampella alle Entrate da riscossione, rallentate se non fermate causa pandemia l'ha fornita la definizione agevolata dei ruoli. "Il volume degli incassi conseguito dall'Agente della Riscossione

nell'esercizio 2020 e nell'esercizio 2021 - pari, rispettivamente, a 6,11 e 6,95 miliardi - è stato influenzato dagli effetti delle misure straordinarie introdotte in materia di riscossione dai provvedimenti legislativi emanati durante l'emergenza sanitaria da Covid-19". In particolare sono due gli elementi che emergono: la possibilità di pagare a rate e l'adesione alle definizioni agevolate. Nel primo caso, sottolinea la corte di conti, "che circa la metà dei contribuenti ha continuato ad onorare il versamento di quanto dovuto, nonostante la sospensione dei termini di versamento, nonché la maggiore flessibilità concessa".

Le misure dell'ultimo biennio hanno anche cambiato, secondo la corte l'identikit dei versamenti rateizzati: si è ridotto il contributo della riscossione derivante dalle piccole medie posizioni e portando, al contempo, a circa il 63,3 % quello derivante da posizioni con debiti superiori a 100 mila euro.

Nel secondo caso, la definizione agevolata dei ruoli, la riscossione derivante dagli interventi normativi di definizione agevolata ha consuntivato

nel 2020 un livello pari a 1,60 miliardi e nel 2021 un livello pari a 2,5 miliardi. In questo caso però fa notare la corte che nei dati di preventivo alla definizione agevolata erano stati stimati incassi per 3,3 mld di euro.

Ma le aspettative di riscossione sono state solo parzialmente conseguite. Ciò malgrado il susseguirsi di interventi di riapertura e proroga dei termini per il pagamento delle rate scadenti originariamente nel 2020 e nel 2021, che, ricorda la corte, erano mirati ad agevolare contribuenti che avevano corrisposto quanto dovuto per i piani degli istituti agevolativi (c.d. "Rottamazione ter" e c.d. "Saldo e stralcio") fino a tutto il 2019.

Infine la corte certifica che il magazzino dei ruoli al 31 dicembre 2021 ammonta a circa 1.099 miliardi. A fronte di questa montagna di cartelle zombie solo 92,4 miliardi, come più volte scritto è ancora aggredibile.



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

LE PROPOSTE DELLA MAGISTRATURA

Conti correnti di vetro

DI ANDREA BONGI

Accesso massivo e diretto all'anagrafe dei rapporti finanziari, da implementare con i codici Iban dei debitori. E consultazione on line dell'archivio delle fatture elettroniche per ottenere informazioni sulle attività e sui crediti pignorabili dei soggetti morosi. Per incrementare l'efficacia della riscossione, soprattutto dei pignoramenti, servono infatti informazioni tempestive sui c/c dei debitori e sulla capienza degli stessi nonché sui crediti che questi ultimi vantano verso i terzi. Occorre inoltre rivedere la disciplina del meccanismo dell'inesigibilità per sgonfiare il magazzino crediti dell'Agenzia della riscossione sul quale gli effetti delle varie definizioni agevolate non hanno dato gli effetti preventivati. Sono le considerazioni più importanti che svolge la Corte dei conti nella delibera n. 56/2022/G sulla riforma della riscossione. La quale, per la Corte, deve essere ancora migliorata nella direzione di un sistema delle esazioni più efficace, tempestivo e credibile, che tenga conto delle esigenze specifiche dei debitori. Per fare ciò uno dei primi punti da portare a termine riguarda il superamento dei limiti che l'anagrafe dei rapporti finanziari ancora presenta, in ottica riscossione. È dunque necessario che Ader abbia la possibilità di conoscere, in anticipo, quali sono i conti correnti capienti dei debitori ed agire conseguentemente con pignoramenti che non siano operati "al buio". Allo scopo di rendere più efficiente ed efficace l'attività di riscossione sarebbe inoltre importante implementare l'archivio dei rapporti finanziari introducendo, ad esempio, l'obbligo, per gli operatori finanziari, di comunicare i codici Iban dei contribuenti che consentirebbe di indirizzare solo verso i conti capienti, le attività di riscossione coattiva.

© Riproduzione riservata

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma
INTEGRATO GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata
REVISIONE LEGALE GB



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia
PAGHE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda
GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI DI PIÙ >> www.softwaregb.it

info@gbsoftware.it
06-97626328

Così l'annullamento dei carichi al di sotto dei mille € Stralcio su misura Conta la natura dell'ente creditore

Cosa si azzerà, cosa si paga

Oggetto	Periodo affidamento	Cosa si annulla	Come si paga
Tributi locali fino a 1.000 € (Imu, Tari, Tosap, Imposta pubblicità, tassa soggiorno, etc.)	1/1/2000 - 31/12/2015	Interessi ritardata iscrizione a ruolo; interessi di mora; sanzioni	Capitale; spese procedure esecutive e di notifica;
Sanzioni e violazioni codice della strada (multe) fino a 1.000 €	1/1/2000 - 31/12/2015	Interessi comunque denominati	Capitale; spese procedure esecutive e di notifica;
Imposte dirette (Irpef, Ires, Irap), indirette (Iva, registro, bollo) e contributi previdenziali fino a 1.000 euro	1/1/2000 - 31/12/2015	Cancellazione totale	Non si paga nulla
Importi liquidati dalle camere di commercio fino a 1.000 euro	1/1/2000 - 31/12/2015	Cancellazione totale	Non si paga nulla

DI ANDREA BONGI
E GIULIANO MANDOLESI

Stralcio dei debiti fino a 1.000 euro con distinguo. La natura dell'ente creditore modifica, anche di molto, sia la possibilità di accesso al saldo e stralcio sia l'entità della definizione. Il distinguo previsto dalla legge di bilancio 2023 riguarda, nello specifico, gli enti creditori diversi dalle amministrazioni statali, dalle agenzie fiscali e dagli enti pubblici previdenziali. Com'è noto dal 1° gennaio scorso è attivo l'effetto del saldo e stralcio: possono considerarsi automaticamente annullati i carichi di importo residuo entro i 1000 euro affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 2015 da parte delle amministrazioni statali, dalle agenzie fiscali e dagli enti pubblici previdenziali. Sempre dal 1° gennaio 2023 e fino al prossimo 31 marzo, la data in cui avverrà l'effettiva cancellazione dei carichi di importo residuo fino a 1.000 euro, è inoltre sospesa la riscossione per i debiti potenzialmente nel perimetro della sanatoria ed eventuali pagamenti effettuati su carichi annullabili (anche di rate di carichi oggetto di dilazione) non verranno restituiti ai contribuenti ma saranno definitivamente acquisiti dal fisco. Se per i carichi affidati al riscossore da amministrazioni statali, dalle agenzie fiscali e dagli enti pubblici previdenziali è tutto normativamente definito, resta però tutto da definire l'ambito applicativo sui tributi locali e sulle multe stradali. Per questa tipologia di debiti infatti, oltre ad una scontistica ridotta al fine di lasciare dovuto il tributo e l'importo della violazione in caso di in-

frazioni stradali, l'adesione al saldo e stralcio resta a scelta dei creditori enti locali che possono decidere non applicare le disposizioni speciali relative all'annullamento automatico dei loro crediti e delle sanzioni amministrative. Tale scelta dovrà essere resa nota dagli enti creditori che dovranno adottare e pubblicare sui propri siti internet entro il 31 gennaio prossimo uno specifico provvedimento che dovrà inoltre essere comunicato anche all'agente della riscossione sempre entro la fine del corrente mese.

Il saldo e stralcio dei tributi locali. Oltre alle multe stradali, potenzialmente interessati dalla sanatoria sono carichi derivanti dall'omesso versamento di Imu, Tari, Tosap, canone unico patrimoniale, imposta di pubblicità ed imposta di soggiorno (ovviamente affidati al riscossore dal 2000 al 2015 e di importo residuo di 1000 euro).

Per quanto riguarda le violazioni del codice della strada, come indicato all'articolo 1 comma 228 della manovra 2023, lo stralcio è limitato solo agli interessi ed alla maggiorazione di cui all'articolo 27, sesto comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689 che scatta in caso di ritardo nel pagamento della somma dovuta generando un incremento del dovuto pari al 10% per ogni semestre a partire da quello in cui la sanzione è divenuta esigibile. Per i tributi locali invece (si veda *ItaliaOggi* del 5 e del 10/1/2023), come disposto al comma 227 dell'articolo in commento, l'annullamento automatico su opzione opera limitatamente alle somme dovute, alla medesima data, a titolo di interessi per ritardata iscrizione a ruolo, di sanzioni e di interessi di

mora di cui all'articolo 30, comma 1, del dpr 29 settembre 1973, n. 602, restando quindi integralmente da pagare il capitale e le somme maturate a titolo di rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notificazione della cartella di pagamento.

E' da segnalare che, come indicato al comma 230 sempre dell'articolo 1, dal 1 gennaio 2023 (la data di entrata in vigore della legge di bilancio 2023) e fino al 31 marzo 2023 è sospesa la riscossione anche per i carichi di competenza degli enti locali. Come indicato al comma 227 anche per i tributi locali per la quantificazione dei "1000 euro", il limite stabilito per fruire dell'agevolazione in commento, si deve considerare il debito residuo comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni.

La cancellazione "generale". Per quanto riguarda i carichi affidati al riscossore dalle amministrazioni statali, dalle agenzie fiscali e dagli enti pubblici previdenziali la cancellazione non è su base volontaria e riguarda anche i debiti compresi nelle precedenti definizioni agevolate delle cartelle esattoriali (di cui all'articolo 3 del decreto-legge 23 ottobre 2018, n. 119, all'articolo 16-bis del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34 e all'articolo 1, commi da 184 a 198, della legge 30 dicembre 2018, n. 145). Per i debiti under 1000 compresi in piani di dilazione in essere della rottamazione ter, con tutta probabilità, sarà possibile effettuare il ricalcolo dei piani come già accaduto per la cancellazione delle cartelle sotto i 5000 euro disposta nella scorsa annualità (sensi dell'art. 4 co. 4-9, del dl 41/2021).

Taglio delle accise legato alla media del bimestre

Multa fino a 6 mila euro se nel distributore non è esposto anche il prezzo medio nazionale dei carburanti, con possibile chiusura per tre mesi dopo la terza violazione. Per monitorare e prevenire aumenti del costo dei carburanti, il Governo ha adottato nuove misure con l'obiettivo di garantire la trasparenza dei prezzi dei carburanti. È quanto previsto dal decreto legge 5/2023 pubblicato in G.U. n. 11 del 14/1/2023.

Bonus carburanti. Rinnovato per il 2023 il bonus carburante per i lavoratori. Per i lavoratori dipendenti è stato rinnovato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023 il buono per l'acquisto del carburante, pari a 200 euro, concesso dai datori di lavoro. Il voucher, che non concorre alla formazione del reddito del lavoratore che lo riceve, era già stato introdotto nel 2022.

Trasparenza dei prezzi del carburante. Introdotto un nuovo regime di trasparenza per la vendita dei carburanti nei distributori attraverso l'individuazione di un prezzo medio nazionale che dovrà essere esposto dai gestori negli impianti insieme al prezzo praticato alla pompa. Il prezzo medio nazionale sarà pubblicato sul sito dal Ministero delle imprese e del made in Italy a seguito dell'elaborazione dei dati forniti dai distributori, calcolandone la media aritmetica, su base regionale e delle province autonome. La frequenza, le modalità e la tempistica delle comunicazioni saranno definite con decreto del Mimit da adottarsi entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge. Tutti i gestori dei distributori, compresi quelli lungo la rete autostradale, avranno un mese di tempo per aggiornare la cartellonistica di pubblicizzazione dei prezzi presso ogni punto vendita specificando anche il calcolo della media aritmetica dei prezzi, secondo i dati pubblicati dal Mimit (entro i 15 giorni successivi alla data di adozione del decreto attuativo).

Sanzioni. In caso di violazioni, accertate dalla guardia di finanza, sono previste delle sanzioni che saranno irrogate dal prefetto. In prima battuta si applica una sanzione amministrativa da 500 a 6.000 euro, mentre dopo la terza violazione si potrà a disporre la sospensione dell'attività per un periodo non inferiore a sette giorni e non superiore a 90 giorni. Il 50% delle sanzioni amministrative riscosse sarà, poi, destinato ad iniziative in favore dei consumatori volte a favorire la trasparenza dei prezzi dei carburanti e a diffondere il consumo consapevole nonché all'implementazione dell'infrastruttura informatica e telematica per la rilevazione dei prezzi dei carburanti.

Accisa mobile rivisitata. Riformulata la disciplina introdotta dall'articolo 1 commi 290 e 291 della l. 244/2007 che consente, in presenza di un eventuale aumento del prezzo del greggio, di utilizzare l'incremento delle entrate Iva per ridurre il prezzo finale dei carburanti intervenendo sulle accise. Il taglio delle accise potrà avvenire con decreto del Mef, di concerto con il Mase (Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica), in caso di aumento del prezzo del greggio, sulla base della media del precedente bimestre, rispetto al valore di riferimento, espresso in euro, indicato nell'ultimo Def. Inoltre, il decreto dovrà tener conto dell'eventuale diminuzione, nella media del quadrimestre precedente all'adozione del medesimo decreto, del prezzo del greggio, rispetto a quello indicato nell'ultimo Def presentato.

Garante per la sorveglianza dei prezzi. Rafforzati i poteri del garante per la sorveglianza dei prezzi. Al fine di monitorare l'andamento dei prezzi sul territorio il garante potrà avvalersi di strutture dedicate e raccordarsi con gli osservatori di settore e "con gli uffici regionali dei prezzi, sportelli o analoga denominazione, qualora istituiti con legge regionale". Questo, inoltre, potrà avvalersi della collaborazione e dei dati rilevati dall'Istat che sono messi a disposizione del garante per la sorveglianza dei prezzi su specifica istanza.

Nuova Commissione di allerta. Istituito il nuovo organismo "Commissione di allerta rapida di sorveglianza dei prezzi" che potrà essere convocato dal garante per la sorveglianza dei prezzi per coordinare l'attivazione degli strumenti di monitoraggio necessari all'individuazione delle ragioni dell'anomala dinamica dei prezzi sulla filiera di mercato. Nel caso in cui dalle analisi della Commissione emergano fenomeni speculativi lungo la filiera di origine e produzione, ingrosso e distribuzione, vendita e consumo, il Garante riferirà gli esiti delle attività al ministero delle Imprese che ne informerà a sua volta il governo per l'adozione di "adeguate misure correttive o di ogni altra iniziativa ritenuta opportuna". Della commissione fanno parte, a titolo gratuito, rappresentanti di imprese e associazioni di categoria, ma anche delle Autorità indipendenti competenti per settore, tre esponenti delle associazioni dei consumatori e uno delle Regioni e province autonome.

Giulia Provino

© Riproduzione riservata

I dati del decimo Rapporto Aran. I comuni sono i più focalizzati sugli aspetti economici

Ripartono i contratti integrativi

Nel 2021 +13%, merito di enti e scuole. Lombardia prima

DI FRANCESCO CERISANO

La contrattazione integrativa ha ripreso a viaggiare nel 2021. Dopo il crollo nell'anno della pandemia (quando i contratti decentrati erano crollati del 21% rispetto all'anno precedente), le p.a. hanno ricominciato a spingere sui contratti integrativi che infatti sono aumentati del 13%. Merito soprattutto dei comuni e delle scuole che da soli rappresentano l'86% dei contratti totali. Nei comuni su 7.901 municipi hanno inviato accordi all'Aran 5.098 enti. Le scuole invece hanno trasmesso 7.860 contratti. In totale nel 2021 sono stati trasmessi all'Aran 15.141 contratti di cui il 16,7% (pari a 2.523) proviene dalla Lombardia. Nella metà dei casi i contratti integrativi sono stati di tipo "economico" e nel 44% dei casi contratti di tipo "normativo".

Nello specifico, nei comparti delle Funzioni Centrali e delle Funzioni Locali l'attività negoziale è stata maggiormente dedicata alla trattazione degli aspetti economici (indennità, performance, trattamenti accessori, maggiorazioni, criteri per le progressioni economiche), ossia all'utilizzo delle risorse decentrate. I contratti di tipo normativo rappresentano una quota importante degli atti

arrivati dalla Scuola (65%) mentre nel comparto Sanità la quota più rilevante degli atti (45%) sono quelli dedicati a di-

sciplinare specifiche materie.

È quanto emerge dal decimo Rapporto dell'Aran sui contratti integrativi delle pubbliche

amministrazioni. Il Rapporto, giunto alla sua decima edizione, fornisce i dati di sintesi dell'anno 2021 e dedica uno spe-

cifico approfondimento alle materie trattate nei contratti dell'anno 2020. Si tratta del rapporto terzo totalmente dedicato alla contrattazione integrativa effettuata sulla base dei CCNL della tornata contrattuale 2016/2018.

Come detto, sono le scuole e le pubbliche amministrazioni ad aver fatto un ricorso massivo della contrattazione decentrata (82% dei casi) seguite dalle Università (71%). Il numero maggiore di contratti integrativi arriva dalla Lombardia e dal Veneto. La Lombardia primeggia per numero di contratti per valore assoluto (2.523 pari al 16,7%) mentre il Veneto si piazza al primo posto per sedi di contrattazione (1.584 pari al 64%).

Passando a un'analisi più approfondita sulle materie trattate, il focus sull'anno 2020 evidenzia come le amministrazioni sotto controllo siano state 16.801 e di esse 9.690 hanno inviato almeno un contratto. La percentuale di amministrazioni che hanno contrattato nel 2020 si è attestata a quota 58%.

La stragrande maggioranza dei contratti del comparto funzioni locali (532, pari al 90% dei casi) ha disciplinato criteri di ripartizione delle risorse. A seguire, i contratti hanno trattato di premi, performance, progressioni economiche, indennità, condizioni di lavoro.

—© Riproduzione riservata—

La ripartizione per regione

Regione	Contratti integrativi trasmessi	% sul totale contratti	Sedi di contrattazione (1)	% di sedi di contrattazione che hanno inviato contratti
Lombardia	2.523	16,7%	3.192	61,0%
Lazio	1.435	9,5%	1.641	48,1%
Piemonte	1.426	9,4%	2.185	50,3%
Veneto	1.381	9,1%	1.584	64,1%
Campania	1.220	8,1%	1.850	54,9%
Emilia Romagna	1.090	7,2%	1.269	62,2%
Sicilia	1.041	6,9%	1.608	50,3%
Toscana	883	5,8%	1.123	61,4%
Puglia	871	5,8%	1.164	56,9%
Sardegna	559	3,7%	863	51,0%
Marche	522	3,4%	661	57,9%
Calabria	514	3,4%	947	42,3%
Liguria	422	2,8%	596	50,5%
Abruzzo	372	2,5%	658	43,8%
Friuli Venezia Giulia	268	1,8%	306	55,6%
Umbria	261	1,7%	341	56,9%
Basilicata	214	1,4%	321	49,2%
Molise	124	0,8%	267	34,8%
Valle D'Aosta	14	0,1%	15	6,7%
Trentino Alto Adige	1	0,0%	49	2,0%
Totale complessivo	15.141	100%	20.640	54,5%

Fonte: Aran

Indennità, municipi in rivolta sui contributi

Comuni in rivolta contro l'obbligo di restituire i contributi statali sull'indennità degli amministratori. I chiarimenti del ministero dell'interno mettono in crisi molti enti, per lo più piccoli, nei quali sindaci si sono autoridotti lo stipendio. Nei giorni scorsi sul portale della Finanza locale è stato diffuso un comunicato per chiarire alcuni aspetti controversi dell'articolo 1, comma 586, della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022) che, a titolo di concorso alla copertura del maggior onere sostenuto dai comuni delle regioni a statuto ordinario per la corresponsione dell'incremento delle indennità di funzione previsto dai commi 583, 584 e 585 (che, ricordiamo, ha parametrato l'emolumento a quello dei presidenti di regione), ha incrementato il fondo di cui all'articolo 57-quater, comma 2, del dl 124/2019 di 100 milioni di euro per l'anno 2022, di 150 milioni di euro per l'anno 2023 e di 220 milioni di euro a decorrere dall'anno 2024. Ai sensi del successivo comma 587, le risorse relative all'anno 2022 sono state ripartite tra i comuni interessati. Le risorse erogate dallo Stato sono destinate, in via esclusiva, a compensare il maggiore onere che gli enti sostengono per adeguare le indennità, con la conseguenza che qualsivoglia delibera che abbia inciso in senso riduttivo rispetto all'ammontare previsto dalla legislazione allora vigente, farà insorgere, in capo al comune, l'obbligo di procedere alla restituzione dell'intero contributo ricevuto. Molti comuni, quindi, dovranno mettere mano al bilancio e trovare le risorse per restituire quanto ricevuto. Se l'assegnazione non è stata spesa ed è in avanzo, sarà sufficiente applicare la relativa quota, negli altri casi occorrerà reperire nuove coperture. Ma i sindaci non ci stanno.

—Matteo Barbero

Protocollo Anac-regioni in vista del Pnrr

Coordinamento costante e cooperazione per la condivisione di dati e informazioni; diffusione di best practices per prevenire fenomeni distorsivi. Sono i principali elementi che caratterizzano il Protocol-

lo siglato l'11 gennaio fra Anac e la Conferenza delle regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano nell'ambito del più ampio obiettivo di assicurare concorrenza e trasparenza nelle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture, e nel contempo rafforzare la digitalizzazione degli appalti e l'interconnessione delle banche dati con la Banca Dati Anac per i contratti pubblici in ottica Pnrr. La stipula dell'accordo è anche funzionale ad offrire sostegno alle stazioni appaltanti, con una semplificazione degli adempimenti a loro carico, e gli operatori economici del settore affinché si favoriscano gli investimenti pubblici in un contesto normativo sempre più complesso, visto anche che si andrà verso una nuova modifica del quadro normativo, con il prossimo codice appalti all'esame del Parlamento. Gli strumenti sono definiti nel protocollo in forma di iniziative coordinate di consultazione reciproca su temati-

che giuridiche e di corretta applicazione del codice appalti ma anche di definizione ed attuazione di procedure e modelli per l'acquisizione, l'interscambio, la gestione, il monitoraggio e la tempestiva

condivisione delle informazioni relative a tutte le fasi del ciclo di vita dei contratti pubblici. Verranno anche condivise iniziative di formazione e supporto alle stazioni appaltanti ed altre finalizzate alla qualificazione degli operatori, anche in modalità e-learning ed utilizzando materiali didattici condivisi. Anche in ottica attuazione del Pnrr commentano positivamente la sigla dell'accordo sia il presidente della Conferenza Massimiliano Fedriga, sia il presidente Anac

Giuseppe Busia per il quale "il Pnrr è un banco di prova importante per le riforme, la realizzazione di opere, ma anche per il rafforzamento dell'integrità pubblica degli enti e delle amministrazioni che gestiscono gli appalti. Ecco perché Anac ha voluto fortemente l'Intesa. Così si realizzano più velocemente le opere e si previene la corruzione".

—Andrea Mascolini

—© Riproduzione riservata—



Benzinai, sciopero confermato. Oggi ultima mediazione con il governo

[benzinai](#) [governo](#) [carburanti](#) [benzina](#) [diesel](#)
[sciopero](#)



Sullo stesso argomento:

Il sondaggio clamoroso per Meloni: la risposta

Tommaso Carta 17 gennaio 2023

Si accende il faro dell'Antitrust sui carburanti che, con l'avvio delle procedure, cerca di fare luce - grazie anche al contributo della Guardia di Finanza - sui «prezzi irregolari» di cinque compagnie. Intanto, ai gestori dei distributori di benzina e diesel, che confermano per ora lo sciopero del 25 e 26 gennaio, il decreto non piace: rivolgono un

appello alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni affinché il governo in modo omogeneo si assuma la responsabilità di guardare alle difficoltà del settore e soprattutto, nell'immediato, per mettere un punto allo «scaricabarile» sul caro-carburanti. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato - con il Nucleo speciale Antitrust della Guardia di Finanza - ha avviato istruttorie con ispezioni nei confronti di Eni, Esso, Ip, Q8, Tamoil sui prezzi dei carburanti. Secondo l'Autorità «le irregolarità riscontrate riguardano l'applicazione» di «un prezzo diverso da quello pubblicizzato, nonché l'omessa comunicazione dei prezzi dei carburanti». Nella documentazione della Guardia di Finanza - spiega l'Antitrust - sono accertate «infrazioni sui prezzi dei carburanti praticati da oltre mille pompe di benzina: Eni 376, Esso 40, Ip 383, Q8 175, Tamoil 48». In molti casi risulta una «difformità tra il prezzo pubblicizzato e quello più alto in realtà applicato; in altri è stata riscontrata l'omessa esposizione del prezzo praticato, ovvero l'omessa comunicazione al portale "Osservaprezzi carburanti"». E, in particolare, Eni, Esso, Ip, Q8 e Tamoil «non avrebbero adottato iniziative idonee a prevenire e a contrastare queste condotte illecite a danno dei consumatori».



Obbligazioni Eni legate alla Sostenibilità

Durata 5 anni e tasso fisso minimo 4,30% Sottoscrivile online, con offerta fuori sede o in filiale. Scopri di più su eni.com

Sponsorizzato da Eni



Il sondaggio clamoroso per Meloni: la risposta degli italiani al caso accise

I gestori dei distributori però non ci stanno, e confermano lo sciopero indetto per il 25 e il 26 gennaio. Da un lato la Fegica parla di «scarabarile del governo» ricordando come il settore stia aspettando «risposte da troppo tempo», dall'altro la Faib Confesercenti è contraria al decreto Trasparenza che - avverte - «così com'è criminalizza la categoria dei benzinai». È per questo che la Fegica si appella alla premier Meloni per arrivare a una «responsabilità collegiale del governo», mettendo allo stesso tempo in evidenza come l'incontro di oggi previsto con il governo non nasca «certamente sotto i migliori auspici». La Faib Confesercenti resta contraria al decreto; un giudizio su cui pesa la conferma dell'obbligo di «un nuovo

cartello e l'inasprimento inaccettabile delle sanzioni».



“Ha dimenticato il ceto medio”. Renzi imbufalito con Meloni

Sui 'cartelli' arriva intanto la proposta dell'Angac (Associazione nazionale gestori autonomi carburanti) di affiancare al prezzo medio di vendita anche il prezzo medio di cessione, cioè il prezzo d'acquisto della merce; questo - rileva Angac - è «un modo semplice ma molto più incisivo di fare chiarezza sulla formazione dei prezzi dei carburanti». Il quadro dovrebbe assumere contorni più definiti sia sul decreto Trasparenza che sulla mobilitazione dei distributori - tra qualche ora, dopo l'incontro tra gestori (Faib Confesercenti, Fegica, Figisc/Anisa) e governo al tavolo tecnico carburanti in programma al ministero delle Imprese e del made in Italy. Il sottosegretario al Mef Federico Freni è ottimista: «Sullo sciopero dei benzinai una mediazione si troverà».

Sul Pnrr in generale alcuni dei temi non saranno palesemente raggiungibili entro il 2026, nemmeno se arrivasse oggi Gesù bambino riusciremmo a fare in tre anni quello che non è stato fatto in sei". Così il ministro delle infrastrutture e dei Trasporti, **Matteo Salvini**. Riporta l'Ansa – intervenendo a un convegno di Assimpredil Ance sulle Olimpiadi Milano-Cortina 2026.

Ma il candidato di centrosinistra e M5s alle regionali in Lombardia, **Pierfrancesco Majorino** avverte: "Salvini ha detto che non si possono usare i fondi del Pnrr. Mi chiedo se sia impazzito. Io dico 'giù le mani dal Pnrr. Non fare pasticci e mettiti a lavorare' perché in Lombardia abbiamo bisogno di quelle risorse". "Non fare danni e dai una mano a Regione Lombardia" ha aggiunto l'europarlamentare dem rivolto al segretario della Lega, a margine della presentazione della lista Alleanza Verdi-Sinistra per le regionali lombarde.

Pensione di anzianità Enpam: scopri se è l'anno giusto e se hai le carte in regola

Ecco come variano i requisiti e le modalità di erogazione per ottenere la pensione di anzianità per le varie categorie

di Chiara Stella Scarano



Anno nuovo, vita nuova. Per molti professionisti questo sarà l'anno del pensionamento, mentre altri accorceranno le distanze tra loro e questo traguardo che, se da un lato può rappresentare l'esito della carriera lavorativa, dall'altro può significare un nuovo inizio per dedicarsi a fondo ad altri aspetti della vita: famiglia, hobby, passioni e progetti. Con l'aiuto del vademecum redatto dalla **Fondazione Enpam**, scopriamo quali sono i requisiti, le modalità e le tempistiche per ottenere la **pensione di anzianità**, declinata a seconda delle varie categorie professionali e contributive di appartenenza.

La pensione di anzianità Enpam

Innanzitutto, il principio fondamentale che regola il diritto alla pensione d'anzianità si basa sull'età anagrafica: **68 anni** è l'età in cui è possibile andare in pensione. In secondo luogo, la pensione di anzianità Enpam è composta da una **pensione di base (Quota A)** spettante a tutti i camici bianchi iscritti all'Ordine, e da **un'eventuale quota calcolata sulla base dei contributi** versati relativamente alla propria attività professionale. Di seguito le caratteristiche per le varie fattispecie.

Medici di medicina generale

Nella categoria rientrano, oltre ai medici di medicina generale, anche i pediatri di libera scelta e gli addetti alla continuità assistenziale e all'emergenza territoriale. Per loro, accedere al pensionamento sarà possibile sulla base di due requisiti: aver raggiunto l'età anagrafica necessaria ed aver cessato l'attività professionale con gli istituti del Servizio sanitario nazionale e/o con gli Enti non convenzionati con il Ssn. C'è tuttavia la possibilità di continuare a lavorare **al massimo fino al compimento dei 70 anni d'età**, ed in questo caso l'assegno pensionistico sarà maggiorato. La domanda di pensione va effettuata direttamente dall'area riservata compilando l'apposito modulo, dopo aver presentato all'ente competente le dimissioni irrevocabili oppure aver cessato l'attività professionale.

Specialisti ambulatoriali

Questa pensione spetta invece ai camici bianchi che lavorano come specialisti ambulatoriali o nell'ambito della medicina dei servizi (medici legali, medici scolastici ecc.), e ricalca le modalità già esaminate per i medici di medicina generale. Per ottenerla è necessario infatti, oltre ad aver raggiunto l'età anagrafica, **aver cessato l'attività professionale** con gli istituti del Servizio sanitario nazionale e/o con gli Enti non convenzionati con il Ssn, fatta salva

la possibilità di continuare a lavorare fino al compimento del 70° anno con una maggiorazione sull'importo della pensione. Per fare domanda di pensione di anzianità, è necessario aver presentato all'ente competente le dimissioni irrevocabili oppure aver cessato l'attività professionale.

Liberi professionisti

Questa pensione (Quota B) spetta a tutti i medici e gli odontoiatri che esercitano la libera professione. Per ottenerla è necessario aver raggiunto l'età anagrafica, aver maturato almeno 5 anni di contribuzione sulla Quota A del Fondo di previdenza generale (contribuzione effettiva, riscattata e/o ricongiunta), essere ancora iscritti all'Albo e non essere titolari di una pensione da totalizzazione o di invalidità a carico dell'Enpam. I liberi professionisti, una volta pensionati, **non sono obbligati a cessare l'attività professionale**. In questo caso, vige l'obbligo di versare i contributi all'Enpam, sulla base dei quali l'ente ricalcolerà la pensione aumentandola in base ai nuovi versamenti fatti e liquidando annualmente la pensione supplementare.

La pensione di anzianità in trattamento misto

Ai pensionandi è lasciata la scelta se avere la propria pensione esclusivamente tramite rendita mensile oppure in trattamento misto, cioè **parte in capitale e parte in rendita mensile**. Si ricorda tuttavia che optare per il trattamento misto è subordinato ai seguenti requisiti:

- aver maturato il diritto alla pensione anticipata o di anzianità (non quindi in caso di pensione indiretta oppure di inabilità assoluta e permanente);
- essere titolari di una pensione (presso l'Enpam o un altro ente di previdenza obbligatorio) pari o superiore al doppio del minimo Inps (il minimo Inps da considerare per l'importo della pensione è quello dell'anno in cui decorre la pensione della gestione dei medici di medicina generale). Per la liquidazione in capitale si può scegliere di ricevere fino a un massimo del 15% dell'importo maturato, e la percentuale va indicata nel modulo di pensione

Previdenza, necessaria una riforma organica per i giovani di "quota zero"

di Claudio Testuzza



I giovani di "quota zero" sono coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996, la cui pensione, secondo il sistema attuale, sarà quindi interamente calcolata in base al sistema contributivo, senza alcun tipo di integrazione.

Inoltre i nuovi lavoratori verseranno contributi spesso discontinui ed anche bassi. Ma dovranno continuare a farlo, se iniziano a lavorare tardi, almeno fino ai 67 anni, ma sicuramente per molto di più, visto l'aumento dell'aspettativa di vita, per ritrovarsi poi con una pensione mensile che varrà meno della metà dell'ultimo stipendio percepito. Negli ultimi anni, l'età del pensionamento è rimasta invariata a 67 anni, solamente perché il Covid ha abbassato l'aspettativa di vita degli italiani. Un dato assolutamente contrapposto al trend degli ultimi 7 decenni. Ignorare il problema dei "quota zero", come è avvenuto finora, significa condannare una generazione di lavoratori, spesso precari, ad una vecchiaia estremamente vicina alla soglia di povertà.

D'altronde, per quando i ventenni di oggi andranno in pensione, i legislatori di oggi saranno ormai un ricordo lontano. La questione per il momento non è, quindi, nell'agenda di nessuno. Una vera soluzione al problema della pensione non può aversi fino ad una profonda e radicale riforma tanto del sistema pensionistico quanto di quello contrattuale.

Intanto appare indispensabile equiparare la condizione dei contributivi puri, che la riforma Fornero ha molto svantaggiato, con quella degli altri lavoratori, eliminando i vincoli di accesso alla pensione pari a 2,8 volte l'assegno sociale per la pensione anticipata e di 1,5 volte per la vecchiaia e, di riflesso, così riducendo anche il rischio di aumentare da 67 anni a 71 anni l'età di pensionamento. Considerando, poi, che il metodo contributivo non contempla un'integrazione al trattamento minimo, di cui oggi beneficia circa il 25% dei pensionati (tra integrazione e maggiorazione sociale) e le cui pensioni attuali sono pagate proprio dai contributi di questi lavoratori, per motivi di equità intergenerazionale occorrerebbe prevederla anche per "contributivi puri", quanto meno su valori pari all'integrazione al minimo già prevista per le altre categorie di pensionati o alla maggiorazione sociale e calcolati maggiorando la pensione a calcolo in base al numero di anni effettivamente lavorati. In pratica andare verso una scelta di un'età flessibile all'interno di un range, con un ovvio aggiustamento degli importi annuali per tener conto del numero di anni, maggiori o minori, che restano, come previsto inizialmente dalla riforma Dini del 1995. Ma rimane, comunque, la grande questione della sostenibilità della spesa pensionistica. Spesa che raggiungerà nel 2023 il 16,1% del Pil e con la possibilità di passare dall'attuale rapporto pensionati/lavoratori di un 3 a 2 ad uno schema di 1 ad 1. Dato, apparentemente, già raggiunto se si pensa che esistono 22,7 milioni di pensioni in pagamento rispetto ai 22,5 milioni di lavoratori, dipendenti ed autonomi.

In verità il confronto è fatto sul numero complessivo di pensioni attribuite (una o più per pensionato) e non sul numero dei beneficiari che rimangono ancora in circa 16 milioni. Ma questo lieve "respiro" si ridurrà in pochi anni e sarà, allora, veramente preoccupante.

Altro dato da rilevare, con decisione, è che nel computo della spesa pensionistica di oltre 300 miliardi è compresa una quasi metà, 144 miliardi, di spesa assistenziale, in gran parte non coperta dai contributi versati dai lavoratori.

Appare, pertanto, assolutamente inconcepibile che in questi giorni non si sia mai parlato di come rafforzare la previdenza integrativa. Il vero ed unico baluardo per poter credere di alleviare il futuro pensionistico soprattutto dei giovani. Con il secondo pilastro (fondi negoziali chiusi) ed anche con il terzo pilastro ovvero i fondi negoziali aperti (Pip, piani pensionistici individuali), l'entità della posizione individuale dipende dalla contribuzione versata, consistente per lo più nel conferimento del TFR a cui aggiungere un altro contributo del sottoscrittore e in molti casi (dipendenti pubblici) anche da parte del datore di lavoro. E' un mix che consente investimenti che nel tempo possono dare ai fondi una redditività

ragguardevole. Necessita, questo campo, di interventi legislativi idonei a favorire l'adesione dei lavoratori come un sistema fiscale più vantaggioso dell'attuale, con la fruizione dei vantaggi della stessa contribuzione su più anni d'imposta, ed una deduzione più ampia, dei 5.164 euro oggi previsti, con un meccanismo moltiplicatore della deducibilità dei contributi per le fasce sociali a più basso reddito. Per i primi anni di adesione lo Stato potrebbe, poi, versare dei contributi (1 % dello stipendio) nelle diverse forme di previdenza. Anche il datore di lavoro, sempre nei primi anni di adesione ad un Fondo, potrebbe versare un contributo doppio di quello stabilito contrattualmente. E perché non prevedere una deduzione, oltre i 5.164 euro, dall'imponibile dei genitori di quanto eventualmente versato nel fondo pensione dei propri figli dalla culla fino ai 18 anni ?

Infine sarebbe opportuno il pareggiamento della fiscalità della previdenza integrativa a quella europea. Negli altri paesi, al contrario del nostro, non si tassa in fase di maturazione del capitale, ma solo alla fine, quando si riscatta il capitale o si comincia a godere dell'integrazione.

Fnomceo al Senato su Milleproroghe, «Necessario investire sul SSN»

Dalla ricetta elettronica all'educazione continua in medicina, dall'impiego dei laureati e degli specializzandi per far fronte alla carenza di specialisti a quello, in deroga al riconoscimento titoli, dei medici stranieri. Sono stati questi i provvedimenti contenuti nel Milleproroghe che sono finiti sotto la lente d'ingrandimento della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, ascoltata questo pomeriggio in audizione al Senato, presso le Commissioni riunite I (Affari Costituzionali) e V (Bilancio)

di Redazione



Dalla **ricetta elettronica** all'educazione continua in medicina, dall'impiego dei laureati e degli specializzandi per far fronte alla **carenza di specialisti** a quello, in deroga al riconoscimento titoli, dei medici stranieri. Sono stati questi i provvedimenti contenuti nel **Milleproroghe** che sono finiti sotto la lente d'ingrandimento della **Fnomceo**, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, ascoltata questo pomeriggio in audizione al Senato, presso le Commissioni riunite I (Affari Costituzionali) e V (Bilancio). Il presidente della Fnomceo, **Filippo Anelli**, ha sottolineato la necessità di investire nel **Servizio sanitario nazionale**, per continuare a garantire universalità, eguaglianza ed equità.

Fnomceo: «Bene la ricetta elettronica, ma chiarire su proroga formazione continua»

La Fnomceo promuove la possibilità per il medico di continuare a inviare per mail o sms il promemoria o il numero della **ricetta elettronica**. La disposizione, dice, «denota un chiaro nonché auspicato intento di velocizzare e semplificare il sistema nel primario interesse del paziente». Ma ritiene che sia necessario un chiarimento sulla norma che dà **tempo ai professionisti** sino al 31 dicembre 2023 per acquisire i **crediti Ecm** relativi al triennio 2020-2022. «Si chiede un autorevole intervento di codeste Commissioni – dice Anelli – affinché, durante l'iter parlamentare del disegno di legge n. 452, possano essere apportate delle modifiche volte a chiarire che, mantenendo la suddivisione in **trienni formativi**, il periodo sul quale si estende la proroga dell'**acquisizione dei crediti** da conseguire nel triennio 2020-2022 sia da riferirsi all'anno 2023 con scadenza al 31 dicembre 2023».

Anelli (Fnomceo): «Puntare su qualità degli eventi formativi»

Anelli ha anche proposto la possibilità di crediti compensativi, definiti dalla **Commissione nazionale Ecm**, per recuperare quelli non conseguiti nei trienni 2014-2016 e 2017-2019. E più in generale, ha sottolineato la necessità di migliorare e valorizzare il **sistema della formazione continua** nel settore salute. «Il **sistema ECM** – ribadisce – a 20 anni dal suo avvio richiede un rilancio delle sue attività, per meglio rispondere ai bisogni dei pazienti, alle esigenze del **Servizio sanitario nazionale** e allo sviluppo professionale». E continua: «Bisogna puntare sulla qualità degli eventi formativi per migliorare le competenze e le abilità cliniche, tecniche e manageriali degli operatori sanitari, con l'obiettivo di assicurare efficacia, appropriatezza, sicurezza ed efficienza all'assistenza prestata dal **Servizio sanitario nazionale**. La formazione deve essere adeguata alle esigenze del Servizio sanitario nazionale, che deve fare i conti con i nuovi scenari legati, ad esempio, all'**intelligenza artificiale**, alle inedite frontiere della bioetica, alla cronicità e, non ultima, alla multidisciplinarietà e al lavoro in equipe».

Anelli: «Bisogna sburocratizzare e rendere attraente la carriera con più risorse»

Per Fnomceo bene la proroga della **possibilità del reclutamento** a tempo determinato di laureati in medicina e chirurgia abilitati all'esercizio della professione medica e iscritti agli Ordini professionali. Tuttavia, ritiene che vada chiarito che può essere applicata anche agli specializzandi, così come previsto, del resto, dallo stesso decreto **Cura Italia**. «Tale intervento – spiega Anelli – evidenzia il grande problema della carenza di medici in molte regioni italiane: problema noto e denunciato da tempo. Bisogna cambiare paradigma sulla programmazione, sburocratizzare e rendere attraente la carriera con più risorse e più **dignità del lavoro**. La programmazione, che spetta alle regioni, è stata impostata in questi anni sulla disponibilità di risorse economiche e non sulla reale **esigenza di professionisti**. La programmazione invece va fatta sulle reali esigenze e conseguentemente vanno trovate le risorse».

«Accesso alla formazione in medicine richiede una definizione dei fabbisogni»

«Il tema della **carenza di medici** – dice Anelli – è legato soprattutto ad un problema di attrattività del Servizio sanitario nazionale che va risolto. Inoltre, l'eventuale eliminazione del **numero chiuso** determinerebbe diverse criticità: si rischierebbe di abbassare la qualità dell'**offerta formativa** se il numero di accessi diventasse troppo alto e, a livello più generale, non si riuscirebbe a garantire un effettivo impiego a tutti professionisti. Il punto è che l'accesso alla **formazione in Medicina** richiede una necessaria **definizione dei fabbisogni**. Dobbiamo insomma riuscire a formare il giusto numero di medici ed affrontare tale questione in modo realistico. Corretta programmazione, però, non significa solo definire il numero degli ingressi al **percorso formativo**: significa anche aumentare i posti letto, e ricalibrare il numero di specialisti e di professionisti sanitari per paziente, per migliorare la **qualità dell'assistenza**».

Fnomceo: «Urgente un aggiornamento del tetto di spesa per il personale»

Appare urgente, secondo il presidente Fnomceo, un aggiornamento del **tetto di spesa** per il personale, fissato al monte salari del 2004 diminuito dell'1,4%, che limita le assunzioni. E, soprattutto, bisogna rendere più attrattivo il lavoro. «Molti colleghi lasciano per l'estero – racconta Anelli – dove gli stipendi sono migliori, e molti altri per le cooperative, dove il **salario immediato** è più alto e non ci sono ordini di servizio, per cui si può organizzare meglio la propria vita privata. Non solo maggiori risorse, dunque, (l'Italia è agli ultimi posti per gli stipendi dei sanitari), ma anche una migliore **qualità di vita** individuale, che a oggi è 'inaccettabile'. Negli ospedali vi sono turni massacranti per mancanza d'organico, retribuzioni più basse rispetto al resto d'Europa, rischio più alto di **contenziosi medico legali** e aggressioni, poca flessibilità nell'attività libero professionale. L'organizzazione ospedaliera e territoriale deve essere, quindi, riformata».

Anelli chiede di verificare i titoli dei medici stranieri impiegati in Italia

Infine, la questione dei **medici stranieri** impiegati in deroga al riconoscimento dei titoli affidato, di norma, al Ministero della Salute. «Non vogliamo certo impedire ai **colleghi extracomunitari** – chiarisce Anelli – di esercitare in Italia: quello che chiediamo è che siano verificati i loro titoli, le loro competenze e che sia controllata la loro adesione ai **principi deontologici**. Le procedure di riconoscimento dei titoli presso il ministero, d'altra parte, sono ancora oggi possibili e possono essere immediatamente rese più snelle e più rapide proprio al fine di rendere disponibili, senza disparità di trattamento rispetto ai colleghi italiani, questi professionisti al **sistema salute** italiano». I medici stranieri

chiamati in deroga, infatti, allo stato attuale non sono sottoposti né a una certificazione approfondita delle competenze da parte del ministero della Salute, né al **controllo deontologico** da parte degli Ordini, che non possono verificare neppure la conoscenza della lingua italiana.

Fnomceo: «A rischio disparità sia i professionisti italiani che i cittadini»

«Crea disparità – specifica Anelli – rispetto ai **professionisti italiani**, che devono studiare dai 9 agli 11 anni per acquisire le competenze necessarie a esercitare nel nostro Servizio sanitario nazionale, e poi iscriversi agli Ordini. Crea disparità rispetto a quei professionisti che sinora hanno seguito, come in questo caso, il normale iter. E, cosa più importante, crea disuguaglianze nell'**accesso alle cure**, perché i cittadini, a seconda della Regione in cui vivono, vengono affidati a professionisti con competenze e **vincoli deontologici** non uniformi». La **Fnomceo** chiede pertanto di rivedere la normativa che, introdotta la possibilità della deroga per far fronte alla **crisi sanitaria** legata alla pandemia di Covid, la ha poi prorogata ben oltre la fine dello stato di emergenza, sino al 31 dicembre 2023, «mettendo a rischio un sistema di controlli e di garanzia per la sicurezza, appunto, delle cure e per la **qualità dell'assistenza**».

Anelli: «Prima di rivolgersi all'estero, è opportuno impiegare medici specializzandi e i pensionati»

«Ciò che conta – chiosa Anelli – è che sia garantita la qualità dell'assistenza: da qui l'invito al raccordo con il Ministero della Salute, che ha esperienza nel **riconoscimento dei titoli**, e con gli Ordini, che coniugano la certificazione delle competenze con l'adesione a norme etiche condivise. Riteniamo inoltre che sia opportuno, prima di rivolgersi all'estero, esplorare tutte le possibilità in Italia, prevedendo l'impiego, sempre in via emergenziale e volontaria, dei **medici specializzandi** e dei pensionati».

«Tutela della salute non può essere limitata da regioni economiche»

«In conclusione – dice Anelli – ribadiamo la necessità di investire nel Servizio sanitario nazionale per continuare a garantire **universalità, uguaglianza ed equità** anche nelle cure, favorendo il più possibile il reclutamento di laureati in medicina e chirurgia abilitati all'esercizio della professione medica e **iscritti agli Ordini professionali**, non solo per fronteggiare l'emergenza pandemica, ma soprattutto per sopperire alle carenze di personale registrate su tutto il territorio nazionale. Bisogna far fronte al **problema delle disuguaglianze** di salute e per questo serve una riflessione comune, per comprendere le cause e trovare soluzioni. La finalità prevalente del sistema di sanità pubblica deve essere quella di assicurare prestazioni legate a un bene di primaria rilevanza nell'ordinamento – la tutela della salute – che non può essere limitato da **ragioni economiche**».

Martedì 17 GENNAIO 2023

Autonomia “sanitaria” differenziata: frammentata e sempre più in affanno

Gentile direttore,

il dibattito sull'[autonomia regionale differenziata](#) ha ripreso nuovo vigore nelle ultime settimane, visto lo schema del [Disegno di legge Calderoli](#), inviato a Palazzo Chigi e alla Conferenza delle Regioni, con il pressing della Lega sul Governo.

La Costituzione prevede la possibilità di attribuire forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario. È il c.d. regionalismo differenziato o regionalismo asimmetrico. Vale a dire competenze in via esclusiva che, a tutt'oggi, sono svolte dalle regioni secondo legislazione concorrente nel rispetto dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato. Con l'autonomia differenziata potrebbero essere riconosciute alle regioni anche materie di competenza legislativa esclusiva dello Stato: organizzazione della giustizia di pace; norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Il riconoscimento di maggiori forme di [autonomia differenziata](#) alle Regioni a statuto ordinario, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, si è imposto al centro del dibattito a seguito delle iniziative intraprese da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna nel 2017 e gli accordi preliminari sottoscritti con il Governo in carica a febbraio 2018, appena qualche giorno prima delle elezioni parlamentari. Successivamente altre regioni hanno intrapreso il percorso per la richiesta di condizioni particolari di autonomia.

Rimangono attuali questioni fondamentali. Tra queste, il ruolo del Parlamento; il rispetto del principio di sussidiarietà; la definizione dell'ampiezza delle competenze da attribuire alle singole regioni a cominciare da scuola, sanità, assistenza sociale, infrastrutture. E poi, la definizione dei Livelli Essenziali di Prestazioni (LEP) che non dovrebbero essere solo definiti ma “garantiti” con ben precise risorse finanziarie che non facciano riferimento, però, alla spesa storica. Altrimenti si perpetuerebbe una storica, questa sì, disuguaglianza a danno del Mezzogiorno. Ebbene, con lo Schema di legge Calderoli i LEP, per quanto definiti, sarebbero finanziati solo con le future manovre di Bilancio.

Premesse le ovvie sperequazioni inerenti spesa storica, fabbisogni standard, clausola di salvaguardia, fondi di perequazione, federalismo fiscale, ecc., emergono ulteriori e non secondari interrogativi. Ricordiamone solo alcuni: contrattualizzazione delle competenze con trattative per ogni singola regione? Parlamento esautorato dalle sue prerogative? Trascurabile il rischio di frammentazione della coesione nazionale in una stagione politica che richiede tutt'altro, ovvero un rafforzamento?

Sono questi interrogativi che non possono essere sottovalutati o elusi. Come ricorda [Gianfranco Viesti](#) in un recente articolo, ne può scaturire un quadro nazionale caratterizzato da una estesa, confusa, frammentazione delle competenze nelle politiche pubbliche, che non si ritrova in nessun Paese. Un percorso assai discutibile, di sostanziale riforma delle competenze regionali (art. 117 Cost.) ottenuto senza le modalità di revisione previste dalla stessa Costituzione (art. 138).

Si richiede una imprescindibile riflessione di approfondimento secondo una visione che coniughi concretamente i principi di sussidiarietà e di eguaglianza richiamati dalla Carta costituzionale.

Un regionalismo differenziato così pensato a tutt'oggi non accentua forse le disuguaglianze nel già problematico ambito della coesione sociale? Basta ricordare l'esperienza dell'assistenza sanitaria nella pandemia Covid-19 in cui universalità ed eguaglianza – assi portanti del Servizio Sanitario Nazionale – si sono ampiamente diluiti e difformemente applicati nella diversità dei 21 Servizi Sanitari Regionali e delle Province autonome. Manifeste le divaricazioni, con interventi in ordine sparso quasi ritenendosi ogni regione o provincia autonoma disconnessa dalle altre e con destini diversi.

Una sanità frammentata, a macchia di leopardo e sempre più in affanno, con una mobilità sanitaria interregionale che, secondo l'ultimo report [AGENAS](#), rileva che non si ferma l'esodo da Sud a Nord per curarsi. Con una prevedibile ulteriore migrazione anche di medici e personale sanitario, a fronte di migliori possibilità di lavoro e di retribuzioni offerte nelle regioni del Nord ma con un ulteriore accentuarsi delle disuguaglianze. Inoltre, l'autonomia differenziata comporterà l'altrettanto grave rischio dell'impovertimento della sanità pubblica con criteri storici di ripartizione di fondi alle regioni che devono essere superati, inserendo anche l'indice di deprivazione.

Tenendo conto che nello schema del DdL si prevede che, secondo le intese, saranno individuate “le modalità di finanziamento delle funzioni attribuite attraverso compartecipazioni al gettito di uno o più tributi erariali maturato nel territorio regionale o riserva di aliquota, in modo tale da consentire l'integrale finanziamento delle funzioni attribuite”.

È uno scenario che farebbe rientrare la “tutela della salute” tra le materie su cui le Regioni potranno guadagnare margini di indipendenza, rispetto al governo centrale, anche molto più estesi di oggi. E il Ministero della Salute sarebbe relegato al mero coordinamento di sistemi sanitari regionali molto diversi tra loro. Il tutto in un contesto che richiederebbe, invece, un contrasto concreto a isolazionismi e divisioni.

In quest'ultima prospettiva si inserisce la [Proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare](#), di cui è in corso la raccolta delle firme, che propone una preliminare e necessaria revisione del Titolo V della Costituzione, ma senza abolirlo. Una revisione, per il vero, richiesta da tempo per le evidenti incongruenze palesate nel tempo. L'obiettivo è consentire una limitata e giustificata variabilità delle autonomie regionali; eliminare gli elementi che la rendono potenzialmente pericolosa per l'unità del paese; introdurre la clausola di

supremazia della legge statale finalizzata alla tutela dell'interesse nazionale e dell'unità giuridica ed economica della Repubblica. Ciò si traduce nel cancellare la possibilità di autonomia differenziata per le materie oggi affidate alla potestà esclusiva dello Stato (giustizia di pace, norme generali sull'istruzione e tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali) e nel recuperare flessibilità lasciando il legislatore statale libero di adeguare "forme e condizioni particolari" già riconosciute a esigenze diverse e sopravvenute che ne suggeriscano la revisione.

Aspetto rilevante è affidare alla potestà legislativa esclusiva dello Stato la determinazione di livelli "uniformi" e non più "essenziali" delle prestazioni per i diritti civili e sociali nonché riportare in ampia misura alla potestà esclusiva materie come, ad esempio, la scuola e l'istruzione a tutti i livelli, le infrastrutture materiali e immateriali di rilievo nazionale e di valenza strategica. In sintesi, riconoscere la potestà legislativa concorrente attribuita alle regioni ma senza la possibilità di derive che mettano a rischio unità e indivisibilità della Repubblica. Questo significherebbe introdurre un presidio più efficace per l'eguaglianza dei diritti in ogni parte del paese. In definitiva, una premessa necessaria per consentire una effettiva unità nell'autonomia secondo sussidiarietà ed eguaglianza, nella fiducia tra cittadini e istituzioni, nella reciproca corresponsabilità.

Ci ha ricordato il Presidente Mattarella nel [Messaggio di fine anno 2022](#): "Le differenze legate a fattori sociali, economici, organizzativi, sanitari tra i diversi territori del nostro Paese – tra Nord e Meridione, per le isole minori, per le zone interne – creano ingiustizie, feriscono il diritto all'uguaglianza. Ci guida ancora la Costituzione, laddove prescrive che la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che ledono i diritti delle persone, la loro piena realizzazione. Senza distinzioni."

Lucio Romano

Medico Chirurgo e Docente di Bioetica - Senatore della Repubblica XVII Legislatura

Allineatori ortodontici: la fornitura dal laboratorio all'intermediario è esente Iva, poi sconta il 4%

di Alberto Santi



La fornitura di allineatori ortodontici da parte di un laboratorio odontotecnico ad una società intermediaria è esente da Iva. Viceversa, la successiva cessione della protesi dall'intermediario agli studi dentistici sconta l'imposta con l'aliquota agevolata del 4%. Sono questi, in estrema sintesi, i chiarimenti contenuti nella risposta n. 6/2023, fornita dall'Agenzia delle entrate ad un'istanza di interpello che mirava a chiarire l'interpretazione dell'art. 10 del Dpr n. 633/1972.

La fattispecie oggetto di interpello – La fattispecie portata all'attenzione delle Entrate riguarda la fornitura di allineatori ortodontici prodotti da un laboratorio odontotecnico specializzato nella realizzazione secondo le indicazioni fornite dai medici dentisti di protesi dentarie e prodotti di ortodonzia su misura che, in base ad un rapporto commerciale, viene poi distribuito da una società intermediaria agli studi dentistici che li hanno commissionati on line.

Le società istanti precisano che l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha chiarito che i beni in questione sono ricompresi nella voce doganale 90.19 della Tariffa in vigore al 31 dicembre 1987 che attualmente corrisponde alla voce doganale 90.21 della Nomenclatura Combinata vigente, ossia fra gli "apparecchi di protesi".

La posizione del laboratorio odontotecnico - L'Agenzia delle entrate ricorda, anzitutto, che rientrano fra le operazioni esenti da Iva non solo le prestazioni rese nell'esercizio della medicina e chirurgia, "tipicamente sanitarie", ma anche quelle effettuate "nell'esercizio delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie", come, ad esempio, le prestazioni dell'odontotecnico (in tal senso, si era già chiaramente la Circolare 3 agosto 1979, n. 25).

L'esenzione riguarda sia la realizzazione, su commissione del medico, sia la riparazione di protesi dentarie, su commissione del medico o dell'utilizzatore, anche quando effettuati da odontotecnici organizzati in strutture societaria. Infatti, non necessitano di un rapporto diretto con la persona, essendo "necessariamente propedeutiche alle prestazioni sanitarie rese dai medici dentisti alle quali restano, pertanto, strettamente e funzionalmente connesse" (per tutte, si veda la Circolare 28 febbraio 1991, n. 13/E).

Tanto precisato, le Entrate rinviangono utili elementi per definire il corretto trattamento dell'operazione rappresentata nell'istanza dalla consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia europea. Le sentenze richiamate nella risposta chiariscono che:

- l'esenzione Iva è definita in funzione non solo della natura dei beni forniti (trattasi del requisito oggettivo a cui è subordinato il regime di favore), ma anche della qualifica del fornitore (ossia, del requisito soggettivo);
- di conseguenza, le forniture di protesi dentarie effettuate da un intermediario che non ha la qualifica di dentista o di odontotecnico non possono rientrare nell'ambito di applicazione dell'esenzione;
- inoltre, l'interpretazione restrittiva dell'esenzione non può privarla dei suoi effetti poiché le forniture effettuate da un odontotecnico ad un intermediario come quello in questione nella causa principale sono esenti da Iva, per cui quest'ultimo non deve versare l'imposta su tali forniture.

Ne consegue che le prestazioni effettuate dal laboratorio odontotecnico, consistenti nella realizzazione degli allineatori ortodontici, sulla base delle indicazioni del medico dentista, sono esenti da Iva, ai sensi dell'art. 10, comma 1 n. 18), del Dpr n. 633/1972, anche qualora siano rese nei confronti di un intermediario.

La cessione dell'allineatore ai dentisti – Invece, con riguardo alla successiva cessione della protesi allo studio dentistico da parte dell'intermediario, l'Agenzia conclude che faccia difetto il presupposto soggettivo per l'applicazione del regime di

esenzione. Il cedente in questo caso, infatti, non ha la qualifica di odontotecnico, bensì di intermediario/distributore. Si tratta dunque di un'operazione imponibile.

Ciò nonostante, l'operazione sconta l'Iva con l'aliquota agevolata del 4%, dal momento che i riferiti allineatori sono classificabili alla voce 9021 della tariffa doganale e, dunque, riconducibili ai beni elencati al n. 30) della Tabella A, parte II, allegata al Dpr 633/1972.

Allarme Fadoi: ogni anno oltre 2 mln di degenze improprie per la difficoltà a dimettere gli anziani soli. Per il Ssn 1,5 mld di costi evitabili



Gli ospedali italiani sono così pieni che nei pronto soccorso si affastellano anche per giorni i pazienti in lettiga che non trovano posto in reparto. Perché letti e personale sono stati via via tagliati negli anni. Ma anche per via del fatto che la metà dei ricoveri riguarda pazienti over 70 e in oltre il 50% dei casi restano in reparto circa una settimana in più del necessario, visto che non hanno un familiare che possa assisterli e che nemmeno possiedono una pensione così ricca da potersi pagare i circa duemila euro di retta mensile per una Rsa. Per non parlare del fatto che nella gran parte dei casi mancano strutture sanitarie intermedie nel territorio, e che in un caso su quattro si ha difficoltà ad attivare l'Adi, l'assistenza domiciliare integrata.

A svelare come sulla sanità finiscano per scaricarsi impropriamente le carenze del nostro sistema di assistenza sociale, basato più sull'erogazione di assegni che di servizi, è un'indagine condotta da Fadoi, la società scientifica di medicina interna, su 98 strutture ospedaliere sparse lungo tutta Italia.

Considerando che i ricoveri nei reparti di medicina interna sono circa un milione l'anno e che almeno la metà di questi sono di over 70. E tenendo poi conto che ben più del 50% di questi prolunga mediamente di una settimana il ricovero oltre le necessità sanitarie, in tutto sarebbero 2,1 milioni le giornate di degenza in eccesso. Un numero che influisce non poco sull'intasamento degli ospedali e che considerando il costo medio di una giornata di degenza, pari a 712 euro secondo i dati Ocse, fanno in totale un miliardo e mezzo l'anno di spesa che si sarebbe potuto investire in vera assistenza sanitaria.

L'età dei ricoverati. Nei reparti di Medicina interna - ma il discorso non cambia di molto anche negli altri - gli over 70 sono oltre la metà nell'87,8% delle strutture. Molti anche gli ultraottantenni, che sono oltre la metà nel 17,3% delle strutture, tra il 40 e il 50% nel 20,4% dei casi, tra il 30 e 40% nel 24,5% dei reparti. Non si pensi però alle medicine interne come a dei parcheggi per anziani soli. Quelli che vengono ricoverati sono infatti pazienti complessi, che nell'80,6% dei casi richiedono comunque oltre sette giorni di degenza per essere adeguatamente trattati, tanto da necessitare di un'alta intensità di cura nel 28,6% dei casi, media per il 69,4%. Numeri che dovrebbero far riflettere circa la classificazione delle medicine interne come reparti a bassa intensità di cura. Il problema è che quando lo stesso medico da disposizione affinché il paziente venga dimesso, mai quella data corrisponde con quella effettiva delle dimissioni. Queste infatti si protraggono per oltre una settimana nel 26,5% dei casi, da 5 a 7 giorni nel 39,8% dei pazienti, mentre un altro 28,6% sosta dai due ai quattro giorni più del dovuto.

Perché l'anziano resta in ospedale. Il 75,5% dei pazienti anziani resta impropriamente in ospedale perché non ha nessun familiare o badante in grado di assisterli in casa, mentre per il 49% non c'è possibilità di entrare in una Rsa. Il 64,3% protrae il ricovero oltre il necessario perché non ci sono strutture sanitarie intermedie nel territorio mentre il 22,4% ha difficoltà ad attivare l'Adi. In altri termini un mix tra deficit di assistenza sociale e di mancata presa in carico da parte di

servizi e strutture sanitarie territoriali.

Una volta dimessi il 24,5% dei pazienti ultrasessantenni va direttamente a casa, il 41,8% avendo però almeno attivato l'assistenza domiciliare. Il 15,3% finisce in una Rsa, il 18,4% in una struttura intermedia. «Quello che rileva l'indagine è quanto purtroppo tocchiamo con mano quotidianamente, ossia la necessità di farsi carico di problematiche sociali che finiscono per pesare indebitamente sugli ospedali e sui reparti di medicina interna in particolare - commenta Francesco Dentali, che dal 1 gennaio è il nuovo presidente Fadoi -. È un quadro che dovrebbe far riflettere sul nostro sistema di assistenza sociale, che secondo l'Osservatorio del Cnel per i servizi impiega appena lo 0,42% del Pil, mentre in base ai dati Inps oltre 25 miliardi vengono erogati sotto forma di assegni, come quelli di accompagnamento o di invalidità. Questo senza considerare i 3,4 miliardi erogati direttamente dai Comuni. Un sistema inverso a quello adottato da molti Paesi, soprattutto del Nord Europa, dove l'ottimizzazione delle risorse disponibili passa per un maggiore investimento nei servizi di assistenza alla persona. Fermo restando -conclude Dentali- che c'è anche un evidente carenza di servizi sanitari intermedi territoriali, perché parliamo pur sempre di pazienti che al momento del ricovero nei nostri reparti necessitano di una media o alta intensità di cura».

A questo proposito dovrebbe intervenire il nuovo Dm 77 sulla riforma delle cure primarie, che queste strutture intermedie le individua negli ospedali di comunità, luoghi dove dovrebbero essere assistiti quei pazienti che non necessitano più del ricovero ordinario ma che nemmeno possono essere assistiti in casa.

Per il presidente uscente di Fadoi, Dario Manfellotto, «le ricette come le case della comunità e gli ospedali di comunità sono vecchie. Sono modelli che abbiamo già definito e sperimentato ma che spesso non funzionano e lo abbiamo visto per esempio col Covid. Erano presenti da anni anche in alcuni piani sanitari regionali, come quello del Lazio ad esempio. E non mi sembra che lì dove erano presenti le case della salute vi sia stata una maggiore capacità di fronteggiare per esempio la pandemia. Rafforzare il territorio non vuol dire disseminare l'Italia di altre strutture burocratiche, come le oltre 600 centrali operative territoriali, previste all'interno degli attuali distretti. SI deve soprattutto mirare a mettere insieme le forze già in campo, che sono molte ma senza una regia. È necessario avere percorsi di assistenza chiari e semplificati, evitando di creare ulteriori percorsi a ostacoli per cittadini e operatori sanitari, proprio in quel "territorio" che dovrebbe agevolare le cure. E poi come al solito si scommette su appropriatezza, riduzione ricoveri e meno accessi al Pronto soccorso. Ma è un film già visto. Per esempio il collegamento casa-territorio-ospedale-post acuzie-riabilitazione-casa dovrebbe essere ben precisato con regole d'ingaggio strette e rigorose. La regia non la può fare il burocrate della Centrale operativa territoriale ma una équipe di medici e operatori competenti. E poi un ospedale di comunità a quasi totale gestione infermieristica non può funzionare. In questo Recovery tra l'altro vi è una riduzione del numero dei medici e una "diminutio" del ruolo del medico: questo non può essere il futuro della sanità».

Martedì 17 GENNAIO 2023

Fabbisogni di personale e servizi per la Salute Mentale: inadeguato il numero di psicologi previsti

Gentile direttore,

si è molto discusso, anche in queste pagine, della attuazione della legge sulla “funzione aziendale di Psicologia” (legge 176/2020), ovvero del coordinamento in ogni azienda sanitaria di tutte le attività psicologiche del SSN in modo da poterne ottimizzare l'erogazione.

Una discussione che va fatta sempre dal punto di vista del cittadino e dei bisogni di salute che esprime e che rivolge alla Sanità pubblica. Questa è l'ottica dei Livelli Essenziali di Assistenza del 2017 che prevedono una presenza di competenze psicologiche trasversali, che riguardano prevenzione e cura, tutte le fasce d'età, problemi di salute fisica e psichica, disabilità e cronicità, disturbi che vanno dalle forme di disagio psicologico sono alle malattie mentali più gravi.

Una presenza trasversale ha bisogno di forme adeguate di coordinamento per ottimizzare le risorse che abbia uno sguardo a 360° rispetto ai servizi e alle attività dell'azienda sanitaria e sia anche in grado di svolgere funzioni per l'organizzazione in quanto tale (qualità relazionale, stress lavorativo e burnout, comunicazione, ecc.).

Nel dibattito su questo tema si sono a volte ascoltate critiche prive di fondamento, come quelle che ipotizzerebbero che questo coordinamento toglierebbe gli psicologi, che ricordiamolo nel SSN sono anche tutti psicoterapeuti, dai servizi di salute mentale. Senza fondamento perché è chiaro che una cosa è il coordinamento ed altra la presenza dei professionisti nelle strutture che erogano i servizi.

Nel discutere della ottimizzazione delle (poche) risorse psicologiche si faceva notare che la maggior parte di esse, in virtù dei compiti svolti, sono già da tempo in servizi diversi da quelli di salute mentale: sui 5 mila dirigenti psicologi del SSN che risultano dai dati più recenti del sito Ministero della Salute, solo la metà opera nei DSM.

In questi giorni sono usciti due documenti che fanno chiarezza con la forza dei numeri e che parlano un linguaggio evidente, anche se non del tutto condivisibile.

Il primo è [l'intesa Stato-Regioni](#) sugli standard del personale per i servizi di salute mentale del 21.12.22 ma diffuso in questi giorni. In questo documento di programmazione si indicano degli standard che riguardano i servizi di salute mentale territoriali e di ricovero (SPDC): ebbene si prevedono (considerando anche gli ambulatori dei DSM nelle carceri) 41.448 operatori di cui 6.795 psichiatri, 31.181 tra infermieri, OSS, tecnici riabilitazione psichiatrica, educatori, ass.sociali) e 2.647 psicologi psicoterapeuti. La proporzione risulta: 16,4% di psichiatri, 75,2% di infermieri e altri, 6,4% psicologi psicoterapeuti (la percentuale mancante al 100% sono amministrativi). Ciò a dire che su 100 operatori gli psicologi psicoterapeuti previsti sono poco più di 6.

Se accanto a questo vediamo i dati del Rapporto annuale Salute Mentale del Ministero della Salute troviamo che attualmente lavorano nei DSM 29.785 operatori, dei quali il 17,9% medici e il 6,9% psicologi psicoterapeuti, con un carico di lavoro in rapporto agli utenti (calcoli de Il Sole24ore) di un medico ogni 182 utenti e di uno psicologo psicoterapeuta ogni 284 utenti.

Sono dati che appaiono del tutto inadeguati per una cura davvero multidisciplinare delle malattie mentali già oggi, ma soprattutto quelli dell'intesa Stato-Regioni del 21 dicembre 2022 dimostrano che non si modificherà sostanzialmente il modello di cura delle malattie mentali di cui si occupano i DSM a livello territoriale e di ricovero, oggi quasi esclusivamente farmacologico per mancanza di risorse psicologico-psicoterapiche.

Ovviamente non siamo affatto soddisfatti di questa prospettiva che limita la psichiatria e la psicologia e penalizza gli utenti, anche per le crescenti evidenze sul ruolo dell'approccio psicologico-psicoterapico ai malati mentali più gravi e ai loro familiari. Senza un adeguato numero di psicologi psicoterapeuti gli psichiatri saranno praticamente costretti ad adottare quasi esclusivamente un certo tipo di approccio e gli psicologi a seguire solo i casi più gravi ed urgenti.

Parzialmente diversa è la situazione che riguarda la neuropsichiatria infantile, anch'essa oggetto dell'Intesa Stato-Regioni, laddove si prevede uno standard di neuropsichiatri e psicologi psicoterapeuti di 6 ogni mille cittadini minorenni, che vuol dire 6 mila professionisti a livello nazionale.

Che dire? Con questi numeri è chiaro che la scelta del Governo e delle Regioni è di dare risposta in termini di prevenzione, ascolto, sostegno e terapia psicologica alle tante situazioni di disagio e dei più comuni disturbi, che riguardano oggi un'ampia fascia della popolazione in contesti diversi da quelli tipicamente psichiatrici, come in gran parte avviene già oggi. Basti pensare ai consultori familiari, a quelli psicologici, ai servizi psicologici presenti in molte realtà territoriali e in molte regioni.

Tale situazione appare però molto frammentata e non costituisce un riferimento chiaro per i bisogni psicologici per i cittadini, basti pensare che i consultori sono molto lontani dagli standard previsti e nella metà degli stessi non ci sono psicologi per carenza di organico, oppure negli ospedali dove a fronte di oltre mille psicologi che vi lavorano solo un terzo è incardinato in servizi psicologici strutturati, identificabili come tali dall'utenza ed in grado di ottimizzare le attività.

Ovviamente ci sono le esigenze locali ma il cittadino che cerca uno psicologo dovrebbe sapere con chiarezza dove trovarlo da Aosta a Ragusa, sia nell'assistenza primaria che nelle case di comunità sino all'ospedale. Molte Regioni hanno attivato i servizi di psicologia di base ed ora serve una legge quadro nazionale, così come si spera che si arrivi presto ad una intesa Stato-regioni sulla "funzione aziendale di Psicologia" che è in itinere.

Se l'ottica è quella dei bisogni dell'utenza e della ottimizzazione delle risposte è necessario che questi nodi vengano presto definiti superando i limiti dei tradizionali "silos", con logiche nuove e aperte ad una sensibilità ormai assai diffusa nella popolazione.

David Lazzari
Presidente CNOP

Contratto Dirigenza medica e sanitaria 2019-2021. Il Mef sblocca l'Atto d'indirizzo. Ora può partire la trattativa tra Aran e sindacati

A quanto si apprende il Ministero dell'Economia avrebbe dato l'ok all'Atto d'indirizzo per il rinnovo del contratto 2019-2021 che le Regioni avevano già approvato ad ottobre. Interessati 135.000 dirigenti ed avrà un impatto Economico di poco meno di 650 milioni di euro. Ora si attende la convocazione dei sindacati da parte dell'Aran.

La trattativa per il rinnovo del contratto 2019-2021 per la Dirigenza medica e sanitaria si sblocca. A quanto si apprende il Mef avrebbe dato il via libera al [documento](#) che era stato approvato lo scorso ottobre dal Comitato di Settore Regioni-Sanità. A questo punto è imminente la convocazione da parte dell'Aran dei sindacati per l'avvio delle trattative. Interessati 135.000 dirigenti ed avrà un impatto Economico di poco meno di 650 milioni di euro

Cosa prevede l'atto di indirizzo del contratto per la dirigenza medica e sanitaria approvato dalle Regioni

L'Atto di indirizzo approvato parte dalla constatazione che "la contingente carenza di personale medico, soprattutto in alcuni ambiti specialistici quali a titolo esemplificativo quello dell'emergenza/urgenza, anestesiologicalo, radiologico, ostetricoginecologico, pediatrico, psichiatrico e altri, e il fenomeno delle dimissioni volontarie che sta assumendo anche nel contesto sanitario dimensioni significative, determina la necessità di interventi a livello economico e operativo, al fine di garantire la continuità e la qualità dei servizi e limitare, per quanto possibile, le esternalizzazioni".

Da qui "l'esigenza di **incentivare l'ingresso nel SSN dei giovani e di trattenere/fidelizzare i professionisti che già vi operano**, prevedendo sviluppi di carriera, ma anche modalità di lavoro che consentano una migliore armonizzazione con la vita privata e familiare, in modo da attenuare l'uscita dal sistema pubblico dei professionisti verso l'ambito del lavoro privato e/o libero professionale".

Per farlo l'atto di indirizzo individua alcune linee di intervento per il sistema degli incarichi dirigenziali suggerendo "una **rimodulazione del sistema degli incarichi**, verificando in particolare, la possibilità, di "una rivalutazione della retribuzione di posizione correlata all'incarico professionale di base, anche al fine di renderla coerente con il sistema degli incarichi previsto nel Comparto sanità, al fine di valorizzare l'ingresso dei giovani e rendere maggiormente competitivo il lavoro nel Servizio Sanitario Nazionale" e di una "armonizzazione dei valori massimi della retribuzione complessiva di posizione con il nuovo sistema degli incarichi, ivi inclusa quella relativa all'incarico di direttore di dipartimento, con esclusione, comunque, di maggiori oneri a carico dei bilanci degli enti del SSN".

L'atto di indirizzo prevede poi che "**particolare attenzione dovrà essere posta a quelle voci della retribuzione che valorizzano le condizioni di lavoro e al disagio** che vanno considerate una priorità assoluta da garantire in un settore come quello della Sanità che opera con continuità, assicurando il servizio 365 giorni/anno e 24ore/giorno e che presenta un costante invecchiamento della risorsa umana impiegata e, quindi, un particolare aggravio di impegno".

"A tal fine – si legge - sarà necessario **rivedere il sistema dei compensi correlati alle condizioni di lavoro** al fine di riconoscere prioritariamente il servizio prestato presso le sedi maggiormente disagiate, in particolare i servizi di emergenza/urgenza, le sedi periferiche, ecc."

Sull'orario di lavoro, l'atto prevede che sia omogeneizzata "la presenza in servizio sulle 24 ore per tutti i profili dirigenziali di cui al campo di applicazione del contratto".

Inoltre, "al fine di contenere il fenomeno delle dimissioni dal servizio e del pensionamento anticipato", si dovranno "**prevedere strumenti diretti ad armonizzare le esigenze di vita e di lavoro**, implementando le fattispecie e i contingenti di personale ammesso al rapporto di lavoro con impegno orario ridotto, anche in considerazione dell'età anagrafica".

Per quanto riguarda le prestazioni aggiuntive l'atto di indirizzo sottolinea che "il nuovo contratto dovrà puntualizzare modalità e limiti nell'applicazione dell'istituto, specie con riferimento agli ambiti con maggiore carenza di personale senza nuovi e maggiori oneri a carico dei bilanci degli enti rispetto a quelli derivanti dalla vigente disciplina contrattuale".

Inoltre "per garantire la copertura dei turni di guardia con personale aziendale, evitando le esternalizzazioni, il contratto dovrà valutare la possibilità, di coinvolgere, in via residuale, nelle guardie notturne retribuite a tariffa anche ai dirigenti a rapporto non esclusivo".

Il quadro economico del contratto

Le tavole seguenti mostrano la previsione degli oneri per il rinnovo contrattuale dei dirigenti dell'Area della Sanità.

Tavola 1

Area Sanità - Risorse per il rinnovo contrattuale del triennio 2019-2021						
	Unità di personale al 31.12.2018 ⁽¹⁾	Retribuzione media ⁽¹⁾	Monte salari maggiorato degli oneri riflessi a carico dell'amministrazione ⁽²⁾ (mln. di euro)	Risorse al lordo oneri riflessi (mln di euro) ⁽³⁾		
				2019	2020	a decorrere dal 2021
Direnti medici	120.063	85.137	14.004	182,05	281,48	529,35
Direnti sanitari non medici	14.573	73.190	1.461	19,00	29,37	55,24
AREA SANITA'	134.636	83.844	15.465	201,05	310,85	584,58

(1) Dati da Conto Annuale 2018.
(2) La percentuale utilizzata per il calcolo degli oneri riflessi inclusi nel monte salari 2018 è pari al 37%.
(3) Le risorse rappresentano, rispetto al monte salari 2018, l'1,30% per l'anno 2019, il 2,01% per l'anno 2020 e il 3,78% per il 2021.

Tavola 2

Valore massimo delle ulteriori risorse a disposizione del rinnovo contrattuale	Risorse al lordo oneri riflessi (mln di euro) ⁽¹⁾
Risorse per superamento limite art. 23, comma 2 (comma 604 L.B. 2022) - 0,22% m.s. 2018	34,02

(1) Il monte salari 2018 lordo oneri riflessi del comparto Funzioni locali, utilizzato per la stima, è pari a 15.465 milioni di Euro lordo o.r. per tutta l'area. La percentuale utilizzata per il calcolo degli oneri riflessi è pari al 37%.

Lunedì 16 GENNAIO 2023

Schillaci: “Sanità è stata definanziata negli ultimi 10 anni ma c’è anche un problema organizzativo e i medici sono pagati troppo poco”. E su Medicina: “Aumentare gli iscritti”

Il Ministro della Salute a Il Mattino affronta anche il tema delle aggressioni: “Bene Piantedosi, al lavoro per mappatura “degli ospedali in cui si sono registrate più aggressioni e in settimana avremo i dati”. E sulla carenza di personale: “Credo che negli anni passati aver ridotto l’accesso alle facoltà di medicina sia stato un errore. Ma soprattutto mancano figure specialistiche in alcune discipline. Bisogna rimediare”.

“C’è una carenza di personale in termini assoluti dice il ministro e credo che negli anni passati aver ridotto l’accesso alle facoltà di medicina sia stato un errore. Ma soprattutto mancano figure specialistiche in alcune discipline. Bisogna rimediare. Mi viene da pensare che forse il problema principale sia che i medici del sistema sanitario nazionale sono pagati troppo poco”. È quanto ha sottolineato il Ministro della Salute, **Orazio Schillaci** in un’intervista a *Il Mattino*.

“Per affrontare la gobba pensionistica a cui andiamo incontro. Dobbiamo aumentare il numero di iscritti nelle università. E dobbiamo farlo subito, perché se oggi facciamo entrare più gente a medicina i risultati li vedremo molto dopo”, ha precisato il Ministro che ha affrontato anche il tema delle aggressioni: “Stiamo mappando gli ospedali in cui si sono registrate più aggressioni e in settimana avremo i dati. Il ministro dell’Interno Piantedosi ha scelto giustamente di partire dalle grandi città: da Roma, Napoli e Milano”.

Ma il Ministro vuole anche puntare sulla formazione dei medici e degli infermieri impegnati in prima linea: “La formazione degli operatori va rinnovata, si può imparare a migliorare la comunicazione con i pazienti. Fermo restando che in molti casi i sanitari sono semplicemente vittime di atti delinquenti, di comportamenti inqualificabili. Sapere come comportarsi può aiutare, ma fino a un certo punto”.

E poi sulle risorse dopo anche l’appello delle Regioni Schillaci precisa: “Se rileggo quello che si scriveva sui giornali sette anni fa o più, ritrovo le stesse cose che si dicono oggi. In questo decennio, anziché potenziare la sanità italiana, la si è definanziata, a parte la parentesi della pandemia, evento che non si verificava da cento anni e che ha portato risorse straordinarie ma per un periodo temporaneo. D’altra parte negli altri Paesi europei, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Germania, i rispettivi sistemi sanitari vengono descritti in crisi tanto quanto il nostro. E segno che non si tratta solo di una questione di risorse, ma di modelli organizzativi”.

Violenze contro i sanitari, così va potenziata la legge tra fase preventiva e repressiva

di Stefano Simonetti



Sono ormai passati due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge sulle violenze contro i sanitari e si può affermare quello che, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti: la situazione è addirittura peggiorata e gli effetti della legge sono del tutto inconsistenti. Negli ultimi giorni, a fronte degli ennesimi episodi di violenza, i soggetti pubblici interessati sono intervenuti con contenuti piuttosto diversificati. Ecco una breve sintesi:

- Il ministro della Salute ha dichiarato di aver già avuto i primi colloqui con il ministro dell'Interno per avviare dei protocolli tra le Prefetture e le aziende ospedaliere per far sì che ci possa essere un pronto intervento in caso di aggressione.
- La Fnomceo ritiene che è necessario recuperare la dimensione umana nell'assistenza ma nel contempo, serve una maggiore sorveglianza, l'impiego di tutti quei sistemi di sicurezza che restituiscano a tutti la serenità necessaria per esercitare questa delicata professione.
- La Fiaso ha avanzato la proposta di arginare e prevenire gli episodi di aggressione fisica e verbale perpetrati nei confronti dei professionisti sanitari, a partire dalla stipula di protocolli operativi con le forze dell'ordine nei casi di violenza in ospedale e nei luoghi di cura.
- L'Anaa Assomed afferma che quanto è stato fatto non è abbastanza e che le misure di deterrenza sono utili ma non determinanti. Serve un'azione «strutturale» con più strategie da attuare insieme, come attribuire al medico lo status di pubblico ufficiale, per esempio.
- La Cimo-Fesmed chiede l'invio nelle strutture ospedaliere le Forze dell'Ordine, eventualmente anche l'esercito, per garantire l'ordine pubblico.
- Altri sindacati hanno dichiarato di aver già in programma degli eventi di formazione per autodifesa e supporto psicologico. L'elemento comune a tutti gli interventi è quello che si rivolgono alla fase preventiva – la più difficile, quasi impossibile da gestire – mentre quasi nulla si dice riguardo alla repressione e alle evidenti necessarie modifiche della legge. La prevenzione fisica è quasi impossibile se si analizzano tutti gli episodi di violenza accaduti. Le aggressioni si svolgono all'improvviso e in pochi secondi e l'intervento delle forze dell'ordine – quand'anche si ripristini il posto di polizia in tutti gli ospedali – sarebbe sempre inevitabilmente tardivo. Senza contare la situazione delle strutture territoriali, a volte isolate. Tra l'altro, dove si

trovano migliaia di poliziotti? Se la finalità è quella della deterrenza va bene, ma i protocolli ipotizzati dal Ministro dovevano essere fatti già da due anni (art. 7 della legge 113/2020), Sicuramente più efficace l'installazione di telecamere che avrebbero il pregio di servire all'identificazione degli aggressori. Sotto questo aspetto, potrebbe essere un punto di riferimento l'esperienza di Ancona, dove sono state installate 500 telecamere in tutta la città e, in particolare, in ospedale. Ha ragione il segretario nazionale dell'Anao a proporre la qualifica di pubblico ufficiale, ma tutta la giurisprudenza da tempo ha avallato questa previsione, nel senso che i medici sono "già" pubblici ufficiali. Quello che si potrebbe fare è una norma legislativa che lo ribadisca in modo esplicito e inequivocabile, percepibile da tutti: gli esercenti le professioni sanitarie, nell'espletamento delle loro funzioni, sono pubblici ufficiali ai sensi dell'art. 357 del cp. Riguardo alla proposta della Cimo, voglio credere che sia soltanto una provocazione e, peraltro, chi l'ha avanzata dovrebbe informarsi sulle regole di ingaggio dei militari nell'Operazione "Strade sicure".

Senz'altro utili le iniziative "fai da te" relative ai corsi di autodifesa. In tal senso il recente Ccnl del comparto ha previsto che le aziende sanitarie "favoriscono la formazione di tutto il personale finalizzata alla conoscenza dei rischi potenziali per la sicurezza e le procedure da seguire per proteggere sé stessi ed i colleghi da atti di violenza, attraverso la formazione sui rischi specifici connessi con l'attività svolta, inclusi i metodi di riconoscimento di segnali di pericolo o di situazioni che possono condurre ad aggressione, metodologie per gestire pazienti aggressivi e violenti". (art. 65, comma 4)

Preoccuparsi, esecrare, auspicare non basta più; bisogna puntare seriamente sulla fase repressiva e sul supporto al personale aggredito, senza tuttavia tralasciare la prevenzione anche se è, ripeto, estremamente complessa da realizzare. Chi scrive sostiene da due anni che la legge 113/2020 ha ancora molti spazi di miglioramento e anche i contratti collettivi possono contribuire a combattere questo fenomeno.

In particolare, perché il quadro repressivo e di supporto possa diventare più completo, ho suggerito:

- obbligatorietà della segnalazione alla Procura da parte dell'Azienda sanitaria;
- la obbligatorietà della costituzione di parte civile dell'Azienda;
- la previsione del danno all'immagine per l'Azienda e del danno esistenziale per il sanitario;
- introduzione della pena accessoria del volontariato in ospedale;
- per i casi più gravi o reiterati benefici simili a quelli stabiliti per le donne vittime di violenza;
- specifiche polizze integrative dell'assicurazione obbligatoria nell'ambito del welfare aziendale;
- rivalsa della retribuzione erogata ai dipendenti assenti dal servizio a causa delle aggressioni;
- finalizzazione dell'importo delle multe alla sicurezza del personale sanitario, come già previsto nel Ccnl dell'Area della Sanità.

Uffici stampa, l'IRCCS Bonino Pulejo revoca la delibera che affidava l'incarico di giornalista pubblico a un dirigente medico

di GUS Sicilia | Pubblicato il 16 Novembre 2022 | categoria: [News](#)



È tornato indietro sui suoi passi l'IRCCS Centro Neurolesi "Bonino Pulejo" di Messina revocando la delibera con quale si attribuivano compiti di specialista della comunicazione istituzionale e giornalista pubblico ad una dirigente, già impiegata nel ruolo di medico anestesista.

La segreteria dell'Assostampa Siciliana e il direttivo del Gruppo Uffici Stampa Sicilia avevano chiesto all'IRCCS di ritirare il bando in autotutela e procedere all'emanazione dei relativi bandi per i due profili: quello di specialista della comunicazione istituzionale e quello di giornalista pubblico. Assostampa insieme al GUS avevano spiegato, nella nota con cui chiedevano la revoca, che Il Ccnl del comparto Sanità «prevede due nuovi, diversi, profili in categoria D, uno di specialista della comunicazione istituzionale e uno di specialista nei rapporti con i media giornalista pubblico. Qualifiche quindi del comparto non della dirigenza e men che meno del ruolo sanitario, ma di quello tecnico-amministrativo».

Tags: [Messina](#), [addetti stampa](#)

- [Incarico di giornalista pubblico a dirigente medico: Assostampa diffida ospedale neurolesi Bonino Pulejo di Messina](#)
- [Giornalisti: consegnati i premi del Gus Sicilia "L'addetto stampa dell'anno"](#)
- [Assostampa e Gus: "Circolare assessorato Salute su uffici stampa, informazione trasparente per i cittadini. Sarà riferimento per manager sanità"](#)
- [Assostampa Sicilia contesta il bando emesso dall'Ordine dei medici della provincia di Enna](#)
- [Uffici stampa nei Comuni, nuova intesa fra Fnsi e Anci](#)

ASP e Ospedali

La nomina

Asp di Trapani, il nuovo direttore sanitario è Maria Grazia Furnari

Già dirigente responsabile del Servizio 4 "Programmazione ospedaliera" dell'assessorato regionale della Salute, ha al suo attivo una consolidata esperienza.

🕒 **Tempo di lettura:** 1 minuto



16 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)

I pensionati nati tra il 1941 e i 1959 potrebbero ottenere queste 3 agevolazioni

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

TRAPANI. È **Maria Grazia Furnari** (nella foto di Insanitas) il nuovo direttore sanitario dell'Asp di Trapani. Palermitana, Furnari già dirigente responsabile del Servizio 4 "Programmazione ospedaliera" dell'assessorato regionale della Salute, Dipartimento Pianificazione Strategica, ha al suo attivo una **consolidata esperienza** di dirigente responsabile presso l'assessorato regionale della Salute, ha ricoperto l'incarico di commissario straordinario dell'Asp di Caltanissetta, di commissario ad acta per l'emergenza Covid-19 della provincia di Messina ed è docente in numerosi corsi di formazione manageriale per le Aziende del Sistema Sanitario Nazionale.

La nomina, operativa da lunedì 16 gennaio 2023, è stata conferita con delibera del commissario straordinario **Vincenzo Spera** attingendo al vigente elenco dei soggetti idonei alla nomina di direttore sanitario delle Aziende del Servizio Sanitario della Regione Siciliana e resterà in vigore fino alla cessazione del mandato del commissario straordinario dell'Asp.

Con il nuovo direttore sanitario si completa la compagine della direzione strategica dell'Asp di Trapani guidata dal manager Vincenzo Spera che recentemente ha affidato ad **Ornella Monasteri** l'incarico di direttore amministrativo.

Scopri di più

Ti stai chiedendo come poter soddisfare sempre e ovunque le aspettative dei tuoi clienti?
Salesforce



Virus respiratori, nei bimbi sotto i due anni prevale il sinciziale e tra gli anziani l'influenza anche se cala in tutte le fasce d'età



Nell'ultima settimana nei bambini sotto i due anni c'è una prevalenza del virus respiratorio sinciziale, mentre negli anziani che hanno sintomi respiratori prevale il virus dell'influenza, che in generale è in calo in tutte le fasce di età. Lo afferma un [approfondimento](#) sui dati del sistema di raccolta InFluNet/RespiVirNet appena pubblicato sul portale InFluNet.

I dati - spiega l'Istituto superiore di sanità - sono raccolti dalla rete del sistema di sorveglianza InFluNet, i cui laboratori testano i campioni di pazienti con sindromi simil influenzali (Ili) caratterizzandoli per i diversi virus circolanti in questo periodo. Dall'analisi è emerso ad esempio che nei soggetti sotto i due anni il 54,9% dei campioni è risultato positivo a Rsv, il 30,4% a influenza e il 2,6% a Sars-CoV-2. Molto diversa la proporzione già tra 2 e 4 anni, in cui oltre la metà dei campioni è positivo per influenza, mentre il 'peso dell'Rsv scende. L'approfondimento - proseguono dall'Iss - sarà aggiornato ogni settimana e pubblicato insieme ai rapporti InFluNet epidemiologico e virologico sul portale dedicato.

L'Istituto superiore di sanità sottolinea che l'attuale sistema di raccolta dati InFluNet/RespiVirNet è stato disegnato originariamente per ottenere informazioni relative ai virus influenzali, circolanti in una data stagione epidemica. La rilevazione degli altri virus respiratori nei campioni prelevati, partita a novembre 2022, non è attualmente effettuata in modo uniforme in tutti i laboratori aderenti alla rete. Possono pertanto verificarsi piccole distorsioni nel calcolo dei campioni positivi e delle proporzioni relative agli altri virus respiratori.

Sonno, bambini e adolescenti dormono poco. L'allarme degli esperti

Il 27% dei bambini in età scolare e il 45% degli adolescenti soffre di insonnia. Nell'80% dei casi le motivazioni sono da imputare a stili di vita scorretti. Paola Mattaliano (Auxologico): «Nell'ultimo secolo persa un'ora e mezza di sonno»

di Federica Bosco



Che il sonno sia alla base dello sviluppo psico-fisico dei bambini è risaputo da tempo, ma che ci siano dei legami tra alterazione del sonno e incremento del rischio cardiovascolare anche in età pediatrica **è un fattore su cui sono stati fatti recenti studi**. Secondo i dati nazionali e mondiali resi noti dal centro di **medicina del sonno dell'IRCCS Auxologico**, è emerso che il 27% dei bambini in età scolare e il 45% degli adolescenti dorme meno rispetto a quanto raccomandato per la loro età e nell'80% dei casi le motivazioni sarebbero da ricercare in stili di vita poco corretti sin dall'infanzia.

Un'ora e mezzo di sonno in meno nell'ultimo secolo

Individuare i fattori che hanno determinato questo deficit di sonno nei bambini, ma soprattutto negli adolescenti rappresenta dunque il primo compito del pediatra o del medico di medicina generale sulla base delle indicazioni fornite da genitori e dagli stessi ragazzi. «Esistono dei tempi fortemente raccomandati che sono determinati in base all'età – spiega a Sanità Informazione **Paola Mattaliano**, neurologo, specializzata in medicina del sonno presso l'IRCCS Auxologico –. Un bambino molto piccolo necessita di un maggior numero di ore di sonno rispetto ad un adolescente che, con lo sviluppo fisico e cerebrale, **tende a ridurre il bisogno di riposo**. Esistono però fattori legati alla società che incidono nell'alterazione del ritmo sonno-veglia, tanto che si è visto nell'ultimo secolo una graduale tendenza a dormire meno, fino ad un'ora e mezzo rispetto a quanto accadeva in passato».

Nei bambini frequenti le parasonnie

Nell'infanzia i risvegli durante il sonno possono essere associati a disagio emotivo, come pianto, agitazione o paura. In tal caso si parla di **parasonnie** che sono per lo più di natura benigna e tendono a diminuire di intensità e frequenza con la crescita. Se invece persistono per lungo tempo o aumentano di intensità occorre indagare sull'origine del disagio per escludere cause organiche come: reflusso gastroesofageo, asma, dermatite atopica, sindrome delle apnee ostruttive nel sonno. In questi casi è importante rivolgersi ad un medico specialista di medicina del sonno.

Quando la colpa è di pc e tablet, di un'alimentazione non bilanciata e di una scarsa attività fisica

Quando invece il problema si evidenzia nella fase dell'adolescenza, le motivazioni dell'insonnia nella maggior parte dei casi sono riconducibili a tre fattori: **alimentazione non bilanciata, esposizione eccessiva a tablet e pc, soprattutto nelle ore serali, e scarsa attività fisica**.

«Il sonno è un bisogno primario – riprende la neurologa del centro di medicina del sonno di Auxologico – un contenitore all'interno del quale l'organismo si rigenera e questo vale tanto per il bambino molto piccolo, ma soprattutto per l'adolescente. Durante questa fase della vita, infatti, è molto facile andare incontro a **problemi del sonno**, avere difficoltà ad addormentarsi o avere un sonno frammentato perché durante l'adolescenza si verifica un rimaneggiamento importante dell'attività cerebrale con uno spostamento in avanti della secrezione della melatonina, il ricettore del nostro organismo che rappresenta una sorta di semaforo e indica il momento di avvio della sonnolenza serale e a seguire della fase di addormentamento. Quindi l'adolescente sperimenta in maniera fisiologica la tendenza ad addormentarsi più tardi. Il tutto poi viene accentuato da uno stile di vita non adeguato con uno spiccato utilizzo di device elettronici che sono strumenti di stimolazione sensoriale».

Complicazioni per sonno non sufficiente

Molti studi hanno dimostrato che un sonno di almeno dieci ore nei bambini ottimizza i processi immunitari, migliora la capacità di reagire alle infezioni, consente di riorganizzare le attività cerebrali e i processi di memorizzazione. «La memoria a corto e lungo termine si consolida proprio durante il sonno – fa notare la neurologa – tanto è vero che ciò che viene studiato durante la giornata rischia di essere cancellato se **non ci sono adeguate ore di sonno**». Un altro aspetto importante è il controllo del peso corporeo perché durante il sonno e la veglia vengono prodotti ormoni che regolano il senso di fame e sazietà. «Di conseguenza una alterazione del sonno rischia di mettere in discussione l'equilibrio tra questi ormoni e di predisporre l'organismo ad un aumento di peso con rischio di obesità, disturbi del comportamento alimentare – aggiunge Mattaliano – senza dimenticare che l'alterazione del sonno genera tutta una serie di complicazioni cardiovascolari, ipertensione, insulino-resistenza, sindrome metabolica o problemi psicologici come depressione e ansia».

Il percorso nel centro di medicina del sonno

Nella maggior parte dei casi **l'insonnia si supera modificando stili di vita e alimentazione**. Per questo il percorso nel centro di medicina del sonno inizia con una visita medica volta alla ricostruzione di ciò che avviene nella giornata, cercando di individuare potenziali elementi di errore, cattive abitudini per poi correggere eventuali alterazioni a livello organico. «L'esame più importante che viene fatto è la **polisonnografia**, una registrazione di ciò che succede durante la notte alla ricerca di una potenziale causa del disturbo – spiega la neurologa -. Un altro tipo di esame a cui viene sottoposto il paziente è **la actigrafia**, eseguita per più giorni con un apparecchio portatile che documenta i tempi di sonno e di veglia. Questi esami, oltre alla visita medica e all'anamnesi, permettono di definire una diagnosi e seguire poi un percorso terapeutico mirato che, nella maggior parte dei casi, si risolve con una correzione dello stile di vita e dell'alimentazione». Quando ciò non avviene allora si può ricorrere ai farmaci, come valido aiuto. «L'obiettivo è ripristinare la fisiologia e la capacità dell'organismo di addormentarsi spontaneamente tramite una serie di comportamenti adeguati, ma se questo non è sufficiente è possibile ricorrere a integratori e farmaci che non vanno assolutamente demonizzati – puntualizza Mattaliano -. Si comincia con prodotti naturali come **melatonina, ferro, o triptofano**, e solo in casi gravi si ricorre a antidepressivi o benzodiazepine».

I sei consigli dell'esperta

Per agevolare un corretto ritmo sonno veglia, Paola Mattaliano del centro di medicina del sonno dell'IRCCS Auxologico, unico nel suo genere in Italia per la possibilità di studiare gli effetti cardiovascolari dei diversi disturbi del sonno, **ha stilato un vademecum per aiutare gli adolescenti insonni**.

- Puntualità: cercare di andare a letto e svegliarsi sempre alla stessa ora
- Di giorno leoni, di notte dormiglioni: svolgere attività stimolanti come studio e sport durante il giorno e rilassarsi la sera per preparare il corpo all'addormentamento
- No a pc e cellulari: spegnere strumenti elettronici un'ora prima di coricarsi
- A letto si dorme: non studiare a letto, il cervello deve associare il letto al riposo notturno
- Stanza in ordine: mantenere la stanza fresca e pulita aiuta il sonno perché il corpo in prossimità dell'addormentamento riduce la temperatura interna di un paio di gradi
- No a cena pesante: mangiare junk food e cibi pesanti richiede molte energie per la digestione e ostacola il sonno.

Inquinamento, mobilità, tipo di assistenza e presenza di Rsa non protette: i 4 fattori di diffusione del Covid



NewSicilia | Coronavirus | Italia | 17/01/2023 9:26 | Redazione NewSicilia | 0

Ti potrebbe interessare



[Annulla rimozione](#)

nuovo Renault Austral E-Tech full
hybrid
Renault

Sponsorizzato da

Ascolta audio dell'articolo

ITALIA – Inquinamento, mobilità, tipo di assistenza sul territorio e presenza di Rsa non protette.

Sono questi i **fattori di rischio** individuati in uno **studio** che ha permesso di tracciare un **“Atlante Covid-19”** sulla **geografia del contagio in Italia** presentato al Cnr.

Contenuti sponsorizzati



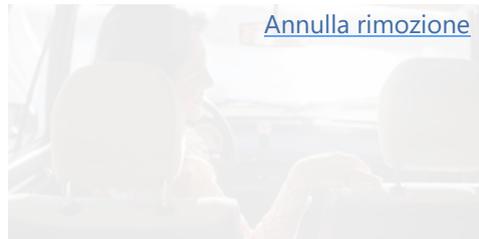
Noleggia online con LeasePlan, hai 60 giorni di canone gratis.
Leaseplan

[Annulla rimozione](#)

Dalle mappe emergono **tre Italie**: a partire dal **primo momento fino ad arrivare a giugno 2020** la propagazione virale si è intensificata significativamente nei territori inizialmente più colpiti e ha mantenuto – col passare dei mesi – la stessa proporzione tra Nord e Sud.

La **Pianura Padana** è **“l’epicentro epidemico”** sia per numeri assoluti che mortalità e gravità.

Ti potrebbe interessare



[Annulla rimozione](#)

Noleggia online con LeasePlan, hai 60
giorni di canone gratis.
Leaseplan

Sponsorizzato da

Prima ondata

Nel dettaglio, la **mappa relativa alla fine di marzo**, evidenzia **tre situazioni epidemiche distinte**: **l’Italia settentrionale**, con un elevato numero assoluto di contagi, vede al centro la **Lombardia** con le province di Milano, Bergamo e

Brescia; l'Italia centrale, mostra un contagio sostenuto esclusivamente a Roma e in alcune province delle Marche; e, infine, l'Italia meridionale, con le isole, che registra un contagio lieve.

Nella mappa riferita a fine aprile, l'intensificazione del contagio riguarda le province settentrionali e quelle limitrofe: dalla Lombardia il virus si è diffuso in alcune province del Piemonte.

Seconda ondata

Nella seconda ondata, infatti, il contagio si è diffuso interessando tutta la Penisola con picchi nelle grandi città (Roma, Napoli, Firenze, Palermo) e nelle Regioni turistiche come la Sardegna o il Trentino-Alto Adige.

Successivamente, la diffusione si è ulteriormente complicata con l'arrivo di varianti che hanno aumentato la contagiosità del virus facendola diventare molto complessa.

“Va tuttavia notato – dicono i ricercatori Emanuela Casti dell'Università di Bergamo, e Andrea Riggio dell'Università di Cassino – che la Lombardia non ha mai perso il suo triste ruolo di epicentro epidemico italiano”.

In particolare le carte analizzate nell'Atlante non riguardano esclusivamente il monitoraggio del contagio in Italia, ma lo prospettano nella sua evoluzione in relazione ad alcuni fattori territoriali, fisici e sociali.

Dallo studio è emerso che i fattori morfologici e climatici che influiscono sull'inquinamento e quelli abitativi che influiscono sulla densità e sulla mobilità degli abitanti rappresentano cause favorevoli al contagio; in rilievo poi le fragilità del sistema assistenziale e sanitario della Penisola, *“nel momento in cui il virus ha potuto propagarsi sia internamente agli ospedali sia alle Rsa”.*

“L'epidemia – riferiscono gli esperti – ha sottolineato che il vivere reticolare va ripensato e gestito per evitare i rischi appena trascorsi, soprattutto nelle regioni particolarmente dinamiche e internazionalizzate, come quelle del Nord Italia o nelle aree metropolitane; allo stesso tempo, però, ha messo in rilievo che i territori interni, considerati depressi o ‘arretrati’ rispetto allo sviluppo, sono stati o meno colpiti o hanno avuto più possibilità di difesa”.

“L'epidemia ha evidenziato che le carenze di infrastrutturazione delle aree a basso tasso di urbanità vanno ripensate sulla base di un nuovo modello di abitare il territorio che si discosti da quello padano”, concludono.

Sempre più donne in sanità ma sempre meno in posizioni apicali. Ecco perché la parità è ancora una chimera

Le donne medico sono il 50,9% ma ai vertici delle aziende sanitarie arriva solo il 31,5% secondo dati di Openpolis. E nelle direzioni di struttura ancora meno, circa il 20%. Il commento di Rossana Berardi, presidente di Women for Oncology, e di Antonella Vezzani, Presidente di AIDM (Associazione Italiane Donne Medico)

di Giovanni Cedrone



Le donne medico sono sempre di più ma fanno ancora estremamente fatica a ricoprire i ruoli di vertice nel nostro Sistema Sanitario Nazionale. È quanto emerge da un'indagine di **Openpolis** i cui numeri non lasciano spazio a troppi dubbi: sono infatti il 31,5% le **donne** che ricoprono ruoli di vertice nelle aziende sanitarie o ospedaliere, cioè poco meno di un terzo nonostante nel 2022 per la prima volta il numero di donne medico sotto i **70 anni** abbia superato il numero di **uomini** (50,9%), un dato che cresce al diminuire dell'età.

Va peggio se si va ad esaminare la quota di donne che ricopre il ruolo di direttore generale o di commissario straordinario di un'azienda sanitaria o ospedaliera, appena il 20,47%. Mentre sono il 32,34% la quota di donne che ricopre il ruolo di direttore sanitario di un'azienda sanitaria o ospedaliera. Va un po' meglio tra i direttori amministrativi, dove la percentuale di donne arriva al 41,76%.

«Noi abbiamo anche i dati relativi al ruolo di Direttore di struttura e sono anche più sconcertanti, siamo sul 18-20%. C'è tanto da fare» commenta a *Sanità Informazione* **Rossana Berardi**, presidente di **Women for Oncology** e Professore ordinario di Oncologia Università Politecnica delle Marche e Direttrice Clinica Oncologia Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche.

«Le cause non sono cambiate – spiega Berardi -. C'è da cambiare la cosiddetta sindrome di Ermione, cioè l'incapacità a fare un passo avanti. Dirigo una scuola di specializzazione, ho un gruppo al femminile e sollecito le donne a fare un passo avanti. C'è un timore di fondo che ci limita un po'. Con Women for Oncology stiamo lavorando su questo con percorsi di coaching, leadership. Un altro aspetto è legato alla difficoltà di conciliare tempi di vita e tempi di lavoro. In questi giorni ho ricevuto due maternità – racconta ancora Berardi -. È un momento di gioia per una donna ma questo diritto non sempre si riesce a gestire facilmente. Ho quattro collaboratrici in maternità e la mia struttura è in difficoltà. Quasi sempre le maternità non vengono ricoperte e se vengono ricoperte ci vogliono mesi e quasi si fa in tempo a ritornare dalla maternità. È un aspetto che comunque limita la carriera»

Un'analisi su cui concorda **Antonella Vezzani**, presidente di **AIDM (Associazione Italiane Donne Medico)**, che sottolinea: «Le donne che vogliono accedere a questo tipo di lavoro apicale sono meno rispetto agli uomini anche perché fare il direttore generale richiede una disponibilità di ore e un carico di lavoro che mal si concilia con l'impegno familiare. E poi dipende anche da quanto la persona sia interessata ad abbandonare la parte professionale e inseguire questa carriera dirigenziale e non più clinica. La scelta di abbandonare la clinica è sempre difficile».

«Inoltre – aggiunge Vezzani – le nuove generazioni di medici non sono più disposti a svolgere un'attività medica rinunciando alla vita familiare. Una maggiore conciliazione viene richiesta anche tra gli uomini. I vecchi primari avevano la famiglia a casa e dedicavano tutto il loro tempo alla professione, oggi non è più così. Bisogna rivedere anche l'organizzazione del lavoro. La mia generazione ha vissuto la **professione** come una missione, oggi ormai non è più così».

Una delle soluzioni può essere rappresentata dalle **quota rosa**, che in altri settori hanno comunque permesso l'aumento della presenza femminile. « I dati sono sconcertanti anche nelle società scientifiche, con ad esempio AIOM che ha avuto un solo presidente donna in 50 anni. A livello istituzionale bisogna lavorare per invertire questo sistema. Al congresso europeo di Oncologia medica qualche mese fa hanno mostrato che se la situazione rimane così ci **vorranno circa 300 anni** per far sì che le donne riescano a raggiungere la parità di genere in questo settore» commenta la professoressa Berardi che aggiunge: «Nella pubblica amministrazione universitaria e ospedaliera c'è già una norma che prevede che la commissione di concorso sia composta da una componente femminile, è importante la presenza di genere nella selezione del personale».

Di positivo c'è che i tempi sono cambiati rispetto a molti anni fa, come racconta Antonella Vezzani: «Io sono **anestesista** e il mio settore si divideva in due parti, la terapia intensiva e la sala operatoria. Le donne in genere vengono relegate nella sala operatoria mentre la terapia intensiva viene gestita spesso dagli uomini. All'epoca, il primario mi disse: nella mia rianimazione non entrerà mai una donna. Poi con gli anni si è ricreduto e fui scelta proprio da lui per entrare in rianimazione. Alla fine, sono riuscita a ricoprire ruoli importanti: sono stata responsabile di terapia intensiva cardiocirurgica dell'ospedale di Parma. Però non nascondo che è stato un percorso difficile. Io non ho figli e mi sono potuto dedicare completamente alla professione, ma non per tutte è così».

Lunedì 16 GENNAIO 2023

Riforma Aifa: al di là delle polemiche ecco le 5 questioni di fondo da affrontare

La legge è stata approvata. Ora è necessario superare le polemiche e formulare progetti e proposte, alle condizioni date: si tratta di una occasione che non va sprecata per garantire all'AIFA l'autonomia tecnico-scientifica e le funzioni di unitarietà del sistema e di raccordo con le Regioni. Con questa finalità, di seguito vengono elencate 5 questioni di fondo per un dibattito aperto sul futuro dell'AIFA.

La riforma dell'AIFA (art. 3 della Legge di conversione del DL 169/2022), approvata definitivamente dal Parlamento il 14 di Dicembre e la applicazione da parte del Ministro della Salute dello spoil system nei confronti del Direttore Generale dell'AIFA, sono state accompagnate e seguite da una polemica politica molto accesa e da frasi e aggettivazioni proprie di una contrapposizione di tipo ideologico.

Sullo sfondo rimangono i 3 anni passati con le inadempienze e i rinvii della riforma e con lo scontro, mai ricomposto politicamente, tra il Direttore Generale e il Presidente dell'AIFA, peraltro su un punto marginale e non dirimente della rappresentanza legale dell'Agenzia, che nella norma istitutiva dell'AIFA (Legge 326/2003) era stata affidata al Direttore Generale non per diritto ma per rinuncia del Presidente

Ma vi è comunque un punto di unanime consenso a livello istituzionale e nella percezione dei cittadini e cioè che l'AIFA deve restare e rappresentare uno snodo fondamentale per la realizzazione del diritto alla salute nel nostro paese.

E quindi, a legge approvata, è necessario superare le polemiche e formulare progetti e proposte, alle condizioni date: si tratta di una occasione che non va sprecata per garantire all'AIFA l'autonomia tecnico-scientifica e le funzioni di unitarietà del sistema e di raccordo con le Regioni.

Con questa finalità, di seguito vengono elencate 5 questioni di fondo per un dibattito aperto sul futuro dell'AIFA.

La I^ questione riguarda il ruolo e funzioni del Presidente e del Direttore Scientifico

E' necessario che siano nettamente separate le funzioni e il ruolo del Presidente, da quelle del Direttore Scientifico e del Direttore Amministrativo.

Il Presidente, per titoli e funzioni attribuite dal decreto attuativo, deve essere un manager e non un tecnico; nel passato, dei vari Presidenti che si sono susseguiti all'AIFA, 4 erano tecnici con competenze tecnico-scientifiche.

La mancata distinzione del ruolo manageriale rispetto al profilo tecnico, non solo del Presidente ma anche dei componenti del CdA, ha finito per indebolire la funzione manageriale e gestionale, introducendo confusione e contrapposizioni improprie.

Non si possono ulteriormente verificare casi di blocco o di censura circa le decisioni tecnico-scientifiche nel merito delle singole determinazioni AIFA di prezzo e rimborso, che arrivano alla ratifica del CdA dopo circa 2 anni di assessment da parte dell'EMA e dopo almeno un anno di attività per le procedure di valutazione scientifica e di negoziazione del prezzo da parte delle Commissioni Consultive.

Il Direttore Scientifico deve assicurare l'autonomia tecnico-scientifica dell'AIFA e deve presiedere la CSE.

La proposta che la presidenza della CSE sia esercitata dal Direttore Scientifico si giustifica e diventa essenziale per incardinare all'interno della Agenzia le attività di valutazione della rimborsabilità e di negoziazione del prezzo, sulla base della attività consultiva della CSE, per una maggiore integrazione con l'attività interna degli uffici e per garantire una più diretta responsabilità nella finalizzazione delle procedure e nel rispetto dei tempi previsti.

Il Direttore Amministrativo è responsabile e coordina tutte le attività afferenti al settore amministrativo, al settore legale e al settore del personale.

La II^ questione riguarda il ruolo e il funzionamento della Commissione Unica Scientifica ed Economica (CSE)

La CSE è costituita da 10 membri e deve svolgere una attività consultiva sulle procedure registrative, sia in relazione alla efficacia e alla innovatività, sia in relazione alla negoziazione e definizione del prezzo.

In molti hanno criticato il numero ridotto dei componenti della CSE (10) rispetto al numero (17) dei membri di ciascuna delle Commissioni Consultive precedenti (CTS e CPR), sostenendo che il numero molto ridotto potrebbe compromettere l'efficienza dell'intero sistema di prezzo e rimborso, rispetto alla numerosità e alla complessità delle procedure.

Si tratta di un problema reale ma su cui è possibile individuare proposte e soluzioni compensative:

- la nomina nell'ambito della CSE di osservatori permanenti, senza diritto di voto, ma le cui valutazioni e proposte possono essere utili e necessarie ai fini delle decisioni assunte dalla CSE;
- la implementazione di gruppi consultivi specialistici, su alcune aree particolarmente critiche, con specifico riferimento alla oncologia, alla medicina rigenerativa (CAR-T, terapie geniche, terapie avanzate), alla assistenza farmaceutica di prossimità, alla antibioticoresistenza, alla antibiotico resistenza, alle malattie degenerative neurologiche e ad altre problematiche che potrebbero sorgere nel corso del tempo;
- la nomina di gruppi tematici di expertise qualora dovessero insorgere problematiche o urgenze impreviste;
- l'attività della CSE dovrebbe essere limitata alle valutazioni della rimborsabilità e del prezzo delle Nuove Entità Chimiche (NEC), dei farmaci orfani e della estensione delle indicazioni, mentre tutte le altre procedure minori (cambio di confezioni, modifiche del dosaggio, modifiche della via di somministrazione ecc.) che coprono oltre il 50% dell'intera attività regolatoria, dovrebbero opportunamente essere delegate agli uffici;

In questo senso va ricordato che la precedente Commissione Unica (CUF - esercizio 2001-2002 e 2003-2004), era costituita da 10 membri; nei 2 mandati la CUF ha finalizzato tutte le procedure di prezzo e rimborso, e ha operato la prima revisione sistematica del Prontuario Farmaceutico.

E' vero che oggi il numero delle procedure e la loro complessità è incrementato in modo molto rilevante, in ogni caso il personale allora era meno di un terzo di quello attuale in AIFA.

Tutto ciò a dimostrazione che l'efficienza e l'efficacia della CSE dipenderanno non tanto e non solo dal numero dei componenti, ma dalla capacità complessiva da parte della Agenzia di organizzare l'attività istruttoria strutturata e integrata con gli uffici, i gruppi di esperti, gli osservatori permanenti e team tematici.

Un altro punto riguarda le modalità e il rapporto di lavoro della CSE.

Nonostante proposte in senso contrario, si ritiene che i componenti della CSE non devono essere dipendenti fissi dell'AIFA perché ciò:

- impedirebbe una turnazione necessaria e imprescindibile dei componenti in funzione della sensibilità della materia;
- creerebbe scompensi e disarticolazione nella organizzazione delle aree e degli uffici interni della Agenzia;
- la internalizzazione farebbe venir meno il necessario rapporto con le strutture esterne (Regioni), con le professioni e le società scientifiche;
- inoltre qualsiasi soluzione di compenso economico sarebbe certamente inferiore ai compensi di esperti esterni di elevata e comprovata competenza, per cui finirebbero per partecipare alla CSE le persone meno qualificate o prive della necessaria esperienza e competenza.

La III^a questione riguarda la revisione delle norme per la definizione dei prezzi dei farmaci e il nuovo regolamento europeo sull'HTA

Con Decreto del 2 Agosto 2019 (GU 185 del 24 Luglio 2020), è stata abrogata la Delibera CIPE del Febbraio 2001 e sono stati definiti i nuovi criteri e le modalità con cui l'AIFA determina, mediante negoziazione, il prezzo dei farmaci rimborsati dal SSN; al DM sono seguite l'emanazione da parte di AIFA delle linee guida per la compilazione del Dossier a supporto della domanda di rimborsabilità e di prezzo.

Il Decreto e le relative linee guida vanno riviste ed aggiornate in quanto risultano eccessivamente orientate ad una negoziazione di "scontistica" sui prezzi, non affrontando invece i temi attuali e futuri del prezzo dei farmaci della medicina rigenerativa (CAR-T, terapie geniche, terapie avanzate), dei farmaci oncologici derivanti dalla profilazione genomica e dal modello mutazionale in oncologia, delle digital therapeutics e della adozione dei companion diagnostics.

Inoltre vanno riattivati anche gli accordi di prezzo condizionati al risultato (MEAs – Managed Entry Agreements), che risultano fondamentali per le sfide future del prezzo dei farmaci e per mantenere il valore terapeutico distintivo di ogni singola estensione di indicazione.

L'AIFA è chiamata ad assumere, con urgenza, un ruolo strategico all'interno della definizione dei processi del Nuovo Regolamento Europeo sull'HTA

Infatti, il nuovo Regolamento dell'Unione Europea sull'HTA è entrato in vigore a gennaio 2022 e avrà piena applicazione da gennaio 2025 (dapprima sui farmaci oncologici e le terapie avanzate), assicurando una "unica" valutazione clinica congiunta (Joint Clinical Assessment).

Diventa pertanto fondamentale per AIFA assumere un ruolo centrale in tale processo per poter guidare le scelte europee e non subirle, mettendo a frutto le esperienze innovative del sistema regolatorio italiano sui MEAs outcome - financial based e sulla definizione dei criteri per stabilire il grado di innovatività dei farmaci.

La IV^a questione riguarda la riorganizzazione interna dell'AIFA

In base all'ultimo regolamento di organizzazione, del funzionamento e dell'ordinamento del personale dell'AIFA, del Febbraio 2016, l'Agenzia risulta strutturata in 8 aree, con 6 settori, con 39 uffici e un ufficio di presidenza con una dotazione organica all'ora di 630 addetti, di cui 54 dirigenti e 576 non dirigenti.

La riforma dell'AIFA (art. 3 della Legge di conversione del DL 169/2022) impone una riorganizzazione e una riattribuzione delle aree, dei settori e degli uffici e del personale dell'AIFA, con una catena corta di comando in modo da assicurare:

- la funzione manageriale complessiva del Presidente;
- l'autonomia tecnico-scientifica del Direttore Scientifico;
- l'autonomia gestionale del Direttore Amministrativo.

Il personale dell'AIFA ha necessità di recuperare il senso di appartenenza, il riconoscimento delle professionalità presenti di alto profilo e la possibilità di uno sviluppo di carriera.

La V^ questione riguarda alcune funzioni e attività dell'AIFA che devono essere riviste o riattivate

Informazione sui farmaci

Con le Note AIFA n. 97-99-100 sono state ammessi alla prescrivibilità da parte del MMG i Nuovi farmaci Anticoagulanti Orali (NAO), le associazioni di farmaci per il trattamento della BPCO (LABA+ICS e LABA+LAMA) e i nuovi farmaci per il trattamento del Diabete (Inibitori DPP4, Inibitori SGLT2, Agonisti Recettoriali GLP1 e Associazioni Precostituite).

Tradizionalmente tali farmaci, anche se da molti anni sul mercato e alcuni a brevetto scaduto, erano prescrivibili esclusivamente dallo specialista sulla base di un Piano Terapeutico (PT).

Ciò ha comportato che l'informazione da parte degli informatori scientifici sia stata completamente orientata dalle aziende farmaceutiche sugli specialisti ospedalieri e ambulatoriali con l'esclusione dei MMG.

Quando l'AIFA ha emanato la Determina delle Note AIFA 97-99-100, i MMG si sono trovati "scoperti" sul piano delle conoscenze e delle informazioni necessarie ad una prescrizione appropriata dei nuovi farmaci e non è bastata la pubblicazione in G.U. e nel sito dell'AIFA delle note con le relative e dettagliate raccomandazioni.

I dati di monitoraggio testimoniano che i farmaci della Nota 99 per la BPCO di fatto non sono prescritti dai MMG, che solo 1 medico su 2 prescrive i nuovi farmaci antidiabetici, mentre risulta maggiore la prescrizione dei NAO, in quanto una buona parte dei MMG avevano nel loro gestionale la raccolta e il calcolo del punteggio CHA2DS2-VASc e del Rischio cardio-embolico per punteggio totale CHA2DS2-VASc, che risultano necessari per la prescrivibilità di tali farmaci a carico del SSN.

Questo dimostra che bisogna riprendere in maniera continuativa, strutturata e diretta la attività di informazione sui farmaci da parte dell'AIFA ai MMG e agli infermieri, riprendendo e anche utilizzando modalità moderne online, web e piattaforme digitali con accesso al Bollettino d'Informazione sui Farmaci (BIF), che è stato improvvidamente sospeso, assicurando inoltre la pubblicazione della Guida all'uso dei Farmaci e le attività di formazione a distanza (FAD) per i MMG e gli infermieri: attività previste dalla legge istitutiva dell'AIFA e implementate nella fase nascente dell'Agenzia.

Ricerca indipendente

Va rilanciata la ricerca indipendente, superando però il concetto e le modalità dei bandi (più o meno estesi o regionalizzati), creando invece e mettendo a disposizione dei ricercatori una piattaforma nazionale, che possa essere attivata in caso di nuove pandemie o per problemi di rilievo nazionale, sulla base della esperienza della piattaforma "Recovery" adottata in UK per le sperimentazioni cliniche sul Covid-19.

Oltre alle 5 questioni di fondo sopra indicate, il sistema ha necessità di una rappresentanza industriale farmaceutica, capace di delineare e promuovere un reale e credibile progetto di politica industriale, superando la logica basata sul richiedere (finanziamenti del Fondo per la Farmaceutica ed abolizione del tetto di spesa) e trovando un accordo tra interessi di mercato, di ricerca e di pipeline che sembrano non mediabili tra le 2 espressioni associative (nazionale ed internazionale) esistenti.

Nello Martini

Presidente Fondazione Ricerca e Salute (Res)

Malattie gravi negli atleti: cosa succede? Il parere dell'esperto

Alessandro Capucci, cardiologo e medico dello sport: «Un lavoro fisico eccessivo protratto nel tempo, l'ormone della crescita e il consumo di preparati glicemici per migliorare l'attività, oltre allo stress, possono favorire l'insorgenza di gravi malattie»

di Federica Bosco

La morte prematura di Gianluca Viali per un tumore al pancreas, a poche settimane da un altro grande campione, Sinisa Mihajlovic, colpito da leucemia mieloide acuta, ha scosso il mondo dello sport e l'Italia intera e in molti oggi si domandano se la lunga lista di ex atleti colpiti da gravi malattie ancora in giovane età meriti un'indagine.

Per il professor Alessandro Capucci, cardiologo e medico dello sport, non è da escludere una correlazione: «Se noi parliamo di neoplasie maligne vediamo che molti dati scientifici evidenziano un rapporto tra attività fisica e sopravvivenza – spiega Capucci -. Questo significa che nella fase di poca attività fisica la sopravvivenza si riduce per l'incidenza di malattie cardiovascolari e neoplasie; con un'attività moderata (60, 90 minuti di corsa la settimana) i benefici sono massimi, mentre invece se si arriva a livelli estremi di attività fisica può verificarsi un peggioramento della sopravvivenza».

Perché il consumo energetico eccessivo può causare il cancro e la SLA

Secondo il medico dello sport che fino al 2020 era anche il medico sociale del Ravenna calcio, «per alcuni soggetti un lavoro fisico eccessivo e continuativo può esporre il fisico a neoplasie maligne». Non tutti gli atleti, dunque, sarebbero in grado di reggere i ritmi estenuanti che le competizioni sportive richiedono: «Si è visto che la stimolazione muscolare diffusa determina un aumento del testosterone – sottolinea Capucci –, che a dosi eccessive favorisce il tumore della prostata nell'uomo o della mammella nelle donne, così come si è visto che può incidere sull'insorgenza della Sla. La Sclerosi laterale amiotrofica, pur essendo una patologia che dipende da esposizione a piombo, a pesticidi, a campi elettromagnetici, potrebbe avere nello sforzo eccessivo prolungato una delle cause scatenanti».

Sotto accusa testosterone e ormoni della crescita associati all'insulina

Per il professor Capucci esistono poi altri fattori che possono determinare l'insorgenza del cancro negli sportivi, come gli ormoni della crescita associati all'insulina e l'utilizzo di preparati glicemici per migliorare le performance nel breve periodo. «Queste sostanze, in base alla quantità e alla durata dell'utilizzo, possono determinare alcuni tipi di tumore – puntualizza il medico dello sport -; non si parla nello specifico del tumore al pancreas, ma trattandosi di ormone della crescita e di insulina è evidente che in qualche modo si va a chiamare in causa proprio il pancreas. Nel caso delle leucemie i dati riferiscono tra le cause il contatto con sostanze come formaldeide e benzene che riguardano principalmente chi lavora con petrolio e gomma, non certo gli atleti. Anche radiazioni e agenti chimici comunque possono favorire l'insorgenza di leucemie acute».

Lo stress da competizione

Al consumo energetico eccessivo e all'utilizzo prolungato nel tempo di sostanze che migliorano le prestazioni fisiche, va poi aggiunto lo stress, un fattore da non sottovalutare: «Uno stress da prestazione importante, che comporta una pressione continua per essere veloci, fa sì che gli atleti vengano portati al massimo delle loro forze. Questo è un fattore che determina ancora una volta un aumento del testosterone che a dosi eccessive favorisce il tumore, quindi anche questi aspetti fisiologici, se portati all'estremo possono avere un'incidenza negativa».

Come proteggere gli atleti

Proteggere gli atleti è comunque possibile. «Sostanze antiossidanti e vitamine aiutano – aggiunge Capucci -; ma è importante capire quale possa essere il limite a cui portare il singolo atleta, perché non tutti sono uguali, non tutti hanno le stesse capacità muscolari e le stesse caratteristiche. Purtroppo, negli anni abbiamo assistito in alcuni atleti a

cambiamenti significativi dal punto di vista muscolare e di certo non solo per merito dell'attività fisica, probabilmente hanno fatto uso di sostanze che hanno favorito questo processo. Sarebbe bene, quindi, tenere in considerazione questi aspetti quando si lavora con un atleta, ma purtroppo non so quanto nella pratica venga fatto».



Questo approccio, mai ipotizzato in precedenza, rappresenta un'importante scoperta di fisica di base dei sistemi di interfaccia, e presenta importanti conseguenze tecnologiche



Ferrara, 16 gennaio 2023 - Ridurre le masse tumorali in modo meno invasivo potrebbe essere possibile sfruttando il fenomeno fisico della cavitazione. È l'ipotesi recentemente avanzata su [Nature Physics](#) da un team internazionale di scienziati delle università di Magdeburgo (Germania), La Sapienza di Roma, la University Hospitals of Geneva (Svizzera) e del Laboratory of Materials Modeling and Simulations dell'Università di Ferrara, guidato dal prof. Simone Meloni.

“Tutti sanno che l'acqua bolle alla temperatura di 100°C. Ma l'acqua può formare delle bolle anche a temperature più basse, se posta in condizioni di alta pressione negativa, ossia sotto forte trazione: tale processo si definisce cavitazione, perché si formano delle cavità nel liquido. In questo studio abbiamo dimostrato che gocce di particolari olii sospese in acqua possono promuovere la cavitazione. Ciò accade grazie all'aria disciolta nell'olio che, in condizioni di alta trazione, si concentra all'interfaccia acqua/olio e forma un film che può trasformarsi in una bolla di cavitazione”, spiega Meloni del Dipartimento di Scienze chimiche, farmaceutiche e agrarie.



Prof. Simone Meloni

Questo approccio, mai ipotizzato in precedenza, rappresenta un'importante scoperta di fisica di base dei sistemi di interfaccia, e presenta importanti conseguenze tecnologiche. In particolare, può aprire il campo ad innovative applicazioni mediche, come l'ablazione di tessuti tumorali attraverso l'applicazione di ultrasuoni a bassa intensità.

“La strategia attualmente utilizzata consiste nell'applicazione di ultrasuoni localizzati in prossimità del tessuto da trattare; gli ultrasuoni producono bolle di cavitazione in loco che, esplodendo, portano alla rimozione del tessuto malato. Uno dei limiti di questa tecnica, però, è l'alta intensità degli ultrasuoni da applicare, che potrebbe essere notevolmente ridotta introducendo gocce (stabilizzate) di liquidi immiscibili ad alto contenuto d'aria nel sangue che, sottoposte a ultrasuoni di moderata intensità, possono produrre cavitazione attraverso il meccanismo identificato in questa recente ricerca” sottolinea il professore.

Le ricercatrici e i ricercatori dello University Hospitals of Geneva stanno attualmente esplorando questa possibilità usando gocce stabilizzate di perfluorocarburi, olii già utilizzati nell'attuale ricerca medica per il trasporto di ossigeno grazie alla alta solubilità di questo e altri gas nel liquido. A tal fine, uno dei temi che sono attualmente sotto indagine da parte del gruppo di Ferrara è quello degli effetti degli agenti stabilizzanti delle gocce di olio sul meccanismo ed efficacia della cavitazione.

“Gocce di olio più minute aumentano l'efficacia della cavitazione, ma come tutti hanno osservato nella cucina della propria casa, le gocce d'olio disperse in acqua tendono a coalescersi in una singola grande goccia per ridurre l'area dell'interfaccia olio/acqua: gli stabilizzanti hanno lo scopo di prevenire questo fenomeno. Ma come influenzeranno l'efficacia della cavitazione? Questa è la prossima domanda alla

quale stiamo cercando di rispondere” conclude Meloni.



Bologna, 16 gennaio 2023 - Il monitoraggio indipendente della Fondazione GIMBE rileva nella settimana 6-12 gennaio 2023, rispetto alla precedente, una diminuzione di nuovi casi (84.060 vs 135.977) e decessi (576 vs 775). In calo anche i casi attualmente positivi (353.643 vs 406.182), le persone in isolamento domiciliare (346.912 vs 398.147), i ricoveri con sintomi (6.421 vs 7.716) e le terapie intensive (310 vs 319).

In dettaglio, rispetto alla settimana precedente, si registrano le seguenti variazioni:

Nuovi casi

“Sul fronte dei nuovi casi settimanali - dichiara Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione GIMBE - si registra una forte diminuzione (-38,2%): dai 135 mila della settimana precedente crollano a quota 84 mila, con una media mobile a 7 giorni sopra i 12 mila casi al giorno”. I nuovi casi calano in tutte le Regioni: dal -10,9% della Provincia Autonoma di Bolzano al -50,3% della Liguria. In tutte le Province si rileva una diminuzione dei nuovi casi (dal -4,8% di Crotone al -60,9% di Sassari). In nessuna Provincia

l'incidenza supera i 500 casi per 100.000 abitanti.

Testing



Dott. Nino Cartabellotta

In calo il numero dei tamponi totali (-10,3%): da 855.823 della settimana 30 dicembre 2022-5 gennaio 2023 a 767.718 della settimana 6-12 gennaio 2023. In particolare i tamponi rapidi sono diminuiti del 13,7% (-97.900), mentre quelli molecolari sono aumentati del 6,9% (+9.795). La media mobile a 7 giorni del tasso di positività scende dal 12,3% al 7,2% per i tamponi molecolari e dal 16,5% al 12,2% per gli antigenici rapidi.

Ospedalizzazioni

“Sul fronte degli ospedali - afferma Marco Mosti, Direttore Operativo della Fondazione GIMBE - calano i ricoveri in area medica (-16,8%) e in terapia intensiva (-2,8%)”. In termini assoluti, i posti letto Covid occupati in area critica, raggiunto il massimo di 347 il 12 novembre, sono scesi a quota 310 il 12 gennaio; in area medica, raggiunto il massimo di 9.764 il 12 dicembre, sono scesi a quota 6.421 il 12 gennaio.

Al 12 gennaio il tasso nazionale di occupazione da parte di

pazienti Covid è del 10,1% in area medica (dallo 0% della Valle D'Aosta al 30,8% dell'Umbria) e del 3,1% in area critica (dallo 0% della Valle D'Aosta al 7,9% dell'Umbria). “In diminuzione il numero di ingressi giornalieri in terapia intensiva - puntualizza Mosti - con una media mobile a 7 giorni di 28 ingressi/die rispetto ai 36 della settimana precedente”.

Al 12 gennaio il tasso nazionale di occupazione da parte di pazienti Covid è del 10,1% in area medica (dallo 0% della Valle D'Aosta al 30,8% dell'Umbria) e del 3,1% in area critica (dallo 0% della Valle D'Aosta al 7,9% dell'Umbria).

Decessi

Scendono i decessi: 576 negli ultimi 7 giorni (di cui 32 riferiti a periodi precedenti), con una media di 82 al giorno rispetto ai 111 della settimana precedente.

Vaccini: nuovi vaccinati

Nella settimana 6-12 gennaio restano sostanzialmente invariati i nuovi vaccinati: 639 rispetto ai 640 della settimana precedente (-0,2%). Di questi il 18,6% è rappresentato dalla fascia 5-11: 119, con una riduzione del -19,6% rispetto alla settimana precedente. Cresce tra gli over 50, più a rischio di malattia grave, il numero di nuovi vaccinati che si attesta a quota 227 (+7,6% rispetto alla settimana precedente).

Vaccini: persone non vaccinate

Al 13 gennaio (aggiornamento ore 06.20) sono 6,78 milioni le persone di età superiore a 5 anni che non hanno ricevuto nemmeno una dose di

vaccino, di cui:

- 6,19 milioni attualmente vaccinabili, pari al 10,7% della platea (dall'8,2% della Puglia al 14,2% della Valle D'Aosta);
- 0,59 milioni temporaneamente protette in quanto guarite da Covid-19 da meno di 180 giorni, pari all'1,0% della platea (dallo 0,7% della Puglia al 2% del Friuli Venezia-Giulia).

Vaccini: terza dose

Al 13 gennaio (aggiornamento ore 06.20) sono state somministrate 40.439.490 terze dosi con una media mobile a 7 giorni di 1.078 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 1.257 della settimana precedente. In base alla platea ufficiale (n. 47.703.593), aggiornata al 20 maggio, il tasso di copertura nazionale per le terze dosi è dell'84,8%: dal 78,6% della Sicilia all'88,7% della Lombardia. Sono 7,26 milioni le persone che non hanno ancora ricevuto la dose *booster* di cui:

- 5,76 milioni possono riceverla subito, pari al 12,1% della platea (dal 7,6% del Piemonte al 20,3% della Sicilia);
- 1,51 milioni non possono riceverla nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni, pari al 3,2% della platea (dall'1,1% della Sicilia al 5,8% del Veneto).

Vaccini: quarta dose

La platea per il secondo richiamo (quarta dose), aggiornata al 17 settembre, è di 19,1 milioni di persone: di queste, 11,7 milioni possono riceverlo subito, 1,6 milioni non sono eleggibili nell'immediato in quanto guarite da meno di 120 giorni e 5,7 milioni l'hanno già ricevuto. Al 13 gennaio

(aggiornamento ore 06.20) sono state somministrate 5.742.950 quarte dosi, con una media mobile di 9.625 somministrazioni al giorno, in calo rispetto alle 9.677 della scorsa settimana (-0,5%).

In base alla platea ufficiale (n. 19.119.772 di cui 13.060.462 over 60, 3.990.080 fragili e immunocompromessi, 1.748.256 di personale sanitario e 320.974 di ospiti delle RSA che non ricadono nelle categorie precedenti) il tasso di copertura nazionale per le quarte dosi è del 30% con nette differenze regionali: dal 13,6% della Calabria al 43,8% del Piemonte.

Vaccini: quinta dose

Non è ancora disponibile nessun dato ufficiale sulle somministrazioni.

“A fronte di una circolazione virale in Italia che, seppur largamente sottostimata, al momento non desta preoccupazioni - conclude il Presidente - le varianti emergenti, il rilevante impatto dell'influenza sui servizi sanitari e l'aggiornamento delle modalità di gestione dei casi e dei contatti stretti di casi Covid-19 richiedono un'adeguata copertura di anziani e fragili con la quarta dose. Purtroppo la campagna vaccinale rimane sostanzialmente al palo, sia per una scarsa incisività della comunicazione istituzionale, sia per le modalità di chiamata utilizzate a livello regionale, sia per la crescente diffidenza dei cittadini nei confronti dei vaccini”.

Sicilia. Isole minori, per i pendolari sconto uguale ai residenti. Schifani: “Vittoria del buon senso”

0

Da oggi, i pendolari che si recano per lavoro nelle isole minori beneficeranno di uno sconto sul costo dei biglietti degli aliscafi uguale a quello dei residenti.

L'annuncio è stato dato stamattina a Palazzo d'Orleans dal presidente della Regione Siciliana, **Renato Schifani**, e dall'assessore alle infrastrutture e alla mobilità, **Alessandro Aricò**, nel corso della presentazione della nuova rete integrata dei servizi di trasporto marittimo con le isole minori, che comprende quelli in convenzione statale e quelli assegnati con i recenti bandi di gara dalla Regione Siciliana.

Presenti anche l'amministratore delegato di Liberty lines, Carlo Cottella, la compagnia che si è aggiudicata i sette lotti del bando e che per i prossimi cinque anni garantirà il servizio di collegamento con le isole minori attraverso aliscafi; il dirigente generale del dipartimento regionale delle Infrastrutture e dei trasporti, Fulvio Bellomo; i sindaci di Lampedusa, Filippo Mannino, e di Favignana, Francesco Forgione, e il primo cittadino di Pantelleria, Vincenzo Campo, collegato da remoto.

Liberty lines, su richiesta del governo regionale, ha anticipato la misura prevista nella legge regionale di stabilità 2023/25 che stanZIA 500 mila euro per abbattere il costo del biglietto agli appartenenti a forze dell'ordine, forze armate, corpi dello Stato e pubbliche amministrazioni che per lavoro si spostano da e verso le isole minori.

«Oggi vinciamo tutti e vince il buon senso – ha detto il presidente Schifani -. Avevamo lanciato, un mese fa, dopo un incontro coi sindaci delle isole minori, la proposta di trovare una soluzione per adeguare il costo del biglietto dei lavoratori a quello dei residenti. Adesso quella idea è diventata realtà. Non era concepibile che chi va a lavorare per esercitare una pubblica funzione fosse ancora sottoposto a un così gravoso sacrificio economico. Ringrazio la Liberty lines per la sensibilità sociale dimostrata. Si consolida così un rapporto, anche sotto il profilo delle intese di carattere etico, che devono camminare al fianco dell'interesse economico, perché si vive pure di valori e di rispetto della persona. Confermiamo la nostra attenzione costante nei confronti delle isole minori e dei siciliani che ci vivono e ci lavorano».

Con la nuova rete integrata dei servizi di trasporto pubblico, la Regione Siciliana si fa carico, quindi, non soltanto di coprire la quota di riduzione dei servizi statali, ma anche di incrementare le miglia annue verso gli arcipelaghi siciliani di oltre il 10 per cento: si passa infatti da 1.373.582 a 1.496.410 miglia. Il nuovo bando, inoltre, introduce la “media stagione”, precedentemente non prevista, tra il primo aprile e il 31 maggio e tra il primo e il 31 ottobre e vengono ampliati i servizi durante l'alta stagione, prolungandone la durata dal primo giugno al 30 settembre, così come richiesto dalle comunità locali. Dai sindaci delle isole minori è arrivato l'apprezzamento per l'attenzione dimostrata dal governo regionale verso le istanze di residenti e operatori economici.

«Avremo più corse – ha aggiunto l'assessore Aricò – quasi il 10% in più rispetto al passato, ma le tariffe non aumenteranno. Nonostante il caro gasolio e il caro materie prime, siamo riusciti a calmierare i prezzi dei biglietti. Era uno dei primi impegni assunti dal presidente Schifani e da questo governo e dopo appena due mesi dal suo insediamento siamo riusciti a portarlo a termine. Quanto agli orari, siamo disposti a ascoltare le realtà locali per arrivare ai necessari aggiustamenti. Attraverso questa fase di sperimentazione della misura capiremo, poi, se sarà necessario implementare lo stanZIamento economico, nella norma della legge».

Falsi green pass a dieci euro, il sistema Cocivera: fra gli indagati docenti, militari, dirigenti dell'Asp

Sottoposti a misura cautelare l'ex ginecologo insieme ai dipendenti di un laboratorio di analisi accusati di ingannare la piattaforma ministeriale. Giovedì cominceranno gli interrogatori dei quattro indagati. Ecco come funzionava



Giovanni Cocivera

Ascolta questo articolo ora...

C'è un dipendente dell'Atm, un vigile urbano, una docente, un dirigente dell'Asp, un militare della Marina, un finanziere, il titolare di una pizzeria e persino la moglie di un detenuto del carcere di Barcellona Pozzo di Gotto. Sono in tutto 39 le persone coinvolte nell'inchiesta portata avanti dalla Guardia di Finanza sul rilascio dei falsi green pass in molti casi anche senza l'esecuzione del tampone, che ha portato a sgominare quella che gli inquirenti definiscono una organizzazione criminale composta da un medico e tre operatori.

A capo del sistema - secondo l'accusa - c'era Giovanni Cocivera, ex ginecologo dell'ospedale Piemonte, coinvolto nel 2016 nel caso degli aborti clandestini a pagamento nel suo studio medico e radiato nel 2020 dall'albo. Insieme a lui operavano Giuseppe Cozzo, Francesca Arena, Antonino Spinella ed Emanuela Villari, titolari e impiegati a vario titolo nello studio diagnostico "Santa Lucia snc" di Messina.

Per Cocivera, Cozzo, Arena e Villari il gip Tiziana Leanza ha disposto l'obbligo di firma dal lunedì al sabato. Il pm aveva chiesto l'arresto. A partire da giovedì 19 gennaio per i quattro cominceranno gli interrogatori di garanzia.

Il modus operandi

Intercettazioni, filmati audio, fotografie, conversazioni whatsapp. Agli atti del procedimento sono state messe nero su bianco tutte le azioni degli indagati che raggiravano la piattaforma

Ascolta questo articolo ora...



guito il

tampone senza sottoporlo al reagente per risalire alla negatività o positività del test, inviava allo studio diagnostico l'esito negativo che veniva inserito, quindi, nella piattaforma ministeriale. Talvolta i clienti stessi richiedevano che l'esito negativo del test venisse caricato sulla piattaforma in un determinato momento della giornata affinché il green pass avesse la validità oraria adeguata alle esigenze dei richiedenti.

"Dieci euro è un prezzo competitivo"

Rientro al lavoro, viaggi, partecipazione a manifestazioni sportive. Questi i motivi che avrebbero spinto i clienti a rivolgersi a Cocivera. Secondo quanto scritto dal gip i pazienti si presentavano al suo cospetto pienamente consapevoli della prassi dell'indagato. L'ex ginecologo è accusato anche di aver esercitato una professione per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato, nonostante sia stato radiato dall'albo dei medici.

L'attività veniva svolta a domicilio, nel suo vecchio studio medico in via La Farina senza alcuna autorizzazione e in alcuni orari e giorni della settimana anche in un locale del sindacato Or.S.A. all'interno della stazione marittima delle Ferrovie dello Stato. Dieci euro, il prezzo proposto per tutto il servizio. "Io lavoravo dalle cinque e mezza di mattina alle nove e mezza di sera - dichiarava Cocivera in una intercettazione - E nel periodo boom facevo oltre 1300 tamponi a settimana anche perché mantenevo un prezzo basso, dieci euro è un prezzo competitivo!".

"Ah viene Mattarella? Ammazziamolo non vale una lira"

Fra gli indagati anche un militare della Marina Militare che risultava essere in isolamento in quanto positivo al covid e che, per necessità di servizio, doveva fare un tampone prima dell'appuntamento fissato dall'Usca. Dopo i sette giorni di quarantena l'uomo era ancora positivo e per concludere in anticipo l'isolamento doveva essere ufficialmente dichiarato negativo. Così si è rivolto all'ex ginecologo conosciuto grazie a una vicina di casa.

"Io mercoledì lavoro alla base perché sono un militare della Marina e viene Mattarella e dovrò essere lì", diceva il militare durante una intercettazione telefonica. "Ah viene Mattarella..ammazziamolo a Mattarella non vale una lira", rispondeva Cocivera fissando per il giorno dopo il falso tampone negativo che per l'indagato avrebbe decretato la fine dell'isolamento. Senza eseguire alcun test, come dimostrato dai filmati delle telecamere, il militare ha ottenuto il certificato di negatività.

"Dottore devo rientrare a scuola sennò sono assente ingiustificato"

A rivolgersi a Cocivera anche una docente che doveva rientrare a lavoro dopo la sospensione imposta dai decreti ministeriali perché priva del vaccino. La donna - emerge dalle intercettazioni - ha chiesto all'ex ginecologo il green pass senza sottoporsi a tampone. "Dottore purtroppo devo rientrare sennò sono assente ingiustificato, ero sospesa.. mi ha chiamato il vicepresidente oggi", dice l'insegnante. "Ma per la domenica non c'è un modo per non farmi venire?".

"Domenica mi mandi dalle cinque e mezza fino alle sette la tessera e il numero".
Ascolta questo articolo ora...
D

messaggi diversi". In varie volte i due si sono incontrati, e in un caso la docente è stata ricevuta anche

racconta quando siamo in viaggio di mattina - arrivava la donna - in albergo non c'è necessità del green pass, solo per il concorso sempre per la scuola, per il ruolo".

"Me lo può mandare un Green Pass? Mi stanno facendo il verbale"

Emblematico anche il caso del titolare di una pizzeria che, sprovvisto di green pass, per evitare una sanzione durante il controllo di una pattuglia dei carabinieri, tramite whatsapp chiede aiuto a Cocivera.

"Ho il controllo me lo può mandare un Green Pass? Velocissimo che fra mezz'ora ritornano. Mi stavano facendo il verbale", scrive l'uomo. "E muoviti..mandami il frontespizio della terssera e il numero, punto", risponde Cocivera. A distanza di 40 minuti il cliente otteneva la certificazione.

La posizione di Emanuela Villari

"In relazione alla giovane Villari, vi è da precisare che non era dipendente, né mai lo è stata, del laboratorio di analisi cliniche", ha specificato l'avvocato difensore Giuseppe Romeo. "Non conosce personalmente Cocivera. Ella ha solo un rapporto di parentela con Cozzo (è il suocero del fratello), il quale nel pieno della pandemia e dell'obbligatorietà del green pass, le ha proposto di collaborare da casa all'inserimento dei dati dei tamponi effettuati nel sistema sanitario, considerato l'alto numero dei tamponi da inserire".

"Pertanto riceveva i messaggi con documenti del soggetto che aveva effettuato il tampone e procedeva all'inserimento per il rilascio dell'eventuale green pass. Nessun altro accordo con gli altri coindagati, nemmeno conosciuti. Ci sarà modo con ricorso al riesame ma si spera già con l'interrogatorio di garanzia di chiarire la posizione della mia assistita", ha concluso il legale.

Falsi green pass a Messina, indagato l'ex medico Cocivera. Gli altri nomi

di Nuccio Anselmo — 16 Gennaio 2023

L'inchiesta sui falsi green pass: si tratta dell'ex consigliere comunale radiato dall'albo



È l'ex medico ed ex consigliere comunale **Giovanni Cocivera** l'indagato principale della recente indagine sui falsi green pass portata avanti nei mesi scorsi dal sostituto **Roberta La Speme** e dalla Guardia di Finanza.

E con lui, nel nucleo principale dell'indagine, sempre secondo l'accusa, ci sono anche altre tre persone: **Giuseppe Cozzo**, 67 anni; **Francesca Arena**, 49 anni; ed **Emanuela Villari**, 28 anni. Ci sono poi 35 indagati tra gli utenti che hanno ottenuto la certificazione falsa.

Per tutti e quattro, ovvero Cocivera, Cozzo, Arena e Villari, il gip **Tiziana Leanza**, che parla di «stabile vincolo criminale», ha disposto l'obbligo di firma dal lunedì al sabato, rigettando la richiesta d'arresto che era stata avanzata dalla Procura. Le qualifiche in relazione ai reati sono ovviamente diversificate: tutti e quattro rispondono di associazione a delinquere poiché "... davano vita ad un'organizzazione criminale dedita ad attestare falsamente la negatività al Covid-19 dei pazienti indicati al fine di fare loro ottenere il green pass".

"Pressioni" dell'ex deputato regionale D'Asero per favorire una dipendente: 4 arresti

Quattro arresti domiciliari a Catania nell'ambito di una inchiesta che ipotizza diversi reati, tra cui peculato e corruzione. L'operazione è stata portata a termine dai carabinieri del comando provinciale: ai domiciliari sono finiti due dipendenti pubblici, un ex deputato regionale e un imprenditore. Indagati anche l'assessore regionale all'Economia, in qualità di ex assessore alle infrastrutture, Marco Falcone e l'ex vicepresidente del governo siciliano Gaetano Armao



Ascolta questo articolo ora...

Quattro arresti domiciliari a Catania nell'ambito di una inchiesta che ipotizza diversi reati, tra cui peculato e corruzione. L'operazione è stata portata a termine dai carabinieri del comando provinciale: ai domiciliari sono finiti due dipendenti pubblici, un ex deputato regionale e un imprenditore. Le indagini, condotte dal settembre 2019 al marzo 2021, riguardano la Società Interporti siciliani, a totale partecipazione pubblica. Secondo gli inquirenti sarebbero emerse "interferenze illecite" da parte dell'ex deputato sull'allora amministratore unico della società per favorire una dipendente di quest'ultima. Tra le "ingerenze indebite", attraverso "l'intercessione di alcuni politici regionali", anche la revoca del licenziamento della donna che aveva dichiarato falsamente di avere una laurea. L'indagine ipotizza anche i reati di induzione indebita a dare o promettere utilità e contraffazione e uso di pubblici sigilli. Coinvolto anche un imprenditore nel campo dei trasporti logistici: attraverso un presunto accordo corruttivo con l'amministratore unico, in cambio di un posto di lavoro per una parente del dirigente, avrebbe goduto di agevolazioni per la propria società.

Le persone destinatarie degli arresti domiciliari sono: Salvatore Luigi Cozza, nato a Catania il 27.3.1953; Antonino D' Asero, nato a Biancavilla il 15.7.1952; Cristina Debora Sangiorgi, nata a Catania l'1.3.1971; Rosario Torrisi Rigano, nato a Catania il 5.1.1954.

Ascolta questo articolo ora...



L'indagine prendeva le mosse da un esposto, redatto da diversi dipendenti con funzioni apicali dell'azienda a totale partecipazione pubblica "Società degli Interporti Siciliani S.p.a.", circa le false attestazioni e dichiarazioni prodotte da una dipendente, in merito al possesso di un titolo di laurea. Le attività investigative di natura tecnica hanno svelato le interferenze illecite da parte di Antonino D'Asero, ex deputato regionale, su Rosario Torrisi Rigano, Amministratore Unico della Sis, per il tramite di alcuni politici regionali, finalizzate dapprima alla revoca del licenziamento per giusta causa della professionista Cristina Debora Sangiorgi, poi a garantirle una posizione lavorativa alla stessa gradita nell'ambito dell'azienda e, infine, ad omettere l'avvio di doverose procedure disciplinari, con l'irrogazione delle relative eventuali sanzioni per il rifiuto di svolgere gli incarichi affidatili, così come per il rifiuto della donna di lavorare in smart-working durante la prima fase della pandemia da COVID -19.

Nel merito, gli esponenti regionali ai quali D'Asero si è rivolto al fine di intercedere in favore della donna sarebbero Marco Falcone, attuale Assessore regionale all'Economia e all'epoca dei fatti Assessore regionale delle infrastrutture e della mobilità, Gaetano Armao, ex Assessore regionale all'Economia e Vicepresidente della Regione Sicilia, nonché Giuseppe Li Volti, ex assistente parlamentare e Coordinatore della segreteria particolare dell' assessore regionale delle infrastrutture Falcone, i quali avrebbero esercitato pressioni sull'Amministratore Unico della SIS, al fine di far revocare il licenziamento della dipendente.

"L'accordo corruttivo"

L'attività investigativa ha inoltre fatto emergere un accordo corruttivo che sarebbe intercorso tra l'Amministratore Unico della "Società degli Interporti Siciliani S.p.a.", Torrisi Rigano e Luigi Cozza, titolare della "LCT S.p.a.", società operante nel settore dei trasporti titolare dell'affidamento in concessione della gestione funzionale, operativa ed economica oltreché della manutenzione ordinaria per nove anni del Polo Logistico dell'Interporto di Catania.

In particolare, Torrisi Rigano avrebbe concesso l'area in questione alla "LCT S.p.a." in uso gratuito per svariati mesi prima che venisse formalizzato il contratto, avvisando Cozza e altri manager e dipendenti della società dei controlli che la medesima avrebbe potuto subire da parte dell'Ispettorato del Lavoro e dei Vigili del Fuoco e della necessità di ottenere le varie certificazioni essenziali per poter occupare gli spazi e i locali del Polo Logistico e stipulare il contratto di concessione. Torrisi Rigano, inoltre, avrebbe omesso o comunque ritardato l'invio di diffide ufficiali alla "LCT S.p.a." riguardanti la liberazione e sgombero o la regolarizzazione della documentazione prima della stipula del contratto di concessione, e avrebbe consentito alla predetta società di concludere un contratto con una terza società in violazione della concessione stessa. In cambio di quanto fatto, il Torrisi Rigano avrebbe ottenuto da Cozza l'assunzione della propria nuora presso l'azienda LCT, nonché accettato la promessa di ulteriori utilità al fine di ottenere vantaggi per l'azienda e mantenere la carica di Amministratore Unico. Sempre allo stato degli atti, le investigazioni avrebbero, altresì, fatto emergere come, mediante bonifici effettuati dal conto intestato alla "Società degli Interporti Siciliani S.p.a." in suo favore, Torrisi Rigano si sarebbe appropriato di euro 2.850 di proprietà della società e di cui l'Amministratore Unico aveva la disponibilità in ragione del suo pubblico servizio. L'ipotesi investigativa prospettata dalla Procura Distrettuale è stata condivisa dal Gip in sede che ha emesso le misure cautelari appresso specificate.

Catania, indagati l'assessore regionale Falcone, l'ex vicepresidente Armao e arrestato l'ex deputato D'Asero

Indagine sulla gestione della Società degli Interporti siciliani Spa. In quattro agli arresti domiciliari

Di **Redazione** 16 gen 2023

L'assessore regionale all'Economia, in qualità di ex assessore alle infrastrutture, Marco Falcone, l'ex vicepresidente del governo siciliano Gaetano Armao sono indagati dalla Procura di Catania in un'inchiesta sulla Società degli Interporti siciliani Spa, azienda a totale partecipazione pubblica. Nell'ambito della stessa indagine i carabinieri hanno arrestato e posto ai domiciliari l'ex deputato regionale Nino D'Asero, di Biancavilla, di 71 anni, l'imprenditore Luigi Cozza, catanese di 70 anni, l'amministratore unico della società, Rosario Torrisi Rigano, catanese di 69 anni e una dipendente dell'azienda, Cristina Sangiorgi, catanese di 52 anni. Tra i reati ipotizzati, a vario titolo, peculato e corruzione. Le misure sono state firmate dal gip del Tribunale di Catania. I quattro arrestati sono accusati a vario titolo di induzione indebita a dare o promettere utilità, peculato, corruzione per un atto contrario ai propri doveri d'ufficio e contraffazione e uso di pubblici sigilli.

L'indagine ha preso il via dopo un esposto, redatto da diversi dipendenti con funzioni apicali della "Società degli Interporti Siciliani S.p.a.", circa le false attestazioni e le dichiarazioni prodotte da una dipendente, Cristina Sangiorgi, finita ai domiciliari, in merito al possesso di un titolo di laurea.

Le indagini hanno messo in luce le interferenze illecite che avrebbe esercitato l'ex deputato Nino D'Asero, su Rosario Torrisi Rigano, amministratore Unico della Società, attraverso alcuni politici regionali, finalizzate prima alla revoca del licenziamento della Sangiorgi e poi a garantirle una posizione lavorativa alla stessa gradita nell'ambito dell'azienda e, infine, ad omettere l'avvio di doverose

procedure disciplinari dopo il rifiuto di svolgere gli incarichi affidatili, così come per il rifiuto della donna di lavorare in smart-working durante la prima fase della pandemia da Covid 19.

Da quanto emerso D'Asero si è rivolto a Marco Falcone, attuale assessore regionale all'Economia e all'epoca dei fatti assessore regionale delle infrastrutture e della mobilità a Gaetano Armao, ex assessore regionale all'Economia e vicepresidente della Regione, Giuseppe Li Volti, ex assistente parlamentare e coordinatore della segreteria particolare di Marco Falcone, i quali avrebbero esercitato pressioni su Torrìs Rigano per far revocare il licenziamento della dipendente.

L'attività investigativa ha inoltre fatto emergere un accordo corruttivo che sarebbe intercorso tra Torrìs Rigano e Luigi Cozza, titolare della "LCT", società operante nel settore dei trasporti titolare dell'affidamento in concessione della gestione funzionale, operativa ed economica oltreché della manutenzione ordinaria per nove anni del Polo Logistico dell'Interporto di Catania.

Torrìs Rigano avrebbe concesso l'area in questione alla "LCT S.p.a." in uso gratuito per svariati mesi prima che venisse formalizzato il contratto, avvisando Cozza e altri manager e dipendenti della società dei controlli che la medesima avrebbe potuto subire da parte dell'Ispettorato del Lavoro e dei Vigili del Fuoco e della necessità di ottenere le varie certificazioni essenziali per poter occupare gli spazi e i locali del Polo Logistico e stipulare il contratto di concessione. Torrìs Rigano, avrebbe omesso o comunque ritardato l'invio di diffide ufficiali alla "LCT S.p.a." concernenti la liberazione e sgombero o la regolarizzazione della documentazione prima della stipula del contratto di concessione, e avrebbe consentito alla predetta società di concludere un contratto con una terza società in violazione della concessione stessa. In cambio Torrìs Rigano avrebbe ottenuto da Cozza l'assunzione della propria nuora nella LCT, e accettato la promessa di ulteriori utilità.

Sempre allo stato degli atti, le investigazioni avrebbero, altresì, fatto emergere come, mediante bonifici effettuati dal conto intestato alla "Società degli Interporti Siciliani S.p.a." in suo favore, Torrìs Rigano si sarebbe appropriato di 2750 euro.

L'INCHIESTA

Corruzione alla Interporti indagati Falcone e Armao arrestati il patron Lct e un ex deputato dell'Ars

Cozza e D'Asero avrebbero brigato per la revoca di un licenziamento



▲ I volti
Nino D'Asero, ex deputato dell'Ars. Nella foto grande Salvo Luigi Cozza, patron della Lct



sarebbe rivolto a Falcone, Armao e a Giuseppe Li Volti, ex assistente parlamentare e coordinatore della segreteria particolare di Falcone. I tre, secondo la procura, «avrebbero esercitato pressioni sull'amministratore unico della Sis, al fine di far revocare il licenziamento della dipendente».

Le indagini dei carabinieri avrebbero inoltre «fatto emergere un accordo corruttivo che sarebbe intercorso tra Torrisi Rigano e Luigi Cozza, titolare della Lct Spa, società del settore dei trasporti titolare dell'affidamento in concessione della gestione funzionale, operativa ed economica e della manutenzione ordi-

naria per nove anni del Polo Logistico dell'Interporto di Catania». In particolare, «Torrisi Rigano avrebbe concesso l'area in uso gratuito mesi prima che venisse formalizzato il contratto, avvisando la società di controlli dell'Ispettorato del lavoro e dei Vigili del fuoco e anche omettendo o comunque ritardato l'invio di diffide ufficiali alla Lct prima della stipula del contratto di concessione, e avrebbe consentito alla società di concludere un contratto con una terza azienda». In cambio, osserva la procura, «Cozza avrebbe assunto la nuora di Torrisi Rigano e promesso vantaggi futuri all'amministratore» della Sis. Quest'ultimo è inoltre indagato per essersi appropriato di 2.850 euro, con bonifici in suo favore, dal conto della Società degli interporti di cui aveva la disponibilità.

«Voglio sottolineare la mia totale estraneità a ogni tipo di contestazione» dice l'assessore Falcone. «Nella mia precedente veste di assessore alle Infrastrutture – prosegue – non sono mai entrato nelle dinamiche interne della Società Interporti, se non per accelerare e sbloccare procedure amministrative volte a rilanciare ed efficientare la società partecipata della Regione». La stessa cosa dice Armao: «Chiederò di essere ascoltato per offrire ogni chiarimento su una vicenda nella quale, come emerge dalla documentazione amministrativa, è stato perseguito soltanto l'interesse pubblico, ritenendomi quindi estraneo alla vicenda». «L'assessore Marco Falcone gode della totale fiducia da parte di questo governo. Quando sarà chiamato sono convinto che avrà modo di chiarire questa vicenda» fa eco il presidente della Regione Schifani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro persone, compreso un ex deputato regionale siciliano, sono state arrestate e poste ai domiciliari dai carabinieri di Catania nell'ambito di un'inchiesta sulla Società degli Interporti siciliani, azienda a totale partecipazione pubblica. I carabinieri hanno posto ai domiciliari l'ex deputato regionale Nino D'Asero, l'imprenditore Luigi Cozza, l'amministratore unico della società, Rosario Torrisi Rigano, e una dipendente dell'azienda, Cristina Sangiorgi. Mentre l'assessore regionale all'Economia, in qualità di ex assessore alle infrastrutture, Marco Falcone (Fi), l'ex vicepresidente del governo siciliano Gaetano Armao (Azione) sono indagati dalla Procura di Catania. Tra i reati ipotizzati, peculato e corruzione.

L'indagine è stata coordinata dalla procura distrettuale e condotta da carabinieri del nucleo Investigativo del comando provinciale di Catania dal settembre 2019 al marzo 2021. È stata avviata dopo un esposto di dipendenti dell'azienda pubblica sul presunto falso possesso di una laurea prodotta da una dipendente, Cristina Sangiorgi. Dagli accertamenti, ricostruisce la procura, sarebbero emerse presunte «interferenze illecite che avrebbe esercitato D'Asero su Torrisi Pagano, tramite alcuni politici regionali, per revocare il licenziamento per giusta causa della Sangiorgi, poi per garantirle una posizione lavorativa gradita in azienda, e, infine, per omettere l'avvio di doverose procedure disciplinari per il rifiuto di svolgere gli incarichi e di lavorare in smart-working durante la prima fase della pandemia».

Per intercedere a favore della donna, ricostruisce l'accusa, D'Asero si

Nuovo T-Roc
A gennaio, con Tech Pack incluso.
Oggi la tecnologia è per tutti.

volkswagen.it

Da 289 euro al mese con EcoIncentivi Statali

TAN 8,89% - TAEG 10,22% - Anticipo € 6.500 - 35 mesi - rata finale € 18.653 - 45.000 km

Nuovo T-Roc 2.0 TDI SCR 110CV R-Line tuo a € 29.681 (chiavi in mano IPT esclusa) con Tech Pack incluso nel prezzo. Prezzo di listino € 34.700. Il prezzo in promozione di € 29.681 è calcolato tenendo in considerazione un contributo Volkswagen e delle Concessionarie Volkswagen aderenti all'iniziativa pari ad € 3.019 ed un contributo statale pari ad € 2.000 vincolato alla rottamazione di un veicolo di categoria M1 rispettati tutti i requisiti previsti dalla Legge n. 145/2018 (Legge di Bilancio 2019), dalla Legge n.118/2020 (Legge di Bilancio 2021), dal DM 20/03/2019 e dal D.L. 1 marzo 2022 n.17 e successive modifiche ed integrazioni normative. Anticipo € 6.500 oltre alle spese di istruttoria pratica € 345 - Finanziamento di € 23.181 in 35 rate da € 289. Interessi € 5.586,28 - TAN 8,89% fisso - TAEG 10,22% - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 18.652,63, per un chilometraggio totale massimo di 45.000 km - In caso di restituzione del veicolo eccedenza chilometrica 0,07 euro/km - Spese istruttoria pratica € 345 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 23.181 - Spese di incasso rata € 2,25/mese - costo comunicazioni periodiche € 3 - Imposta di bollo/sostitutiva € 57,95 - Importo totale dovuto dal richiedente € 28.909,23 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie VOLKSWAGEN. Salvo approvazione VOLKSWAGEN FINANCIAL SERVICES. Offerta valida sino al 31.01.2023. Promozione valida solo su un numero limitato di vetture in stock. Valori massimi: consumo di carburante ciclo combinato 6,5 l/100 km - CO₂ 156 g/km rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche ed integrazioni). Equipaggiamenti aggiuntivi e altri fattori non tecnici quali lo stile di guida, possono modificare tali valori. Per ulteriori informazioni presso le Concessionarie Volkswagen è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂.

Auto System

Viale Regione Siciliana Nord Ovest 6855, Palermo - Tel. 091 7529100 - Whatsapp 335 8086372



di Miriam Di Peri

È una giunta lampo quella convocata da Renato Schifani la sera precedente, ma che si tiene nelle stesse ore in cui la premier Giorgia Meloni arriva a Palermo per complimentarsi con le squadre che hanno lavorato alla cattura di Matteo Messina Denaro. Pochi minuti per ratificare alcuni provvedimenti all'ordine del giorno, tra cui l'ok di Schifani e dei suoi assessori al protocollo d'intesa tra la Regione e Humanitas University per l'istituzione di un corso di laurea in scienze infermieristiche nell'omonima casa di cura catanese. Diretta fino a qualche mese fa da Annunziata Sciacca, madre di Luca Sammartino, attuale vicepresidente della Regione e assessore all'Agricoltura della giunta Schifani. Sebbene la famiglia di Sammartino non abbia tecnicamente più legami con la casa di cura di Catania, all'ombra dell'Etna il nome Humanitas continua ad essere associato a quello del giovane esponente del governo regionale. Si tratta di una convenzione che dà il via libera a un corso di laurea in Scienze infermieristiche al quale potranno accedere fino a 60 studenti l'anno.

I documenti erano già stati predisposti dal governo Musumeci, di cui Sammartino è stato oppositore fino alla fine. La fumata bianca per far partire il corso di studi, in ogni caso, non è mai arrivata. Adesso il via libera nel corso della seduta lampo in cui il vicepresidente è collegato da remoto, nelle stesse ore in cui arriva il disco verde anche per la suddivisione in dodicesimi del bilancio, un



La sede
Una veduta di Palazzo d'Orléans, l'edificio di Palermo che ospita la presidenza della Regione

Via libera di Schifani a un corso nella clinica vicina al suo vice

atto tecnico ma indispensabile per consentire da questa mattina l'apertura della cassa per i pagamenti. Inclusi i 412 mandati di pagamento rimasti inevasi dallo scorso esercizio finanziario perché gli uffici della Ragioneria, a corto di personale, erano riusciti a portare a termine tutte le pratiche entro la fine del 2022. «Avevamo predisposto i decreti – spiega

L'Humanitas di Catania formerà gli infermieri
Fino a pochi mesi fa era diretta dalla madre di Luca Sammartino

adesso l'assessore all'Economia Marco Falcone – per cui possiamo dare seguito ai mandati già in esercizio provvisorio».

Fumata bianca anche per l'elenco delle 74 società partecipate su cui gli uffici del Bilancio si concentreranno nelle prossime settimane «per arrivare al bilancio consolidato e al conto consuntivo consolidato –

aggiunge Falcone – per mettere in ordine i conti». Per il resto la crisi di governo, che pure si respira tra i corridoi del Palazzo, almeno per 24 ore ha dovuto attendere. Schifani fa capolino alla conferenza stampa per annunciare le nuove tariffe agevolate per i pendolari che lavorano nelle isole minori. Sollecitato dai giornalisti sullo scandalo della mostra fotografica finanziata per affidamento diretto (poi revocato) a Cannes e sulle frizioni con Fdi, taglia corto: «Ogni giorno ha i suoi temi. Arriverà il giorno di chiarire le incomprensioni degli scorsi giorni con Fratelli d'Italia, ma non è questo. Oggi è una giornata di gioia che azzera qualsiasi polemica».

Il clima, per il resto, non si è affatto rasserenato. Resta il gelo tra Schifani e l'assessore al Turismo Francesco Scarpinato, ma anche in Fratelli d'Italia le acque sono agitate. L'attacco di Manlio Messina a Schifani è stato mal digerito tanto dagli alleati di governo, quanto da una parte consistente dei meloniani, che avrebbero preferito mantenere un profilo più basso sull'intera vicenda e – soprattutto – raccontano ancora adesso «il forte imbarazzo per l'attacco al presidente della Regione». Nei giorni scorsi, infatti, il predecessore di Scarpinato aveva ricostruito il caso sottolineando che le procedure sono state portate avanti quando Messina non era più assessore e Scarpinato non lo era ancora. In quei giorni di transizione a reggere l'interim al Turismo era proprio Schifani. Uno «schiaffo» su cui adesso gli alleati chiedono un vertice di coalizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUA DA **295 €** AL MESE
IN PRONTA CONSEGNA



CR V
Full Hybrid





Via Michelangelo, 102 - Palermo (PA)
tel: 091/68.50.847

www.vegmotors.it
info@vegmotors.it



[/hondavegmotors](https://www.facebook.com/hondavegmotors)

Finanziamento da: 47 rate da 295 € | TAN fisso 6,78% | TAEG massimo 8,01% | Anticipo di 11.900,00 € | Maxirata finale 16.648,41 € | Totale massimo dovuto per opzione maxirata: 30.698,61 €. Offerta valida fino al 31/01/2023.

Doppia ondata di maltempo sull'Italia: diramata l'allerta della protezione civile

Un'irruzione polare tra martedì e mercoledì porterà il passaggio di due perturbazioni con neve fino a quote molto basse al Centro-Nord. Crollo delle temperature anche al Sud



Ascolta questo articolo ora...

Domani martedì 17 gennaio giungerà sull'Italia una forte perturbazione che dal Nord del Continente europeo impegnerà gran parte delle nostre regioni, seppur con effetti diversi a seconda delle zone. Al Nord si assisterà ad un aumento della nuvolosità già in mattinata sulle Alpi occidentali, in Liguria e sulla Val Padana, con piogge sparse e nevicate a quote basse sulle Alpi, a oltre i 700/1000 metri in Appennino.

Ascolta questo articolo ora...





allerta meteo, il bollettino per domani 17 gennaio

La protezione civile ha emesso un avviso di allerta meteo che prevede dalla sera di oggi, lunedì 16 gennaio, precipitazioni sparse, a prevalente carattere di rovescio o temporale, su Sardegna, Toscana, Umbria, Lazio, settori centro-occidentali di Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, su Campania e Basilicata e sulla Calabria, specialmente sui settori settentrionali. I fenomeni saranno accompagnati da rovesci di forte intensità, frequente attività elettrica e forti raffiche di vento. Sulla base dei fenomeni meteo previsti e in atto è stata valutata per domani, martedì 17 gennaio, allerta arancione in Campania, Calabria nord-occidentale, buona parte del Molise e Basilicata sud-occidentale. Allerta gialla su Toscana, Umbria, Lazio, Sardegna occidentale, e settori di Calabria, Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise e Puglia.

Le previsioni del tempo

Nel corso della giornata i fenomeni si propagheranno rapidamente da sud verso nord raggiungendo anche le Alpi centro-orientali. Sono attese precipitazioni sparse, con l'aria fredda in circolazione che permetterà alla neve di cadere a tratti fino in pianura su Piemonte, Lombardia ed ovest Emilia. Qualche fiocco di neve, magari misto a pioggia, è atteso in nel pomeriggio o in serata a Torino e Milano, oltre che sui fondovalle alpini dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta fino all'Alto Adige e al Bellunese.

Ascolta questo articolo ora...





Le previsioni meteo per martedì 17 gennaio

In serata i fenomeni tenderanno ad esaurirsi al Nordovest, mentre proseguiranno su Lombardia e Nordest, dove in generale risulteranno più frequenti. Al Centro si assisterà ad una recrudescenza di piogge e rovesci sin dal mattino sulle regioni tirreniche, con fenomeni anche temporaleschi e di forte intensità e localmente accompagnati da grandine che rapidamente si estenderanno ad Umbria e interne adriatiche, fino a raggiungere le coste marchigiane e abruzzesi dal pomeriggio, dove tuttavia risulteranno più deboli. Non sono esclusi locali nubifragi tra bassa Toscana e Lazio, mentre in Appennino nevierà dai 1000/1300 metri, a quote temporaneamente superiori nel pomeriggio sul Lazio. In serata le piogge si attenueranno sul versante tirrenico a partire dalla Toscana. Al Sud saranno ancora presenti le piogge legate alla precedente perturbazione al mattino sulle tirreniche peninsulari, ma il nuovo fronte determinerà una loro intensificazione in tarda mattinata su Campania e alta Calabria, con fenomeni anche temporaleschi e di forte intensità e localmente accompagnati da grandine in estensione a Basilicata e Puglia, anche se sul versante adriatico risulteranno più deboli. Qualche pioggia fin sulla Sicilia settentrionale, assenti invece sul versante ionico. In Sardegna attesa forte instabilità sin dal mattino soprattutto sul versante occidentale, con rovesci e temporali. I venti soffieranno forti da sudovest e le temperature aumenteranno lievemente al Sud.

[Ascolta questo articolo ora...](#)



Le previsioni meteo fino al 20 gennaio

Nella seconda parte della settimana entrerà in scena un'importante avvezione di aria artico-marittima in direzione del Mediterraneo centrale: questa volta anche le regioni meridionali dell'Italia saranno interessate da un brusco calo delle temperature che si porteranno diffusamente sotto le medie del periodo e con precipitazioni diffuse e a tratti intense. Attese nevicate anche abbondanti sull'Appennino anche fino a quote molto basse, insieme a temporali, piogge forti sulle coste e intense raffiche di vento a rotazione ciclonica.

© Riproduzione riservata